



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITA' MILITARE ITALIANA

notiziario trimestrale di informazione sanitaria e di vita associativa



Primo semestre 2014



edito a cura dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana A.N.S.M.I.
Roma 00184 Piazza Celimontana, 50 - tel. 0670196660 - Periodico dell'Associazione

Il Resto di Niente

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 160 del 24 Marzo 1987

Direzione ed amministrazione:

Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana
Piazza Celimontana, 50 - 00184 Roma
redazioneansmi@gmail.com
ansmipresidenzanazionale@gmail.com

Presidente Nazionale: Gen. Isp. Cap. Me. Rodolfo Stornelli

Direttore Responsabile: Magg. psico dr. Carmine Goglia

Redazione: Brig. Gen. me. dr. Eugenio Emanuele
Dr. Claudio Fantera
Lgt. Vittorio Di Stasio

Impaginazione: fdsgrafica@gmail.com

Stampa: in proprio

Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti all'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma. Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.

In questo numero:

-EDITORIALE-

Il Resto di niente Il cop.
Storia del Celio pag. 5

-ATTIVITÀ OPERATIVA E SCIENTIFICA-

La Sanità Militare all'estero pag. 7
Attività scientifica pag. 9

-CONTRIBUTI CULTURALI E SCIENTIFICI-

Saper dialogare con i giovani ... pag. 10
L'aborto: dramma primario pag. 11
Se percepisci la tua immagine ... pag. 11
Alzheimer - Che fare? pag. 12
L'introversione e l'estroversione pag. 13

-STORIA-

Alessandro Riberi pag. 14
Storia retrospettive dell'igiene ... pag. 16
Vergarolla: Storia nascosta pag. 17
71° Nikolajewka pag. 21
In ricordo delle foibe istriane pag. 25
L'attentato di Nassirya pag. 26
Il caso marò pag. 27

-PARENTESI-

Osservatore Romano pag. 27
Papa Francesco pag. 28
Il Beato Pio IX pag. 29
Una celebrazione significativa pag. 31

-DALLE SEZIONI-

Relazione anno 2013 pag. 33
Da Torino pag. 34
Da Genova pag. 35
Da Milano pag. 36
Da Trieste pag. 36
Da Firenze pag. 37
Da Roma pag. 38
Da Bari pag. 39
Da Catanzaro pag. 39

-NOTIZIE-

Nuovo Ministro della Difesa pag. 40
Socio onorario pag. 41
1° Raduno Assoarma Piemonte pag. 41
Mons. Marcianò pag. 42
Informazione della difesa pag. 43

-RECENSIONI-

Fronti interni pag. 44
Diari M.M. Ciarpaglini pag. 44
Guida alle ricerche ... pag. 45
Intellettuali nel conflitto pag. 46

-TRISTIA-

Gen.Me. Monaco pag. 46
Gen.Me. Cardarelli pag. 47
Gen.Me. Cazzato pag. 48
Ten. Gen.Me. Agresta pag. 49

La preghiera del Milite ignoto pag. 50
Preghiera della terza età pag. 51
Motivazione alle M.O.V.M. IV cop.

La lettura di alcune fonti di stampa fiorentina mi ha nei giorni scorsi lasciato sgomento: nell'elenco delle dismissioni di beni militari, cosa buona e giusta decisa più volte da vari governi e mai portata sino in fondo, sono state inserite (e qui politici hanno avuto ben poco peso selettivo, a sottoposti ministeriali delegato) sì fatiscenti caserme, altre periferiche di nessun valore artistico ed ideale, non sono stati invece segnalati alloggi malmessi ed ancora peggio conservati del legittimo proprietario (lo Stato con il braccio operativo del Genio), stranamente esclusi (dice qualche maligno: probabilmente in vista di manovre non militari, ma italicamente palazzinare). È presente invece quale bene ceduto la Caserma Redi di via Venezia in Firenze, già sede del Comando di Scuola di Sanità Militare dal 1883 al 1998, quando per agosto volere di taluno la detta scuola fu trasferita in una grigia, periferica caserma romana, tanto lontano dagli allori dei Cesari, in insalubre zona manco raggiunta dalla rete della Metro!

Fra i prodromi di questa triste vicenda, malignamente concertata ormai da decenni è emblematico il naufragio edilizio della Caserma Vittorio Veneto.

La iperpanoramica caserma degli Allievi Ufficiali Medici su alla Costa San Giorgio, gioiello rinascimentale composito, incastonato tra il giardino di Boboli ed il Forte Belvedere, sul percorso della Cronaca Familiare di Vasco Pratolini, fu abbandonata ad un braccio ancora meno conservativo dello Stato, divenendo squallido ripopolamento vegetale di sterpaglie che fanno rabbrivire anche Tarzan con umanizzazione a base di ebbri (si fa per dire) extracomunitari.

Altri extracomunitari si scaldavano al contempo nell'ex Ospedale militare di Monteoliveto, poco lungi, altro gioiello dismesso e violato dell'architettura fiorentina; il carburante del riscaldamento: del materiale cartaceo (prezioso per i sopravvissuti) degli archivi della Commissione Pensioni di Guerra: Vergogna! Milioni e milioni di Euro sperperati al fine di ottenere un degrado tale dei beni immobili da poter poi rivendere con quattro centesimi a voraci lobbies speculatrici (di certo amiche di qualcuno) un luogo di memoria di generazioni di medici e farmacisti che dal 1927 al 1997 hanno in quella sede acquisito le stellette sulla mostrina amaranto, centinaia di ex Allievi della Costa si sono immolati poi in Africa, nella 2ª Guerra Mondiale su tutti i fronti, nella Resistenza nelle foibe nei lager, solo per deontologicamente e con tanto buon cuore rimanere con i loro feriti ed ammalati.

Più di 20 di loro hanno meritato la Medaglia d'Oro, centinaia i decoranti d'Argento e Bronzo... Ma che importava alla fine degli anni '90 a chi disconosceva il valore delle tradizioni militari! Compatisco quel povero spirito: probabilmente non aveva neanche visto il grande

film di John Ford "Il massacro di Forte Apache", dove grande John Wayne nei panni del Col. York, parlando del suo Reggimento di Cavalleria che va alla guerra, traccia elegiacamente il valore delle tradizioni militari. Tradizioni che equamente riconoscono il valore di tutti gli eroi, senza distinzione di Corpo o Arma, di grado e di mostrina!

Ma il medico militare, l'ha sempre dimostrato con storici documenti, è stato sempre disprezzato dai più mediocri militari, gli stessi che nelle patrie guerre prendevano per povere ed incapacità le più sonore batoste! Un caso emblematico fu un generalone savoiardo che determinò il ritardo dei soccorsi sanitari sul campo di Monzambano per non aver voluto concedere cavallo e truppa ai medici militari, di rango inferiori al grado di capitano. Tutte queste insipienze peraltro bilanciamente condivise da quasi tutti gli stati maggiori europei, Inghilterra vittoriana esclusa, non a caso di fronte al fiasco sanitario delle battaglie di Solferino e San Martino, dove sul campo troppi soldati di tutte le nazionalità morirono dissanguati da ferite non mortali ed arsi dalla sete, perché non potuti assistere da uno scarsissimo pur se eroico personale sanitario militare, determinarono infine l'azione di un già uomo d'affari per la nascita della Croce Rossa Internazionale che da allora farà miracoli. Gloria per la Croce Rossa, vergogna per quegli stati maggiori!

Torniamo alla caserma Redi! Già, una caserma intitolata non a una delle gloriose Medaglie d'Oro ma ad un antico scienziato medico toscano che guerre non ne aveva mai fatte. Peccato originale di quell'intitolazione, facile espressione per taluni del fatto che il medico militare possa essere in malafede ritenuto militare fino a un certo punto! La Scuola

di Sanità, voluta dal più geniale dei militari italiani all'epoca umbertina, il Generale Cesare Ricotti Magnani, lo stesso che aveva conferito agli ufficiali medici, stelletta, potestà di comando e sciarpa azzurra nel 1873, prese subito a funzionare, fornendo una qualificata didattica non altrove reperibile con gli allora inediti insegnamenti di Batteriologia, Medicina Tropicale, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Odontoiatria ... Ciò determinò meschine invidie tra qualcuno in alto con le stelletta, di stoffa qualitativamente opposta a quella del grande Magnani: ufficiali medici professori, riconosciuti ed inseriti nel mondo universitario nazionale, in circoli ufficiali e cassette di donnine allegre dove sovente la penna ed il buon libro pesavano più del piccone. Per fortuna c'erano anche militari ben preparati, buoni conoscitori della Matematica, della Fisica delle Lingue Straniere, ma erano poco frequenti! Disturbano, questi medici in divisa che inoltre, per le loro buone capacità erano stati autorizzati in Patria all'esercizio contenuto della libera professione ... anche i quattrini a 'sti dottori!

La particolare buona caratterizzazione scientifica e culturale di nicchia finì con lo scatenare una composita falange trasversale abolizionista della Scuola, fatta da onorevoli semirivoluzionari antimilitaristi e di altri onorevoli retri, ammiragli e generali, silurati per pregressi infelici comandi, sovente eletti in liste reazionarie di circoscrizioni rurali per carenza di eleggibili.

Era il 1900, appena dopo l'assassinio di Re Umberto, e la Camera, in un momento di semivuoto (sicut nunc et semper) votò l'abolizione. Per fortuna al Senato vi erano il professor Cardarelli, il più grande Clinico del Meridione, ed il Generale Taverna, Presidente della Croce Rossa, che con





un minuzioso intervento annullarono lo sconosciuto atto dell'altra Camera! La Scuola, salvatasi almeno per circa un secolo, crebbe a Firenze; elencarne i meriti è opera lunga e fornì una generosa schiera di ufficiali medici che assicurò una buona assistenza sanitaria ai militari in grigioverde del Carso e del Trentino; di essi oltre 200 caddero al fronte, la Sanità Militare ebbe una mortalità percentuale inferiore alla sola Fanteria, Regina delle Battaglie e superiore a tutte le altre Armi e Servizi dell'Esercito e della Marina.

È Storia questa e non storie, come qualche lumacone ignorante, purtroppo con le stellette, ebbe una volta a dirmi! Non cito il nome perché è in un mondo migliore ed ebbe una salace risposta di cui pagai poi le conseguenze in occasione di un certo scrutinio! Ebbene in tutto questo è percepibile oscuro, ma ostinato disegno: l'annientamento spirituale e d'immagine della Sanità Militare, cui va levato anche il tempio con le sue simbologie.

E non vengano a dire che la Caserma Redi è fatiscente più di qualcun'altra invece risparmiata alla cesoia, sebbene vuota e svuotata, di ben minore valore artistico. Le minime strutture sanitarie specialistiche della Caserma Redi, miniaturizzate, ma operativamente efficienti, dovranno essere trasportate via, traslocati in locali non ancora idonei, ma per ulteriori e ripetitivi nuovi lavori lo sperpero di denaro pubblico non manca mai!

Capisco finalmente il motivo per cui il nostro Museo di via Venezia, meta di visitazioni Nazionali ed estere, non è mai stato inserito nella rete museale militare! Vergogna se non reato, se verranno dispersi preziosi reperti e contenitori, sovente donati da privati, me compreso! E che dire dell'Ara Minerbiana, espressione cospicua dell'arte del XX secolo,

riportata persino nell'Enciclopedia Italiana voce Medicina: essa fu creata con il contributo di tutti i medici italiani del 1924, grati del sacrificio dei loro Colleghi caduti sul campo dell'Onore per non uccidere, ma per salvare le vite di tutti i fratelli umani!

A tal proposito ritengo necessario informare le Belle Arti ed il Ministero dei Beni Culturali, se non anche qualche Autorità con toga, non accademica però! Basti ricordare la fine ingloriosa di materiali didattici e microscopi della prima vittima del furore iatroclastico: l'Accademia di Sanità Militare di via Tripoli: beni preziosi dispersi chissà dove alla faccia del contribuente! E che dire poi del grande dipinto del defunto maestro Fernando Ronchetti, ex Allievo dell'Accademia Navale deportato nel 1943 a Dachau, affermato artista a Vienna purtroppo scomparso, che volle affidare alla custodia dei medici militari la sua gigantesca opera figurativa di pace, con rogito notarile, finché la Caserma Redi sarà popolata da ufficiali medici!

Concludo parafrasando il titolo di uno struggente volume di Spriano, dedicato al sacrificio dei Martiri del 1799 della Repubblica Napoletana: scienziati, filosofi, medici, letterati, militari, il fiore dell'Umanità del Sud i cui nomi sono onorati dalle intestazioni viarie di mezza Italia, ucciso nefandamente da una reazione malvagia ed ignorante, nonché dalla vendetta di un ammiraglio inglese, già superato tra i flutti tempestosi da un più bravo ammiraglio napoletano che poi contro ogni legge afforcherà.

Ci rimane soltanto... il Resto di Niente!

Viva l'Italia, Viva le Forze Armate, Viva la Sanità Militare!

Antonio Santoro

STORIA DEL COLLE CELIO

Più che un vero e proprio colle, il Celio è geograficamente individuabile come la sezione più occidentale di un promontorio lungo circa due chilometri e largo cinquecento metri dal quale sorgono anche l'Esquilino, il Viminale e il Quirinale. Nonostante le sue relativamente ridotte dimensioni, il Celio ha una storia intensa da raccontare e molti personaggi che hanno fatto grande Roma sono legati al suo nome.

Se certo è che il Celio fu annesso al perimetro cittadino da Romolo, incerta è l'etimologia. Il nome originario sarebbe stato Querquetulanus mons, per la ricchezza di querce presenti sul promontorio, ma fu il nome Caelius (o Caelius Minor) a prevalere. Tale nome viene fatto risalire al condottiero etrusco Celio Vibenna, che nel VI secolo a.c. conquistò Roma assieme al fratello Aulo; due uomini che giocarono un ruolo decisivo nella consegna del potere a Servio Tullio. Il Celio fu annesso al perimetro cittadino da Romolo.

In epoca arcaica, il Celio era legato soprattutto al culto dei boschi e delle fonti, in particolare a quello della Ninfa Egeria che, secondo la leggenda tramandata da Ovidio, si sciolse in lacrime alla morte del marito (il re Numa Pompilio), dando origine alla sorgente esistente presso Porta Capena, nella zona dove si incontrano il Celio, il Palatino e l'Aventino (*donec pietate dolentis mota soror Phoebi gelidum de corpore fontem fecit* - Ovidio, *Metamorfosi*, XV 549-551).

Fu in età imperiale, tuttavia, che il colle fu oggetto di importanti costruzioni a scopo religioso e di pubblica

utilità. Nella parte settentrionale, affacciato sulla valle dove poi sarebbe stato costruito il Colosseo, sorse il Templum Divi Claudii un tempio in onore dell'imperatore Claudio, divinizzato dopo la sua morte e a cui era addossato il ninfeo più importante di Roma: consisteva di varie esedre a pianta curva e rettangolare alternate che fiancheggiavano un ambiente più grande. Al nome di Claudio è legata anche un'importantissima costruzione di interesse pubblico: l'acquedotto Claudio (Acqua Claudia).

Ottavo in ordine di costruzione, è stato uno degli acquedotti più importanti della storia di Roma, sia per le tecnologie d'avanguardia utilizzate nella costruzione, sia per l'entità delle spese sostenute per realizzarlo. Captava l'acqua da fonti situate nell'alta valle dell'Aniene, a poca distanza dalle sorgenti che davano origine all'Acqua Marcia; i nomi delle sorgenti da cui l'acquedotto attingeva - Curzia e Cerulea - ben rendevano la qualità e la limpidezza del prezioso bene che esso trasportava per circa settanta chilometri.

Ai lati del ninfeo l'imperatore Nerone fece edificare il Macellum Magnum: un grande mercato del bestiame, specializzato nella vendita al dettaglio di carne e pesce. Secondo gli archeologi, la parte centrale del Macellum corrisponde al luogo in cui fu edificata la Chiesa di Santo Stefano Rotondo - edificio di culto paleocristiano, la cui costruzione viene fatta risalire al V secolo.

Sempre in questa zona sorgevano i *castra peregrina* (accampamenti che ospitavano i corpi militari che avevano sede in città; in particolare quelli degli *equites singulares*:





i cavalieri scelti).

Tali costruzioni, che si estendevano sino alla Porta Asinaria, insistevano su terreni di proprietà della famiglia dei Laterani. Il generale romano Tito Sestio Laterano, che combatté con Settimio Severo in Mesopotamia, rivestendo anche la carica di console nel 197, ebbe in dono un palazzo che subì una radicale trasformazione quando Costantino decise di sciogliere l'ordine degli *equites singulares*: diventò la Basilica di San Giovanni in Laterano ed i resti del palazzo di Tito Sestio sono ancora parzialmente visibili nel battistero lateranense. Con il sacco di Alarico nel 410, la zona venne abbandonata.

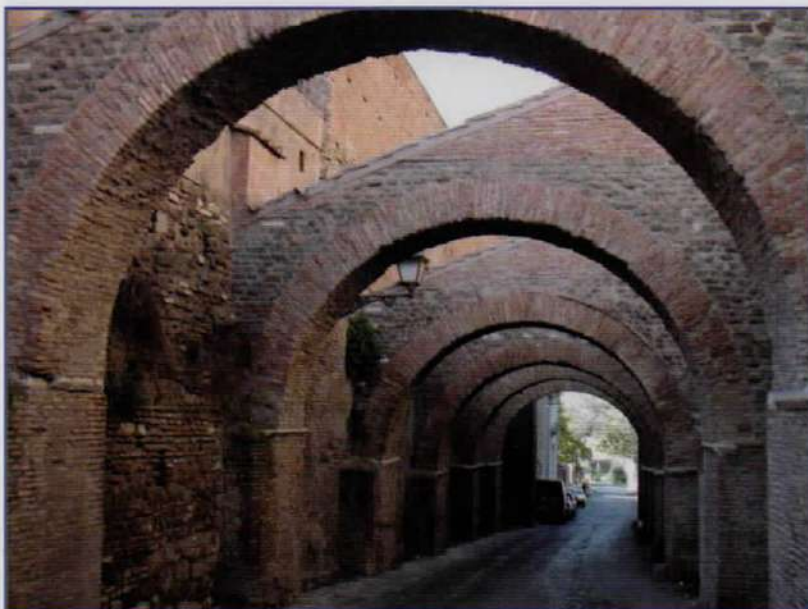
Solo alcuni secoli dopo iniziarono ad essere costruite chiese cristiane e monasteri.

Oggi il Celio è essenzialmente legato a due costruzioni: l'Ospedale militare, che venne eretto tra il 1885 e il 1891 non senza polemiche, sia perché sancì la scomparsa del polmone verde della Villa Casali, sia per il notevole interesse archeologico rivestito dalla zona. L'altra costruzione è la Villa Celimontana, inaugurata nel 1925, che oltre a contenere numerosi reperti di varie epoche, in estate è teatro di numerosi eventi culturali, la cui punta di diamante è la rassegna di musica jazz.

Fin qui la vecchia storia del Celio mirabilmente sintetizzata dal Prof. Alfonso Russo al quale va il nostro ammirato ringraziamento.

Fosse scritta sempre così la storia di Roma, con limpida chiarezza e sobrietà, quanto più interesse susciterebbe ai discenti e agli appassionati di oggi!

Ora un ringraziamento al dott. Francesco Liberati perché ci ha concesso di riprodurre questo bell'articolo



già pubblicato nella rivista sociale della Banca di Credito Cooperativo di Roma della quale egli è il fausto Presidente!

Il colle Celio integra la sua storia con la nostra, quella della Sanità Militare, perché, com'è citato nell'articolo, vi ha sede l'Ospedale Militare di Roma che prende nome dal colle stesso e nacque anch'esso tra molte polemiche, presumibilmente per le stesse offese ambientali e archeologiche dei nuovi edifici. Comunque, polemiche a parte, l'Ospedale fu costruito nel 1887 nello stile neo-classico dell'epoca, con qualche discutibile tocco art nouveau per le ariose passerelle su due piani che collegano i vari padiglioni di ricovero.

Svolse onorevolmente il suo compito in tutte le guerre nelle quali la nazione fu coinvolta, grazie alla perizia professionale e al senso del dovere del personale.

Alti nomi della classe medica militare si sono, nel tempo, succeduti alla Direzione e ai Primariati ospedalieri. Non si può omettere l'impegno profuso verso la popolazione civile colpita dal tremendo sisma del comprensorio della Marsica, il 13 gennaio 1915. Intere città e paesi furono rasi al suolo e si contarono più di 24.000 morti e 154.000 feriti. Fu una gara di abnegazione e di efficienza che si ripeté, purtroppo, dopo pochi mesi con lo scoppio del primo conflitto mondiale. Il dolente Abruzzo vi contribuì con il sangue di moltissimi caduti, specialmente dei generosi reparti alpini!

Ma il tempo passa, la scienza progredisce, la società è sempre più esigente e il glorioso ospedale, duramente impegnato anche nel secondo conflitto mondiale continuava ad avvertire i segni del cambiamento, del decadimento strutturale, della dislocazione urbana nel pieno centro della città storica con tutti i problemi di ricovero per l'aumento del traffico. Venne allora costituito un comitato tecnico per la ristrutturazione del nosocomio sulla base di quanto esistente e subito emersero i dubbi se pro il nuovo o il restauro conservativo. Direttamente interessato, io non feci parte del comitato e perciò non interpellato. L'esperienza personale mi suggeriva però la cessione del comprensorio allo Stato per dedicarlo alle Belle Arti o a qualsiasi altra destinazione socio-culturale, visto così integrato con le bellezze naturali e gli interessi storici e archeologici.

Il nuovo Ospedale l'avrei visto in una tipologia costruttiva tipo monoblocco, così come previsto dalla moderna architettura ospedaliera. Motivi economici condussero alla ristrutturazione in loco. A conferma di

quanto temuto, appena iniziati i primi saggi di scavo, presero aria i resti imperiali di una cosiddetta basilica ilariana che, come giusto, fermò subito i lavori, le speranze e anche (cosa molto frequente) i fondi! L'Ospedale oggi resta pressappoco tale com'era, integrato da qualche manufatto ibrido, costruito per ulteriori necessità di posti letto, sottoposto a periodiche, indispensabili manutenzioni e aggiornamenti tecnici.

Occorre però dire che anche con la sua vetustà, l'Ospedale, oggi Policlinico Militare, è sempre attivo e operoso, con l'impegno di una eccellente professionalità medica, paramedica e ausiliaria. Efficiente in tutto, anche nelle operazioni di pace, con equipaggi inviate all'estero in contiguità con le altre Forze Armate nazionali ed estere.

A tutti i colleghi, di ogni grado, specialità o mansione, molti dei quali formati durante il mio periodo di comando e dei quali sono orgoglioso, va il mio ricordo, con gratitudine, per il bene che hanno profuso e continuamente offrono, in silenziosa umiltà, al mondo militare e civile.

Ad majora colleghi!

E a te, caro Francesco, grazie della fraterna amicizia di cui mi onori.

Rodolfo Stornelli



ATTIVITÀ OPERATIVA E SCIENTIFICA

LA SANITA' MILITARE ALL'ESTERO

Una significativa esperienza in Campo operativo all'estero di un giovane Ufficiale medico

Il 18 ottobre 2013 è iniziata la mia seconda esperienza all'estero, questa volta in Libano, con il contingente italiano della missione Onu UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon).

In Patria sono in servizio al Reparto Comando dei Granatieri di Sardegna come Dirigente del Servizio Sanitario da ormai tre anni e quando cominciai a sentir che la nostra Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna" avrebbe preso il comando del settore Ovest di UNIFIL sperai di poter dare anch'io il mio contributo.

La preparazione per venire in Libano è stata lunga e onerosa ma fondamentale per preparare ogni soldato al proprio compito specifico e per amalgamare i singoli, provenienti anche da Reparti diversi, a formare una Task Force compatta.

Oltre i diversi campi addestrativi e poligoni di tiro noi, medici ed infermieri abbiamo dovuto frequentare il corso SIAO (Soccorso Immediato in Ambiente Ostile) svolto presso la Scuola di Sanità e Veterinaria dell'Esercito al fine di aggiornare ed incrementare le nostre capacità di medicina d'emergenza in campo ostile, l'unico rimpianto

non aver potuto frequentare un po' di Pronto Soccorso come invece avevamo fatto durante il Corso Tecnico Applicativo.

Dopo diverse ore di viaggio eccomi arrivato nella piccola UN-P 1-26 di Al Monsouri, sulla costa sud del Libano, nell'area di competenza di Italbatt, settore italiano della Joint Task Force Lebanon South West (che compren-



de anche Ghana, Korea del Sud, Malesia, Finlandia e Irlanda); è presso il Level 1 di questa base che presto servizio come Senior Medical Officer.

Mi dirigo subito in Infermeria, dove ad accogliermi ci sono ancora i ragazzi del Reggimento Lagunari "Serenissima", ormai al termine del proprio mandato. Nei pochi giorni di affiancamento ne approfitto per chiedere loro tutte le informazioni sulle attività che hanno svolto così da poter capire cosa e come bisognerà fare dopo il TOA, quando avrà inizio la nostra missione: Leone XV.

Le attività in cui è impegnato il personale sanitario sono diverse dall'assistenza alle operazioni di "demining" che i genieri italiani portano avanti nei territori libanesi in prossimità della Blue Line, al confine con Israele e all'assistenza al personale UNIFIL impegnato nelle diverse attività operative.

L'attività più interessante è sicuramente quella Medical Care: assistenza sanitaria alla popolazione locale. Qui operiamo nella totale imparzialità curando chiunque venga a manifestarci la necessità delle nostre cure, come previsto dalla Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

L'attività Medical Care fa parte di un progetto di collaborazione civile militare, la si organizza in collaborazione con la cellula Cimic dell'Esercito che prende contatti con le autorità civili delle municipalità dei settori di competenza.

Posti di Medical Care sono molto apprezzati dalla popolazione perché incrementano l'assistenza sanitaria locale, spesso carente e a pagamento. La casistica parla chiaro, i più bisognosi sono i bimbi e le persone di una certa età: esaminiamo patologie di tutti i tipi, dal diabete alle ustioni, dalle cistiti alle patologie cardiache; visitiamo tutti, palestinesi, libanesi sunniti, sciiti, per noi non esistono differenze. Tramite gli interpreti cerchiamo di capire cosa è successo, facciamo diagnosi, spieghiamo la patologia, impostiamo una terapia e diamo i farmaci che abbiamo a disposizione. E' una esperienza molto bella perché oltre ad aumentare le nostre conoscenze tecniche con patologie rare in Italia ci si impatta con persone riconoscenti, gente che, pur parlando una lingua diversa dalla nostra ci ringrazia con sguardi e gesti affettuosi.

Il primo Medical Care lo organizziamo a Knaysah, un piccolo paese; per fortuna portiamo molti farmaci perché già nelle prime ore del pomeriggio al nostro arrivo c'è già un gruppo di persone in fila ad aspettarci.

Siamo subito accolti dal Sindaco che ci mette a disposizione il suo ufficio facendoci capire che possiamo spostare tutto quello che ci serve. Cominciamo a trasformare quel locale in un ambulatorio con tutta l'attrezzatura, lettino per le visite, il separè per la privacy, le casse con i farmaci e gli attrezzi per la visita.

Dopo pochi minuti iniziamo le visite: bimbi, mamme e persone si susseguono finché arriva la pausa del tè, e il sindaco in persona viene a portarlo su un vassoio; avevamo già visto una ventina di persone, ma ce ne erano ancora così, ricominciamo le visite. Ad un certo punto entra una vecchietta la quale dopo essere stata curata mi prende la mano tra le sue e mi fissa negli occhi come a voler dire non parli la mia

lingua ma so che puoi capire la mia gratitudine.

Abbiamo concluso la giornata, visitando trentasette persone; il capo della Polizia ed il Sindaco ci ringraziano per l'operato e per immortalare il momento scattiamo un paio di foto con loro. Risistemate le nostre cose sui mezzi, l'ultimo saluto ce lo danno una decina di bimbi ai quali regaliamo guanti di lattice gonfiati a forma di palloncino. Ormai si è fatta sera e dobbiamo tornare alla base.

Una bellissima esperienza!

Ten. Sa (me) RN spe Alessandro BONITO



ATTIVITA' SCIENTIFICA

Il XXVI Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale (AIMAS) ha avuto luogo presso la splendida nuova Aula del Sinodo in Vaticano dall'11 al 14 settembre 2013 insieme con European Low Gravity Research Association Biennial Symposium.

Tra i tanti argomenti del ricco programma riportiamo tra quelli di specificità aeronautica, i Seminari e le Tavole rotonde inerenti alla medicina clinica aeronautica e medicina aeronautica operativa e specificatamente la *Patologia cardiovascolare e l'idoneità al volo*; la tavola rotonda sul *Trasporto aereo del paziente post-chirurgico* e il *Panel su diabete e volo*.

Dopo un interessante Seminario sulla Medicina legale aeronautica, si è seguito con la massima attenzione il *Seminario sulle cellule staminali*, tema di grande attualità, organizzato dal C.E.S.M.A. (Centro Studi Militari Aeronautici). Al suddetto seminario sono intervenuti Ufficiali medici del Corpo Sanitario Aeronautico e Ufficiali medici e farmacisti dell'Ospedale Militare Celio, apportando un significativo contributo.

Le cellule staminali sono, com'è noto, cellule indifferenziate che tutti abbiamo nel nostro organismo e che rappresentano una fonte essenziale, nel corso della vita, per il rinnovamento parziale di ciò che l'età e le malattie fanno perdere.

La scienza si sta adoperando per sottomettere e finalizzare queste capacità rigenerative (l'eterna giovinezza!) su organi e apparati che invecchiano o sono colpiti da

malattie o traumi la pelle, il rene, il polmone, le ossa, la cartilagine, il muscolo cardiaco negli infarti ecc....

È chiaro che nell'ambito militare l'interesse è particolarmente orientato alla guarigione delle lesioni post-traumatiche (ossa, midollo, ecc.) si tratta di guidare la rigenerazione tissutale. Tre sono i concetti che hanno colpito la nostra attenzione, al di là dei percorsi biotecnologici che si stanno sperimentando e dai quali ci si aspetta molto:

IN THE SPIRIT OF DISCOVERY



RATIO ET VOLUNTAS INVENIENDI

Vatican City
11-14 September 2013



AIMAS
Italian Association
of Aviation and Space
Medicine
XXVI National Meeting



75° Anniversario
CORPO SANITARIO AERONAUTICO



ELGRA
European Low Gravity
Research Association
International Biennial
Symposium
& General Assembly



ASSOCIAZIONE
ARMA
AERONAUTICA
Centro Studi Militari Aeronautici
Giulio Douhet



ENAC



AMI



ENAV

Crediti per AME secondo protocollo ENAC 07/02/2013 N. 0016172/CSS
www.aimas.it - www.elgra.org

1. i problemi etici connessi all'aspirazione dell'Uomo all'immortalità;
2. il fatto che la cellula è diventata, di per sé, un farmaco;
3. l'evidenza che la terapia farmacologica-cellulare e con essa i Centri che la dispensano, oggi come nel passato per altri settori, risentono sempre della serietà e della legge morale dell'uomo: "non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te stesso".

Ottimo il lavoro scientifico e organizzativo dei colleghi della Sanità Militare Aeronautica!

SAPER DIALOGARE CON I GIOVANI UNA PREZIOSA RISORSA MENTALE PER GLI ANZIANI

Il Generale VENTURI FERRIOLO mi invia queste sue riflessioni che accolgo con la speranza che ne arrivino presto molte altre. Esse sono la conferma del suo intelletto rivolto al sociale, in particolare ai giovani, verso i quali durante il lungo servizio prestato è stato accorto custode, valente e appassionato consigliere.

Grazie caro Franco

R. S.

Forse questa insistente intenzione di intrattenermi con la problematica giovanile potrebbe rivelarsi monotona e, probabilmente, anche ripetitiva. Si tratta senza dubbio, di deformazione professionale, avendo vissuto la maggior parte della mia attività lavorativa a confrontarmi con la mentalità giovanile di diverse generazioni. Ne ho tratto la convinzione che il dialogo tra anziani e giovani, se condotto su un piano di reciproca, fiduciosa onestà intellettuale, sortisce sempre un vantaggio esistenziale per entrambi. Ma soprattutto ne trae vantaggio il percorso mentale della terza età se è ancora capace di comprendere le istanze giovanili. E' una sorta di alimento virtuoso teso a vivacizzare l'intelletto quando rischia di chiudersi in se stesso, disperdendo il ricco patrimonio di esperienze esistenziali.

Naturalmente le mie riflessioni, in piena umiltà di pensiero, vanno considerate come semplice invito alla meditazione interiore e non la spavalda pretesa di indicare inconfutabili certezze.

Nel concreto, oggi, è mia intenzione prospettare all'universo giovanile due spunti dialettici sotto forma di esortazioni. Mi rivolgo ad un universo pregiato, per-

ché costituisce la futura forza motrice per realizzare una migliore condizione esistenziale per l'umanità.

La prima esortazione è molto lontana dalla realtà attuale e quasi rasenta l'utopia. Ma vale la pena di non relegarla nel completo dimenticatoio delle cose assurde. "Fate ogni sforzo, individuale o collettivo, per costruire un mondo pacifico, fondato sulla giustizia, la solidarietà, la sobrietà e la reciproca tolleranza. Provateci, con il coraggio e l'energia intellettuale e morale che non mancano nell'età dei sogni e dei progetti genuini, privi di finalità opportunistiche." A questa esortazione si collega un'altra frase, forse meno fantasiosa e più facilmente accettabile.

In questa epoca caratterizzata dalla "seduzione mediatica" vi suggerisco di gestire la libertà di pensiero con indipendenza di giudizio, tenendo lontane le suggestioni del convivente conformismo.

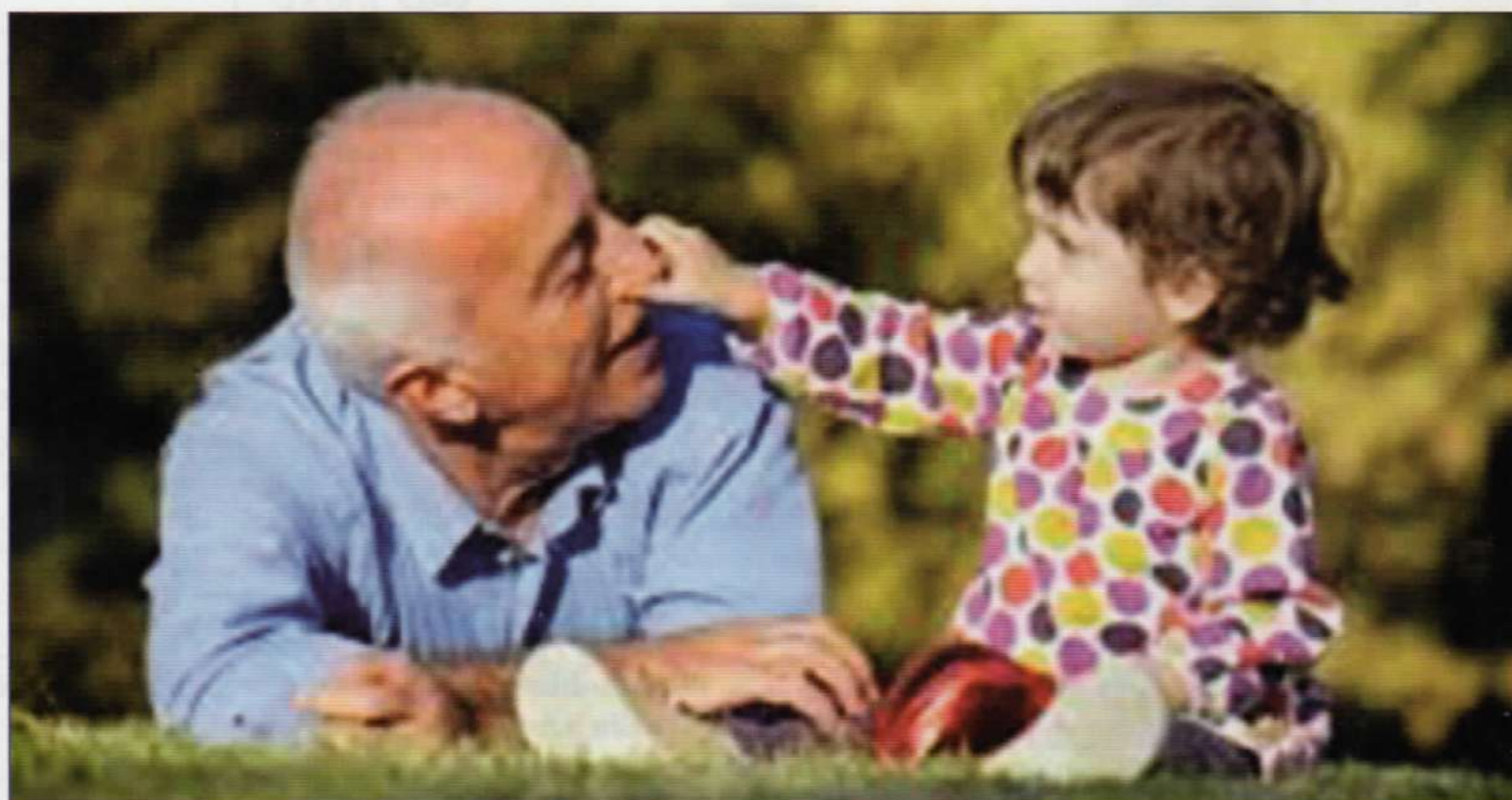
Il male oscuro delle coscienze popolari sono il fanatismo e l'idolatria. Non vi fidate dei carismi populistici. Gli imbonitori di sudditi sono nefasti, perché tendono ad accentrare deleghe decisionali per assicurarsi interessi di potere anziché realizzare il bene comune.

Diffidate dei miti dogmatici e sappiate separare, nel fenomeno mediatico, il vero dal falso.

Solo così mettono al sicuro tre concetti etici fondamentali: la dignità, la coscienza ed il libero pensiero.

Solo così si realizza quel "benessere interiore" che è la ricetta più efficace per non tradire la fiducia di se stessi.

Francesco Venturi Ferriolo



L'ABORTO: DRAMMA PRIMARIO

Sopprimere la vita, pur se ancora allo stato embrionale è un dramma, che sconvolge la persona umana ed è un atto grave che offende ed umilia la dignità umana. Questo evento terribile lascia profonde ed incancellabili tracce nella nostra personalità e un senso di colpa, difficilmente gestibile; da esso può conseguire l'origine di malattie psicosomatiche. Il trascorrere del tempo, poi, non lenisce affatto il "pathos", ma può addirittura rinforzarlo e fare riesumare vecchi fantasmi che erano riposti nel fondo dell'inconscio; essi possono affiorare e imporsi alla coscienza con varie sintomatologie somatiche e psichiche. Alcuni stati ansioso-depressi, ad esempio, potrebbero anche ripresentarsi con episodi accaduti e rimossi negli anni passati, dai meccanismi di difesa dell'io corporeo e psichico. Sono questi i casi in cui un bravo terapeuta può fare riemergere il "vulnus" atavico rimosso, aiutando la persona sofferente ad accettarlo e razionalizzarlo. Infatti se è vero che è stato commesso un atto orribile è anche vero che altre ed innumerevoli circostanze della vita di quella persona hanno prodotto atti significativi e importanti, squisitamente umani, sociali,



affettivi a connotazione positiva, di grande esempio per l'ambiente umano.

Il senso di colpa non è sempre negativo, a volte può essere salutare se stimola la volontà di un cambiamento e fa riprendere la via della serenità e della gioia.

C. GOGLIA

SE PERCEPISCI LA TUA IMMAGINE PROIETTATA NEL TEMPO, FORSE...

Prima di parlare delle problematiche psicofisiche correlabili alla terza o quarta età, mi pare interessante citare una frase, sicuramente emblematica, del psicologo K. Jasper (1965): "... ognuno vorrebbe diventare vecchio, ma nessuno vorrebbe esserlo". La frase dal significato profondo esprime le aspirazioni dell'uomo, i suoi desideri, anche quelli appartenenti alla sfera dell'inconscio, nonché i suoi meccanismi di difesa. C'è da osservare che è estremamente difficile accettare il declino psicofisico e le ansie ad esso correlate: l'ignoto, la resa dei conti dei comportamenti e degli atteggiamenti, il giudizio, il premio o la punizione e, in senso olistico tutto ciò che è di pertinenza del problema escatologico. La perdita del vigore degli anni "verdi" può rappresentare oggettive difficoltà di difficile elaborazione, però è la realtà di una fase del nostro cammino terreno, quindi deve essere accettata, elaborata, metabolizzata e interiorizzata.

D'altra parte "ad invecchiare si impara proprio mentre si invecchia".

I processi evolutivi o involutivi, si legge nei testi di Psicologia, iniziano dal primo momento di vita, anche uterina e si completano al suo epilogo.

C'è da rilevare che molti giovani oggi, intenti alla risoluzione di falsi problemi e alle prese parossistiche dei falsi bisogni hanno una certa tendenza a sottovalutare il problema dell'anziano e delle sue angosce, perché sono poco motivati ad essere empatici, cioè hanno difficoltà a calarsi nei panni degli altri. Questo comportamento, a mio avviso, è rinforzato dai mezzi di comunicazione, che operano un condizionamento sulle giovani generazioni, dando loro l'illusione che c'è sempre un modo valido ed efficace di risolvere tutti i problemi dell'uomo. E' bene sottolineare che ogni uomo o donna, prescindendo dal proprio credo religioso, deve tendere a fare tutto quello che può per alleviare la sofferenza dell'anziano bisognoso e sofferente; a volte basta un semplice sorriso, un'attenzione con interesse, una vicinanza affettiva, un po' di disponibilità o qualunque altra azione generosa. Fare del bene al bisognoso può anche esprimere un comportamento mirante a gestire meglio i propri eventuali sensi di colpa.

La terza o quarta età può comunque rappresentare un periodo da rivalutare, perché oggi capita con sempre maggiore frequenza di incontrare persone con evidenti segni di età avanzata, ma ancora abbastanza validi per essere di aiuto ai nipotini.

Esercitarci a percepire la nostra immagine proiettata nel futuro può rimodellare il nostro programma di vita a favore della persona anziana e bisognosa.

Quando si incontrano persone non più giovani bisogna prestare loro attenzione, non essere mai indifferenti perchè queste sono gravi offese alla dignità della persona

umana. Sono queste considerazioni a carattere proiettivo che sicuramente aiutano a percepire l'altro con un'ottica positiva.

A conclusione di queste riflessioni si riporta il pensiero di un anonimo, dall'emblematico titolo:

AMA L'ANZIANO

“ Lascialo vivere tra le cose che lui ha amato, poiché soffre nel sentirsi strappato alla sua propria vita”

“ Lascialo gridare quando non ha ragione, poiché sia lui che i bambini hanno diritto alla comprensione”

“ Lascialo invecchiare con lo stesso paziente amore con cui lasci crescere i tuoi bambini, poiché tutto è parte della natura”

“ Lascialo pregare come desidera, poiché l'anziano è quello che avverte l'ombra di Dio nel cammino che resta da percorrere”

“ Lascialo morire tra le braccia pietose, poiché l'amore dei fratelli sulla terra fa intravedere meglio quello del Padre dei Cieli”

C. Goglia

Prof.ssa FANFONI: ALZHEIMER – CHE FARE?

L'interessante libro della Prof.ssa Sandra FANFONI, primario dell'Unità Operativa Complessa di Geriatria del Nuovo Regina Margherita di Roma, ha lo scopo precipuo di offrire un valido sostegno, anche psicologico, a favore di coloro che vivono la malattia giorno per giorno. Infatti il lavoro di qualità in parola fornisce consigli sia per la preven-



zione, sia per la cura e l'assistenza di questi malati, in continuo aumento con il progressivo invecchiamento della popolazione. L'A. consiglia tra l'altro alcuni esercizi motori illustrandoli con figure umane, che sono di sicuro aiuto al malato e per ridurre lo stress di coloro che li assistono, perché “questa malattia” non colpisce solo il malato, ma ha ripercussioni psicologiche su tutti coloro che se ne prendono cura. Per questo motivo è stato istituito un “gruppo di appoggio psicologico” per coloro che assistono gli ammalati di Alzheimer, in seno “all'Associazione Alzheimer – Ammalato Fragile – Onlus” istituita dal Gen. Dr. Enzo CANNAVALE e dalla consorte, Sandra FANFONI. Il gruppo è condotto dal Dr. Carmine GOGLIA, psicoterapeuta ed è operativo dal 2008.

Il libro, il cui approccio, rivolto al malato di Alzheimer in quanto persona malata e non solamente alla malattia, tratta scientificamente gli argomenti, difficili e complessi con un linguaggio comprensibile e lineare. Il

lavoro è diviso in due parti e un'appendice. La prima parte tratta la malattia di Alzheimer, spiegando il significato della malattia, cosa accade al cervello che si ammala, la possibile prevenzione, i sintomi iniziali, la prevenzione, l'evoluzione e la cura; i compiti del medico di base, delle unità valutative Alzheimer (U.V.A.) della persona che si prende quotidianamente cura del paziente

(CAREGIVER), dalla Tecnica di terapia cognitiva più diffusa (R.O.T.). I disturbi della memoria, caratterizzanti la malattia, sono descritti in modo esaustivo, come pure la distinzione tra la memoria recente e quella remota. A coloro che curano il malato, nei problemi che presentano, l'A. fornisce delle terapie ad hoc con semplicità e chiarezza.

La seconda parte è dedicata quasi esclusivamente a coloro che assistono l'ammalato in famiglia – caregiver, nello Homo Training, nel modo di comunicare con questi ammalati.

L'A. conclude la pubblicazione, mettendo abilmente in risalto, con avvertita sensibilità, l'importanza della musicoterapica, degli esercizi cognitivi, dell'attività motoria e, infine degli esercizi atti a sedare e ridurre l'ansia di stato che spesso colpisce coloro che si occupano del malato.

Rodolfo Stornelli

L'INTROVERSIONE E L'ESTROVERSIONE: due sub strutture di personalità meritevoli di essere studiate ed approfondite

Sul numero 225 della rivista di Psicologia contemporanea è stato pubblicato un interessante articolo di Anna Roming dall'emblematico titolo: "via dalla pazza folla", in essa l'autrice si sofferma con competenza e scientificità sul concetto di introversione ed estroversione, tipi psicologici secondo la definizione comparsa negli scritti di Carlo Gustav Jung, fin dall'anno 1921. Gli estroversi e gli introversi rappresentano i due poli opposti di un unico tratto del carattere, quindi è possibile che ogni soggetto umano possa presentare nuclei di introversione e nuclei di estroversione; ma sostiene l'autrice, possono esistere anche due gruppi di individui decisamente estroversi o introversi. Secondo alcune valutazioni ed opere di studiosi di psicologia sociale, un quarto della popolazione è composto da introversi, secondo altri studiosi gli introversi possono essere circa la metà. Infatti i soggetti introversi, per la loro peculiare struttura di personalità, non si fanno facilmente notare; al contrario gli estroversi si mettono facilmente in evidenza, quindi si ha la sensazione che costituiscano la maggioranza della popolazione. Ad una osservazione superficiale gli introversi possono essere percepiti come soggetti timidi. Il timido desidera contatti umani e sociali, ma teme di non essere all'altezza e teme di non essere in grado di soddisfare le aspettative del gruppo sociale, di fare brutta figura, di dire qualcosa di sbagliato.

Il vero introverso, invece, non conosce tutti questi timori e incontra volentieri gli altri, a patto che siano pochi; non è in difficoltà sociali, cioè non si vergogna negli assembramenti più affollati però preferisce di stare ai margini senza disagio e osserva con interesse l'ambiente sociale circostante; osserva con interesse ciò che succede intorno a sé (a differenza del timido). L'estroverso non è timido e asociale, però può sfinirsi prima degli altri, desiderando di "battere in ritirata"; i

contatti sociali dell'introverso sono ben gestiti solo in piccole dosi, al contrario degli estroversi, che hanno un continuo bisogno di stimoli, altrimenti possono rischiare una situazione di "vuoto emotivo". Gli introversi si manifestano una maggiore sensibilità in risposta agli stimoli.

Secondo l'autrice, fra gli introversi ed estroversi sono, tra l'altro differenze biologiche individuali accertate dalle tecniche di imaging che hanno permesso di evidenziare la irrorazione sanguigna in alcune aree cerebrali; negli introversi è stata accertata una maggiore attività sulla corteccia frontale, area del cervello responsabile delle attività importanti per la concentrazione su stessi e sui processi interni, come la memoria, l'apprendimento, i processi decisionali e la soluzione di problemi.

Nella diversità di risposta tra introversi ed estroversi sembra avere un ruolo importante la dopamina, neurotrasmettitore composto intermedio nella sintesi del noradrenalina. Dobbiamo notare che nella nostra epoca fare colpo a tutti i costi e sapersi vendere sono considerate virtù importanti: gli introversi ascoltano, mentre gli estroversi parlano.

Pare utile aggiungere che l'autrice alla fine del lavoro propone un questionario che aiuta a capire se si è orientati, in linea di massima, verso l'interno o verso l'esterno, cioè se si tende verso l'estroversione o l'introversione. Il questionario si articola in 29 domande e la risposta può essere vera o falsa, a seconda della propria personale convinzione. È un test "carta e matita" autodescrittivo di facile interpretazione e grigliatura.

C. Gogol
psicoterapeuta



ALESSANDRO RIBERI

da

“L'uomo deve saper vivere e saper morire, rincresce abbandono della vita a chi la visse senza proposito, non chi ha coscienza d'averla utilmente spesa”

Così il commendator Alessandro Riberi ⁽¹⁾, medico di M. il Re e della Reale Famiglia, Senatore del Regno, si rivolse a coloro che gli erano accanto il 18 novembre 1861, giorno in cui morì, e questa frase riassume lo spirito con cui ha vissuto uno dei grandi della Val Maira.

Con la sua vita percorre un periodo intenso di avvenimenti che lo vedono partecipare con tutta la sua carica di positività alla riorganizzazione della disciplina medica civile e militare, una vita vissuta con determinazione e dedizione assoluta al suo lavoro.

Non si sposò, dormiva mediamente 4 o 5 ore per notte, mai presente a pranzi di gala o feste, per lui esisteva solo lo studio e la dedizione al lavoro, divenne proverbiale allora dire “pranzi alla Riberi” per indicare la frugalità a tavola e rimanere a lungo memoria in valle delle sue abitudini spartane della sua figura. Ancora all'inizio del secolo scorso Marianna Lombardi, classe 1870, ricordava ai nipoti che Alessandro Riberi percorreva la valle a piedi con le scarpe legate con un cordino alla spalla per risparmiare le forze.

Figlio di Francesco Antonio “dedito a arte geometrica e a cose di commercio” e di Elisabetta Giordana, nasce a Stroppo il 10 aprile 1794, aveva due fratelli, uno più vecchio, Pietro Antonio, che si incamminò con succes-

so nella carriera ecclesiastica e uno più giovane, Martino, l'altro padre dell'Avvocato e Deputato Antonio Riberi ⁽²⁾.

Orfano di madre (morta in seguito a un parto difficile) a 5 anni, studiò lettere e filosofia a Saluzzo dove uscì dal collegio con il primo premio.

Nel 1810 si iscrive alla Facoltà di Medicina a Torino, nel 1813 ottiene per meriti un posto nel “Collegio delle provincie” che aveva allora preso il nome di “Pritaneo imperiale”, luogo dove studiavano i figli dell'aristocrazia piemontese, si laurea a pieni voti in Chirurgia nel 1815 e nel 1817 consegue la laurea in Medicina a Genova. Questi eventi vanno però letti nel loro contesto

storico.

Nel '700 il chirurgo operava in modo subordinato al medico che ordinava le operazioni, la chirurgia era considerata “arte confusa nelle corporazioni dei mestieri”⁽³⁾ e fu solo in seguito alla rivoluzione francese che questa impostazione si modificò.

In Piemonte la chirurgia cominciò a affermarsi con la dominazione francese e Alessandro era studente a Torino quando Napoleone, che aveva cinto la Corona Ferrea a Milano nel 1805, fu sconfitto a Lipsia, le potenze alleate entrarono vittoriose nel territorio francese e in Piemonte ci fu una chiamata al servizio militare.

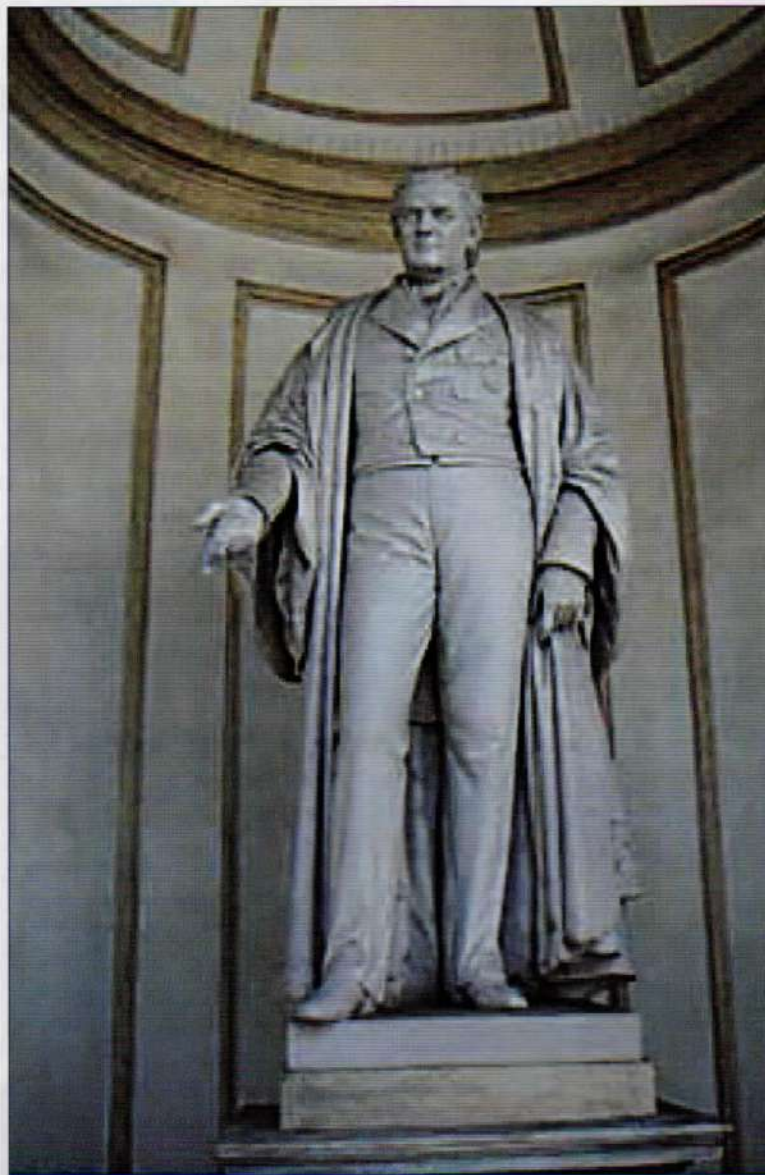
Si stava preparando ad andare in guerra, quando il padre, a sua insaputa e “tamente che tanta lusinghiera speranza andasse a dileguare”, raccolse i fondi necessari alla “surrogazione” per dispensarlo dal servizio militare, somma che volle poi restituire con i primi guadagni.

Con la Restaurazione si cercò di ripristinare la situazione precedente in tutte le sfere della società, compreso il mondo accademico e fece scalpore la dichiarazione che fece all'esame di aggregazione al “collegio di chirurgia” sostenuto nel 1816: “*non minus chirurgo medicina quam chirurgia medico opus est*”, con cui esprimeva una convinzione che avrebbe caratterizzato il suo operato.

In quell'anno per quella affermazione “molte ciglia s'incarcarono, molti visi si rabbiarono, grave fu lo scandalo”⁽⁴⁾, infatti l'anno prima era iniziata la Restaurazione, le facoltà di chirurgia e medicina

erano di nuovo separate e i migliori accademici dell'Ateneo torinese erano stati espulsi, ma lui ebbe il coraggio di affermare le sue certezze. Per Riberi occorreva “liberare la scienza dall'intemperante dogmatismo delle scuole, darle un'indole pratica, farla vera e genuina interprete dei fatti sperimentali” e infatti nel 1844 fu lui a promuovere nuovamente la fusione delle facoltà di medicina e chirurgia.

Nel 1821, dopo i moti rivoluzionari, fu in qualche modo sospettato dal “permaloso Censore dell'Università”; tra i due non correva buon sangue e quest'ultimo, anche se nei confronti del Riberi non poté procedere, gli





dichiarò “in modo irato” che “non si avvisasse mai di conseguire la carica di professore finché lui avesse conservata la carica di Censore dell’Università”, ma le cose andarono diversamente. Dopo l’incontro col Censore avvisò subito i colleghi dei quali era certo dell’arresto e indicò loro vie di fuga sicure attraverso le valli Maira, Stura e Varaita che conosceva bene; per quanto riguardava la minaccia nei suoi confronti, essa inciampò in altro modo.

Il caso volle che Riberi fosse presente quando il figlio del Ministro Rogé-de-Chollet cadde da cavallo in piazza San Carlo, lo raccolse esanime, lo trasportò a casa sua e lo curò con successo, così, anche in presenza di “vivissime opposizioni”, ottenne le cariche di Professore sostituto di chirurgia e di chirurgo maggiore delle Guardie del Corpo di S. M..

Inizia qui la sua carriera che lo vedrà raggiungere i massimi livelli sia nel mondo accademico che, in particolare, in quello militare.

L’anno dopo subentra al prof. Geri nella cattedra di clinica operativa, nel 1843 presiede il Consiglio superiore di Sanità, membro dell’Accademia delle scienze, presidente della Reale Accademia di Medicina, Capo del Servizio Sanitario della Real Casa, questi solo alcuni dei suoi incarichi.

Ristrutturò il Servizio Sanitario Militare e il corpo di spedizione in Crimea nel 1855 presentò le sue innovazioni, i servizi militari di guerra, le ambulanze, gli ospedali da campo agli alleati.

“In mezzo a una generale disorganizzazione, il piccolo esercito piemontese rifuse per la meravigliosa preparazione del servizio sanitario”⁽⁶⁾, sulle alture di Balaklava la nostra fanteria allestì un ospedale con 500 posti, ciascuno con pagliericcio e materasso e un altro fu eretto

dalla marina (nel solo contingente piemontese, composto da 15.000 soldati, vi furono 2.728 casi di colera con 1.230 morti, tra cui il Gen. Alessandro Lamarmora, 901 casi di scorbuto e 647 casi di tifo).

Fu eletto Deputato nel collegio di Dronero, collegio che fu poi di Giolitti, nel 1848 e Senatore del Regno nel 1849 dichiarandosi “fortunato se potrà corrispondere alle aspettative dei miei convalligiani”⁽⁵⁾. Lasciò il Piemonte solo per motivi professionali, una prima volta nel 1849 per raggiungere l’ex re Carlo Alberto morente a Oporto, poi nel 1855 per seguire a Parigi e a Londra Vittorio Emanuele II e per stargli accanto nelle campagne militari.

Curò nobili, potenti e gente del popolo, tutti per lui erano uguali e quando fu chiamato al capezzale di Cavour morente che abitava vicino all’ospedale, non poté andare perché stava operando, “non posso abbandonare una povera madre di famiglia”⁽⁷⁾ e non ritirò mai l’onorario che gli spettava dall’Ospedale maggiore di S. Giovanni, che destinò sempre a interventi strutturali a beneficio dei degenti.

Una profonda amicizia personale lo legava a Carlo Alberto, alla notizia della sua malattia lo raggiunse in esilio e gli fu accanto fino all’ultimo per cercare di alleviargli le sofferenze. “Le voglio tanto bene, caro Riberi, ma muoio”, le ultime parole dell’ex re furono per a lui.

I contemporanei dissero che dopo la morte dell’amico il professor Riberi invecchiò rapidamente, i capelli nerissimi divennero rapidamente bianchi, sopraggiunsero problemi di cuore, che già avevano colpito il padre e un fratello, ma lui non smise di lavorare “quando non potrò più andare all’Ospedale di S. Giovanni, mi farò recare in sedia”, ma cominciarono i ritardi e quando la malattia si aggravò usò su di lui “l’arte delicatissima del diagno-

stico” in cui era maestro e non accettò più consigli da nessuno.

Era sua abitudine nella bella stagione, a fine giornata, fare brevi passeggiate nei viali del Valentino o sotto i portici di via Po dove la gente lo vedeva arrivare da lontano perché sovrastava tutti dall’alto dei suoi 192 cm, mi piace pensarlo così, in mezzo ai suoi allievi a discutere mentre la gente gli fa largo.

Il suo motto era “*etsi omnes ego non*”, anche se così

fanno tutti, io no .

Una bella fotografia ritrae Giolitti accanto al monumento eretto in suo onore a Stroppa, quella immagine è lo specchio di una valle che un tempo ha saputo dare intelligenze e energie alla società civile di cui si sentiva parte integrante e viva.

E’ passato molto tempo da allora.

dr. Mariano Allocco, Stroppa (Cuneo)

(1) I Riberi sono originari della frazione di S. Martino, un Martino Riberi fu sindaco a Stroppa e deputato presso il Marchese Ludovico I° nel 1445.

(2) Antonio Riberi finanziò in vita con la somma di £ 150.000 la costruzione dell’ “Ospedale Alessandro Riberi” in Stroppa e lo dotò di un lascito di £ 100.000 alla sua morte nel 1908.

Nel testamento lasciò anche £ 10.000 per la costruzione della strada del vallone di Elva e £ 10.000 per quella di Marmora.

(3) Nella prima metà del ‘700 in Torino operavano solo due o tre chirurghi.

(4) “Elogio Necrologico del Commendatore Alessandro Riberi”, compilato per la Reale Accademia di Medicina dal Cav. Pietro Marchiandi, letto il 29 giugno 1862.

(5) Antonio Riberi dispose nel testamento di coprire le spese per “la fondazione di un posto gratuito a favore di uno studente di medicina e chirurgia della Valle di Stroppa” e lasciò la somma di £ 30.000 “per la costruzione di una strada nella Valle di Stroppa”.

(6) “La medicina militare nella leggenda e nella storia”, A. Casarini, Roma 1929,

(7) “Alessandro Riberi” di don Rovera, Bollettino Parrocchiale di Stroppa, Giugno 1961.

COLLANA MEDICO-MILITARE PUBBLICATA DALL’ISPettorato DI SANITA’ MILITARE

“STORIA RETROSPETTIVA DELL’IGIENE NELL’ESERCITO ITALIANO”

monografia del dott. prof. Francesco Testi tenente colonnello medico

Roma 1912 - Giornale di Medicina Militare

trascrizione e adattamento a cura di Achille Maria Giachino, Torino

...Un altro ospedale militare in corso di costruzione, e che promette di essere all’altezza della sua missione, è quello di Torino, in sostituzione dell’attuale di S. Croce posto nel centro della città e già convento di monache.

Questo nuovo ospedale, ordinato fin dal 1904 dal Ministero della guerra, è stato costruito in base al progetto compilato per tutto ciò che riguarda la tecnica di costruzione dall’allora maggiore del genio cav. Molà, sulle direttive e norme particolareggiate tecnico-sanitarie dettate dal tenente generale medico ispettore capo comm. Ferrero di Cavallerleone, allora colonnello medico direttore di sanità del I corpo d’armata.

E’ da rimpiangersi tuttavia che alcuni padiglioni, ideati secondo le esigenze più moderne della scienza, quello, ad esempio, per tubercolotici, non siano stati eseguiti per ragioni di bilancio, e che sia stata variata la primitiva disposizione interna dei padiglioni e non eseguite molte altre sezioni di dettaglio per la ventilazione, il riscaldamento, l’eliminazione dei rifiuti, ecc., che erano state progettate dal prefato direttore di sanità, introducendo modificazioni, che non rispondono più al primitivo progetto.

Questo ospedale sorge a sud della città, fuori della barriera di Orbassano fra le vie di Orbassano e corso Vinzaglio in prossimità della nuova piazza d’armi e di altri fabbricati militari fra cui una caserma per bersaglieri già ultimata ed altre in corso di costruzione. Costa 3.100.000 lire comprese le opere murarie e di finimento, gli impianti per riscaldamento, per le cucine, per i bagni, per la lavanderia, per gli apparecchi di disinfezione, per l’approvvigionamento dell’acqua potabile, per la



distribuzione del gas e della luce elettrica, per gabinetto kinesiterapico, per forno crematorio, per gli ascensori, per i padiglioni, per le operazioni chirurgiche, per le sale anatomiche e mortuarie, per i giardini, ecc. L'area scoperta racchiusa dal perimetro dell'ospedale è di mq. 1500; l'area coperta dei fabbricati (esclusa la galleria) è di mq. 16.000; l'area coperta dalla galleria è di mq. 1250.

L'ospedale si compone di 27 corpi di fabbrica, e cioè: un fabbricato per direzione, uffici, farmacia, alloggi; una casermetta per la compagnia di sanità; sei padiglioni per malattie comuni; tre padiglioni per malattie infettive; un padiglione per epilettici ed alienati; un padiglione per ufficiali ammalati; un padiglione per gli ammalati di affezioni cutanee; un padiglione per cucine, per refettori e per individui in osservazione; un padiglione per operazioni chirurgiche; un padiglione per bagni, per cure idroterapiche e kinesiterapia; un padiglione per scuderia;

un padiglione per disinfezioni e pel forno crematorio (capace di distruggere 1200 litri di materiale in 8 ore); un padiglione per chiesa, per locali per malati in osservazione, e per eventuali sgomberi; un padiglione per infermieri dei reparti infettivi, con relativa cucina; un padiglione per ammalati infettivi in osservazione; un padiglione per alloggi delle suore; una lavanderia; una conigliera; un padiglione per necroscopia; un fabbricato per caldaie con laboratori vari ed alloggio per i macchinisti.

I padiglioni per ammalati rispondono a tutti i requisiti richiesti dall'igiene; sono bene illuminati, ventilati, e bene esposti. Le infermerie hanno una cubatura di mc. 60 per letto; quelle per malati infetti una cubatura di mc. 83 per letto. Il riscaldamento dell'ospedale sembra sarà fatto a sistema centrale; quello per la camera d'operazione è però indipendente dal resto. La camera d'operazione sarà illuminata con apparecchio Zeiss...

VERGAROLLA: STORIA NASCOSTA

Il giorno della memoria: per non dimenticare.

Ci sono avvenimenti che vengono volutamente ignorati da chi detiene il potere, posti in condizione di non vedere la luce, sepolti nel più assoluto dimenticatoio.

Di ciò consapevole il popolo giuliano, popolo mite, di grande civiltà, costretto a subire ingiustizie senza fine, rese più amare, nel tempo, da faziose lettere della storia che lo riguarda, troppo spesso scritta e divulgata con odiosi stravolgimenti.

Queste tendenziose lettere degli accadimenti al nostro confine orientale hanno reso possibile che il trascorrere del tempo prendessero corpo e venissero spacciate per verità, odiose, grottesche, grossolane falsità.

Si pensi che Norma Cossetto, la studentessa "martire simbolo" della violenza inferta dai partigiani titini alle incolpevoli genti Giulie, la cui salma era stata riesumata dalla Foiba di Surani fin dall'ottobre del 1943, è stata ricordata per oltre mezzo secolo, in una targa commemorativa presso l'ateneo di Padova, come vittima della ferocia nazista.

S'è dovuta attendere la fine degli anni ottanta per far tacere, si spera per sempre, i negazionisti della barbarie degli infoibamenti.

Finalmente essi tacciono, schiacciati dalla documentazione dei recuperi delle povere salme dalle voragini carsiche, zittiti dalle ammissioni non più equivocabili di alte personalità e di storici anche dell'est europeo.

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma come è stato possibile far prevalere la disinformazione per tanti decenni? Tenere nascosta la verità? Avvalorare la menzogna?

La risposta, molto amara, ce la dà Giampaolo Pansa quando scrive che molti storiografi: "hanno un occhio solo con cui guardano la realtà che non dispiace a chi paga i loro passivi. Con l'altro, chiuso, fissano le verità sgradite, ma non le vedono".



Ecco perché in Italia non c'è chi non sappia della "Strage alla stazione di Bologna" (occorsa il 2.8.80, la cui responsabilità, com'è noto, è ricaduta su elementi dell'estrema destra), mentre sono rari coloro che sono a conoscenza di quella, con circa un pari numero di vittime, compiuta sulla spiaggia di Vergarolla, a Pola, capoluogo dell'Istria, il 18 agosto 1946, a guerra finita, da agenti della Jugoslavia comunista del Maresciallo Tito.

Vergarolla è una delle tante spiagge di Pola, con qualche banchina che si protende verso il mare e molti ombrosi pini i cui rami lambiscono l'acqua.

Il 18 agosto del 1946, la Società nautica "Pietas Julia" vi aveva organizzato le gare natatorie per la Coppa Scarioni, manifestazione sportiva a carattere nazionale che quei giorni si svolgeva anche in molte città d'Italia.

In quell'occasione la "Pietas Julia" festeggiava il 60° anniversario della sua costituzione in Pola con un programma particolarmente nutrito e allettante.

(Detto per inciso il Club sportivo Pietas Julia era stato costituito il 14 agosto del 1886. Anch'esso il 21.2.1947

ha dovuto lasciare la città di Pola e dal 1961 ha sede nella baia di Sistiana, vicino a Trieste).

Le famiglie polesane, con i loro ragazzi, accogliendo l'invito, erano accorse in gran numero. Per potersi intrattenere più a lungo al mare, come da tradizione, si erano organizzate per consumare il pranzo al sacco, all'ombra dei pini.

Pola, inserita nella Zona "A" del Territorio di Trieste, era affidata al controllo delle truppe britanniche la 24^a Brigata di Fanteria al comando del Generale Erkine.

I suoi abitanti anelavano ardentemente a restare in grembo alla madrepatria Italia, confidando in ciò per una serie di motivi che parevano ovvi.

Facevano affidamento sulle **dichiarazioni di principio** solennemente conclamate dagli Alleati, prima fra tutte quella che riconosce ai Popoli il **Diritto di poter decidere in piena autonomia del proprio destino** (*Diritto all'esistenza, Diritto al rispetto della propria identità nazionale, Diritto di conservare pacificamente il proprio territorio, Diritto di ritornarvi in caso di espulsione . . .*).

Erano fermamente consapevoli che la storia, la lingua, la cultura, le tradizioni della loro terra erano inequivocabilmente italiane e che la stragrande maggioranza della popolazione era il ceppo italiano. Ritenevano che alla peggio, si sarebbe ricorsi al **plebiscito**, e questo, *senza ombra di dubbio*, sarebbe stato favorevole alla scelta italiana.

D'altra parte è di palese dominio pubblico, non solo agli uomini di cultura, che l'Istria, nella sua millenaria storia, **era stata romana, era appartenuta alla Serenissima Repubblica di Venezia, aveva fatto parte dei domini asburgici: ma mai era stata croata, né tanto meno jugoslava!**

Un certo timore, tuttavia aleggiava.

Lo alimentavano le terribili storie che trapelavano dalle contrade istriane (*deportazioni, perquisizioni, confische, interrogatori, arresti infoibamenti*); l'arroganza di certi esponenti locali favorevoli a Tito; certe scritte sempre più presenti sui muri della Città; le raggelanti notizie che giungevano da Parigi dove siedevano i Ministri dei Paesi vincitori cui spettava definire i nostri confini Orientali; e ancora quello che trapelava dalla madrepatria Italia che appariva lontana, prostrata, umiliata, in balia dei nemici di ieri, tutti concordi nella determinazione di punirla severamente per la sua partecipazione alla guerra al fianco della Germania nazista.

L'impegno e il sacrificio profusi dai nostri Soldati nella Guerra di Liberazione venivano completamente ignorati.

Nessuna considerazione per i nostri Caduti in quella campagna:

- 90.000 inquadri nei Reparti Regolari delle Forze Armate Italiane dell'Esercito, istituzionalmente appartenenti al Regno d'Italia che, disimpegnandosi dall'alleanza dell'Asse, aveva dichiarato guerra alla Germania nazista, essi erano regolarmente "cobelligeranti" con le forze alleate.
- 30.000 periti nella lotta partigiana.

Tuttavia, l'Italia, ridotta in macerie non solo materiali, era alle prese con gravosi impegni politici: *la scelta fra Monarchia e Repubblica, la sostituzione dello Statuto Albertino, le elezioni politiche del 1948*, cui s'aggiungeva l'onere di accogliere il rientro in Patria di:

- 650.000 Prigionieri di Guerra: dall'India, dagli Stati Uniti, dall'Africa, dal Medio Oriente;
- un pari numero di Militari Internati nei Lager tedeschi dopo l'8 settembre 1943;
- altri 420.000 rimpatriati: dall'Eritrea, dall'Etiopia, dalla Libia, dalla Somalia.

Tornando al nostro tema va evidenziato che nei pressi della spiaggia di Vergarolla erano state accatastate 28 mine marine, private del detonatore, ma ancora integre nella carica esplosiva.

Come è noto questi ordigni, posti in tali condizioni di sicurezza, se non innescati non possono assolutamente esplodere.

Alle 14.10, all'improvviso, un tremendo boato, accompagnato da un'immensa palla di fumo, squassò quel tratto di costa oscurando il cielo.

Una tremenda deflagrazione aveva sminuzzato e scagliato in aria ogni cosa per un raggio di un centinaio di metri.

I soccorritori, prontamente accorsi, si trovarono di fronte ad un apocalittico, macabro scenario. Prestarono soccorso come poterono ai feriti e li avviarono all'ospedale anche senza mezzi di circostanza.

Erano state sterminate intere famiglie e altissimo era il numero dei bambini maciullati.

Alla fine contarono un centinaio di morti.

Nonostante ogni tentativo, solo a 64 riuscirono a dare un nome.

In tale ecatombe rifulse l'eroismo del medico chirurgo Geppino Micheletti, triestino di nascita ma polesano di adozione, che, pur avendo perso in quell'occasione due figli, (*Carlo di 9 e Renzo di 4 anni*), la sorella, il cognato e la nipotina, non si allontanò per oltre 24 ore consecutive dalla sala operatoria dell'ospedale "Santorio" di Pola tentando di strappare alla morte il più alto numero di vite umane.

Amaramente si rilevò che l'età media delle 64 vittime



ricomposte era di 26 anni!

Gli abitanti di Pola capirono immediatamente che s'era trattato di un criminale attentato e non indugiarono ad indicare al Comando Alleato da che parte dovesse indirizzare le indagini, perché *“solo chi era uso a infoibare poteva arrivare a tanta ferocia . . .”*.

Ma le Autorità Alleate non avevano alcun interesse a venire a capo della verità e restarono coerenti con l'atteggiamento assunto l'anno precedente davanti alla Foiba di Basovizza, (a 30 Km da Trieste), allorquando avevano interrotto i recuperi delle salme adducendo *“insormontabili difficoltà tecniche”*: giustificazione risibile ove si considerino le loro enormi possibilità logistiche e l'alto livello raggiunto dalle loro dotazioni tecnologiche.

E' da rilevare piuttosto che perseguivano la politica di assecondare in tutto e per tutto la Jugoslavia di Tito, consolidata nell'esperienza della guerra partigiana, e potenzialmente schierabile in funzione anti Unione Sovietica, come successivamente, politicamente si verificò.

La prostrata Italia, in quel momento non serviva a nessuno!

Era iniziata, la *guerra fredda* e Winston Churchill ne aveva già individuato la prima linea. A Fulton, nel Missouri, qualche mese prima, aveva detto:

“da Stettino nel Baltico, a Trieste nell'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il Continente”.

I Polesani allora, presa coscienza della situazione, raccolsero quello che poterono delle loro cose e, in massa, nel giro di pochi mesi (dal dicembre 1946 al marzo 1947), fruendo della cornice di sicurezza offerta dalle Truppe Alleate e delle navi messe a disposizione dal Governo italiano e utilizzando anche i più disperati mezzi, fuggirono compatti verso l'Italia, anzi, è meglio dire, verso l'ignoto.

Profeticamente Guido Miglia sul giornale *L'Arena di Pola* così aveva scritto circa un mese prima, il 4 luglio del 1946:

“Al nostro popolo che sceglierà l'esilio volontario, resterà una Patria Libera ed una dignità profonda.

Ai pochi ambiziosi che resteranno in Città, non sarà riserbato che il pentimento amaro e la tristezza di rimanerci chiusi nella cortina di ferro e vivere schiavi ubbidienti e premurosi agli ordini degli onnipotenti padroni che giungeranno da lontano . . .”.

Il giornalista e scrittore Silvio Benco, a caldo, così descriveva l'esodo:

“ . . . Se ne vanno dalle Case dei Padri, coi vecchi, con le mogli, coi bimbi, col poco che hanno potuto raccogliere delle roba loro, e cauto l'estraneo mondo li guarda.

Trieste è pensare che nel mondo di oggi, nel disanimato mondo uscito da una spaventosa guerra, non c'è più Pietas Julia.

Ma Pietas Julia, pietà per la gente Giulia, c'è e durerà eterna in noi e in quanti, Italiani, hanno un'anima”.

Il Vescovo di Fiume (*città sul Quarnaro così chiamata dal 1300 fino al maggio del 1945 quando i Croati*

le imposero un altro nome!) il Vescovo milanese Ugo Camozzo, prima di lasciare da esule anch'egli la diocesi, così scriveva ai suoi fedeli:

“qualcuno chiederà: perché mai avete lasciato la vostra città?... Nel vostro sacrificio di epica portata, che la storia consacrerà, c'è l'espressione dolorosa dei più alti valori spirituali della propria fede e di amor patrio”.

Da Pola andarono via in 28.085 su una popolazione che al tempo contava 31.700 anime: **ciò costituisce più che un plebiscito!** (90% circa. Chi avrebbe dovuto rilevarne la portata finse di non accorgersene . . . ma che poteva fare?)

L'Esodo rivelò una schiacciante manifestazione di amor patrio.

Fu scelta di Libertà pagata a carissimo prezzo.

Fu rivendicazione dell'irrinunciabile diritto alla sopravvivenza.

Fu un oltraggio alle dichiarazioni di principio sul “Diritto” delle genti di poter decidere in piena autonomia del proprio destino.

Gianni Bartoli, il grande Sindaco degli anni difficili di Trieste, così disse:

“L'Esodo non è stato né una colpa, né un errore, né una diserzione. Gli Esuli, premuti dalla persecuzione e dal ricordo del terrore, compresero che sotto quel regime terroristico non sussistevano le possibilità di vivere né da italiani, né da Cristiani, né semplicemente da Uomini”.

Uno dei 350.000 Esuli, la signora Nives Saitti Cardone, così scriveva sul periodico l'“Arena di Pola” il 24 settembre 1983:

“L'Esodo è stata ribellione nei confronti delle foibe, del saccheggio, dell'imposizione immediata di una lingua che si era ostica ed estranea, delle scritte murali provocatorie e vessatorie, delle stelle rosse affisse in ogni luogo . . .

E' stata una dimostrazione di coerenza con l'idea di Patria, di lingua, di sentimenti comuni.

Errore sarebbe stato il rimanere . . .”

Giani Stuparich, Sottotenente dei Granatieri, Volontario Irredento triestino, Medaglia d'Oro al V.M., divenuto apprezzato scrittore, ha scritto:

“L'Esodo di Pola è un'infamia che non si cancella col cercare di parlarne poco, un grido umano che risuonerà per secoli a vergogna di chi l'ha strappato dalle viscere di una popolazione innocente, anche se si tenta di attutirlo o di soffocarlo.

Ma non si procede sulla via della Civiltà, ammettendo o rassegnandosi che l'ingiustizia possa continuare a perpetrarsi, come ai tempi delle barbarie”.

I Giuliani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia strappati dalle terre di origine, dopo permanenze più o meno lunghe in “campi profughi”, a volte decenni, dove erano costretti a vivere in promiscuità, in spazi ristretti, fra umilianti restrizioni, difficoltà e disagi, finirono dispari

anche in lontane contrade oltre oceano.

Essi furono condannati ad *esterno esilio per colpe mai commesse* e posti in condizione di *sparire come popolo* nel solo volgere di qualche generazione, come purtroppo stà già accadendo.

Un Anonimo poeta così scrisse

(LEGGENDA ISTRIANA):

*Le candele
per noi accese
si stanno spegnendo
a una a una.
La notte giunge ormai
né ci sarà più l'alba.
Un giorno, forse,
si parlerà
di un popolo che per vivere libero
andò a morire lontano.
Lontano dal proprio mare
e da una terra rossa
che vista dall'alto
sembra un cuore insanguinato.*

Sull'altra sponda dell'Adriatico, da Venezia fino a Bari, nessuno li attendeva a braccia aperte e per carità di Patria ci si astiene dal riferire come furono accolti in certe stazioni, in certi porti, da gruppi di esagitati fanatici di casa nostra di ben nota ideologia.

Le accuse gridate in faccia agli esuli di *"fascista"*, *"nemico del popolo"*, monotone nella loro perversità e idiozia, erano le stesse già udite nel cuore dell'Istria dalla bocca degli autoproclamatisi *"liberatori"*, instancabili declamatori di slogan quali *"Libertà ai Popoli"*, sapendo bene di che libertà si trattasse, *"Fratellanza Italo Jugoslava"*, palese menzogna ipocritamente sbandierata.

Il vergognoso *"Trattato di Pace"* dal 10 febbraio 1974, che sarebbe stato più giusto chiamare *"Dettato di Pace"*, di cui finanche gli americani si vergognarono, segna, forse per sempre, la storia dei Giuliani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

Gaetano Salvemini, docente universitario e noto politico antifascista, in proposito così scrisse:

"Non vedo che cosa i vincitori avrebbero potuto fare peggio se gli Italiani avessero tutti continuato a battersi disperatamente fino all'ultimo momento ai servizi di Hitler . . . Le clausole territoriali del Trattato di Pace sono ripugnanti ad ogni senso di giustizia . . ."

Di Vergarolla, così come di Foibe ed Esodo, per lunghi decenni, si tacque.

Si doveva tacere!

S'è dovuto attendere l'abbattimento del muro di Berlino (9 novembre 1989) per vedere condannati i misfatti del comunismo, sistema che ha procurato nel

mondo 97 milioni di morti.

S'è dovuto attendere quanto candidamente confessato il 21 luglio 1991 (*intervista rilasciata al periodico fiumano "Panorama"*) da due alti esponenti della Jugoslavia d'allora, Milovan Gilas e Edvard Kardelj, perché il mondo intero sapesse quello che gli esuli giuliano dalmati avevano da sempre saputo.

" Nel 1946 io e Edvard KARDELJ andammo in Istria per organizzare la propaganda anti italiana. Si trattava di dimostrare alle autorità alleate che quelle terre erano jugoslave e non italiane. Certo che non era vero! Ma bisognava indurre gli Italiani ad andare via, con pressioni di ogni tipo. Così fu fatto".

S'è dovuto giungere all'11 settembre del 1992 per vedere elevare al rango di Monumento Nazionale la Foiba di Basovizza eletta fin dalla fine degli anni 40 dagli scampati alle foibe *tomba simbolo* del martirio del popolo giuliano, luogo cui potersi accostare *senza timore di ulteriori agguati*, per pregare per i propri congiunti fatti sparire chi sa dove dai partigiani di Tito, coadiuvati troppo spesso e vergognosamente dai manutengoli di pari fede italiani. *Si osservi che la Risiera di San Sabba era stata dichiarata Monumento Nazionale nel 1965! Ancora una volta due pesi e due misure!*

Monsignor Antonio Santin, l'eroico Vescovo di Trieste e Capodistria, così aveva detto nel 1954 a Indro Montanelli che lo intervistava:

"Io non lo so . . . Io proprio non lo so . . . Io purtroppo so soltanto pregare per quelle migliaia di nostri fratelli . . . il mio gregge, la mia gente . . . quelli che devono pagare per tutto per tutti . . . Cosa faranno costoro senza più Patria, dopo aver vissuto soltanto di Patria e per la Patria, come nessun altro Italiano ha mai saputo né saprà più fare?"

Ma torniamo a Vergarolla.

Solo dal marzo 2008, all'apertura degli archivi segreti britannici, (*il Public Record Office di Kew Gardens, in Londra*) s'è potuta conoscere la verità sul turpe attentato:

- *mandante* è stata l'OZNA, la polizia politica della Jugoslavia del Maresciallo Tito, che nulla aveva da invidiare alla nazista Gestapo;
- *esecutore* un suo agente, tale Giuseppe Kovacich, coadiuvato da altri tre sgherri.

Queste informazioni sono state diffuse dai ricercatori storici Fabio Amodeo e Mario Cereghino *"Vedesi pubblicazione TOP SECRET - Trieste e il Confine Orientale fra guerra e dopoguerra"*, divulgata dal quotidiano di Trieste "Il Piccolo".

E' fin troppo facile ipotizzare che questo pluri assassino, indegno d'appartenere al genere umano, non abbia mai pagato per il suo turpe gesto: anzi non è azzardato supporre che, visti i risultati causati dalla sua azione, la fuga in massa degli Italiani da Pola e dall'Istria, egli è stato lautamente compensato.

Ancora oggi, purtroppo, i rappresentanti delle Repubbliche eredi di quel Paese si astengono dal prendere chiaramente le distanze da quei misfatti.

Questo fa riflettere ancora di più la statura morale del Cancelliere della Repubblica Federale tedesca Willy Brandt che nel 1970 si inginocchiò davanti al ghetto di Varsavia chiedendo perdono, a nome del suo Paese, per barbarie dell'olocausto.

Gravemente colpevoli anche tutti coloro che, a qualunque titolo, nel tempo, pur sapendo hanno taciuto: poco importa a quale nazionalità appartenessero, che idee politiche professassero, e quale ruolo ricoprissero nelle Istituzioni.

A Pola, la città così chiamata fin dai tempi di Dante, la romana Pietas Julia *“che i templi ostenta a Roma e a Cesare”* (come mirabilmente scrisse il Carducci nell'ode *“Saluto Italico”*) oggi chiamata Pula, nei pressi del Duomo, dal 1997 una lapide così ricorda l'evento criminale di Vergarolla:

- in alto: “Vergarolla – 18.08.1946 – 13 h”;
- in basso: “Grad Pula – 1997 – Città di Pola”.

Tutto qui!

Nella cerimonia di commemorazione colà tenuta da qualche tempo in qua, anche quest'anno non si è udita una sola parola sulle cause dell'esplosione e di conseguenza nessuna parola di condanna dei responsabili della strage. *La Bandiera Italiana, anche quest'anno, era assente!...*

A Trieste, asilo di tanti Esuli a cominciare dall'indimenticabile Sindaco Gianni Bartoli, il 18 agosto 2011, la Federazione Grigioverde (fondata nel 1949 dalla Medaglia d'Oro Guido Slataper) e la Famiglia Polesana hanno posato sul luogo più sacro della città, il Colle di San Giusto, un grande Cippo con *il nome, il cognome e l'età di ogni singola vittima.*

Hanno scoperto il masso due polesani miracolosamente scampati a quella esplosione ma profondamente feriti

negli affetti più cari:

- il signor Elio Dinelli, rimasto quel giorno solo al mondo all'età di 11 anni, avendo colà perso i genitori, la nonna, uno zio e la sorella Norina di 6 anni;
- e la signora Renata Succi che, impotente, aveva assistito allo scempio del fratello Carlo, di 6 anni.

Al manufatto faranno idealmente buona guardia i 12 Irredenti decorati di Medaglia d'Oro al V.M. nativi di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, ricordati nel contiguo Cippo posato dalla stessa Federazione grigioverde nel 2009:

S.Ten. Guido BRUNNER, Cap. Guido CORSI, S.Ten. Fabio FILZI, Col. Ugo PIZZARELLO, S. Ten. Ugo POLINO, Bers. Francesco RISMUNDO, Ten.V. Nazario SAURO, Ten. Guido SLATAPER, S.Ten. Carlo STUPARICH, S. Ten. Giani STUPARICH, Magg. Giacomo VENEZIAN, S.Ten. Spiro Tipaldo XIDIAS.

Possiamo finalmente dire che l'accurata esortazione di Ugo Foscolo ne *“I Sepolcri”* *“Serbi un sasso il nome”* almeno in Trieste è stata accolta.

Ora la tragica storia di quella domenica d'agosto Vergarolla non può dirsi universalmente sconosciuta.

Ora tutti sappiamo, e concludo, che quando onoriamo i Caduti per la Patria comprendiamo nel nostro omaggio anche quei fratelli Giuliani vilmente uccisi e ancora vilmente dimenticati perché

ANCHE I POLESANI TRUCIDATI A VEGAROLLA SONO MORTI PER LA PATRIA!

Riccardo BASILE

Presidente della Federazione Grigioverde

71° NIKOLAJEWKA: UN APPUNTAMENTO PER CHI ANCORA CI CREDE.

Roma, domenica 26 gennaio 2014 - Anche quest'anno l'appuntamento al Giardino Caduti sul Fronte Russo per commemorare la tragica battaglia di Nikolajewka di 71 anni fa è stato puntualmente rispettato. La consueta spettacolare sfilata delle Associazioni d'arma, con la partecipazione anche di rappresentanze delle Forze Armate, quest'anno non ha però avuto luogo per motivi organizzativi, essendo venuto a mancare inaspettatamente il supporto della Sez. Alpini di Roma, in un primo momento promesso ed assicurato. L'impegno organizzativo è ricaduto quindi ancora una volta sul “Comitato” coordinato dall'«ex» infaticabile Artigliere Alpino Silvano Leonardi che, nel superare gli 80 anni di età e ormai stanco e provato da numerosi acciacchi, ha giustamente deciso di lasciare ad altri il compito di continuare la programma-

zione della importante celebrazione.

Entusiasmo e partecipazione non sono certo mancati e sotto un bel sole si è svolta la manifestazione secondo il programma concordato e scandito dal Bersagliere Tenente Massimo Flumeri responsabile per l'occasione della piazza.

L'arrivo festoso della Fanfara Bersaglieri “Nulli Secundus” della Sezione della Associazione Nazionale Bersaglieri (A.N.B.) di Roma ha dato inizio alla celebrazione. Alla significativa presenza di due reduci della Seconda Guerra Mondiale, Franco Nobili e Giuseppe Pucciotti, la Martinella - la campana di guerra - ha suonato 10 rintocchi, tanti quanti le Divisioni impegnate nella Campagna di Russia, poi l'Alzabandiera mentre la Fanfara suonava l'inno Nazionale e la benedizione del

Monumento Nazionale da parte di Mons. Feminò sempre attento partecipe alla manifestazione che ormai si svolge da 14 anni. Nell'atto della benedizione alcuni bimbi gettavano intorno al monumento semi di girasole a ricordo dei tanti Caduti nei campi di girasole, immense coltivazioni dell'Ucraina. Un bambino reggeva una autentica gavetta del tempo con la scritta "Mamma vado e torno, firmato Bepi 42". Roma Capitale è stata rappresentata dal Cons. Athos De Luca nel rendere omaggio ai Caduti e Dispersi, inviando una corona di alloro portata da due Vigili Urbani in alta uniforme e toccata al momento della deposizione da Gianluigi Iannicelli, figlio della Medaglia d'Oro Giorgio. Il Presidente Torquati del XV municipio su cui insiste il Monumento ha donato una corona portata da due ragazze paracadutiste e toccata dal Capo di 1ª Classe Massimo Paolucci, nipote della Medaglia d'Oro Raffaele Paolucci. L'omaggio più bello è stato forse quello costituito da un cuscino con la scritta su nastro tricolore "ricordare per non dimenticare" che racchiude in sé lo spirito che anima tutti i partecipanti alla rievocazione portato alla base del monumento da un bersagliere ed un alpino del Gruppo Aprilia. La preghiera del Disperso in Russia, la preghiera unica di tutti i Caduti di tutte le guerre recitata dall'attore Angelo Blasetti ed il "Silenzio" suonato da una eccellente tromba dei Bersaglieri hanno chiuso la celebrazione vera e propria. Sono seguite brevi allocuzioni da parte delle autorità presenti tutte improntate a sottolineare il sacrificio dei nostri soldati, la tragedia della guerra, un martirio che non deve più ripetersi.

Il bersagliere Massimo Flumeri che da sempre partecipa alla buona riuscita della manifestazione ha voluto giustamente che si tributasse un grande applauso all'Alpino Silvano Leonardi, vero propulsore anche per quest'ultima volta dell'organizzazione della manifestazione che per il futuro sarà curata, dopo un necessario approfondimento, dalla Sez. A.N.B. di Roma.

Presenti, sotto lo sventolio di 14 bandiere, tante quanti gli anni dalla fondazione del Giardino Caduti sul Fronte Russo portate dai ragazzi della Protezione Civile del CONI diretta dal Sig. Achille Iacovelli, soprattutto Alpini, Bersaglieri, Carabinieri, Paracadutisti, Marinai, Aviatori, Cavalieri e poi Fanti, Autieri, Artiglieri, della Sanità Militare che hanno riempito il Giardino, troppo piccolo per accogliere tutti i partecipanti. Bandiere, labari, gagliardetti e colonnette hanno colorato il gran numero



Autocolonna "Moccagatta" per il trasferimento del nostro naviglio sul Mar Nero.

dei partecipanti e vogliamo segnalare il medagliere del Nastro Azzurro, il labaro dell'Unione Nazionale Reduci di Russia, quello dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra sez. di Roma, dell'Associazione Nazionale Bersaglieri sez. di Roma, dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia sez. di Velletri, lo stendardo della ANCDI, la colonnetta dell'Associazione Nazionale Combattenti Italiani di Spagna, i gagliardetti delle Sez. Alpini di Pomezia, Aprilia, Marche e Molise, della Xª MAS e del Barbarigo, le bandiere della Associazione Nazionale Vigili del Fuoco, della ANC e quella donata dal Presidente della Repubblica per il 150º dell'Unità d'Italia portata dall'Alfiere Alpino Sante Secchiaroli. In ultimo vogliamo ricordare il gagliardetto del Comitato Nikolajewka, padrone di casa, portato dal Ten. degli Alpini Franco Feriani, figlio del costruttore della Funivia del Terminillo. Tra i numerosi partecipanti ci corre l'obbligo di ricordare la N.D. Giuliana Martini, la N.D. Annamaria Menotti, il Gen. dei Granatieri Antonino Torre, già segretario generale dell'ANPd'I, Sandro Bari, figlio di reduce di Russia ed attento direttore della rivista Voce Romana che spesso ospita le iniziative del Comitato, l'Amm. Alan Sbordonni che ha ricordato i nostri marò prigionieri in India e l'encomiabile lavoro svolto come di consueto dalla Protezione Civile del quartiere.

Un ringraziamento particolare ad Alessandro Andreini che tutti gli anni effettua la ripresa filmata e fa rivivere la giornata del ricordo per non dimenticare. Una testimonianza per tutti.

Precedentemente, giovedì 9 gennaio 2014, un contributo importante è stato messo in campo da Sandro Bari, figlio di un Reduce di Russia, direttore di Voce Romana e componente del Comitato Nikolajewka ma soprattutto quale organizzatore, insieme a Francesca Di Castro, del Salotto Romano, incontro mensile a carattere culturale destinato alla conservazione e valorizzazione del patrimonio della nostra storia, arte, tradizioni non solo romane ma di tutta la nazione, con la programmazione di

immagini e testimonianze relative alla ricorrenza del 71º anniversario della Battaglia di Nikolajewka, a conclusione della Campagna di Russia 1941-1943, nonché delle vicissitudini legate al Monumento Nazionale dedicato ai Caduti e Dispersi del C.S.I.R.-A.R.M.I.R di recente eretto a Roma in via Cassia 737, nell'omonimo Giardino dove appunto viene commemorata la Battaglia. Questa inizia-

tiva ha avuto un grande valore culturale per far conoscere la Campagna di Russia e salvaguardarne la memoria.

Il Generale Brigata Tullio Vidulich, appassionato interprete di storia patria, ha ricordato come all'alba del 16 dicembre 1942, sulle gelide steppe della Russia, iniziava una grande offensiva condotta da tre armate sovietiche con l'obiettivo di eliminare l'8^a Armata italiana sistemata a difesa lungo il fiume Don. Una devastante tempesta di fuoco si abbatté sulle posizioni dei fanti delle Divisioni Cosseria e Ravenna e subito dopo le divisioni russe mossero all'attacco, appoggiate da una potente massa di carri armati T-34, che travolsero la disperata resistenza dei reparti italiani. Un mese dopo, a metà gennaio del 1943, l'Armata Rossa scatenava un'altra potente offensiva per annientare il Corpo d'Armata Alpino e le rimanenti forze rimaste a difesa del Don.

Per i nostri reparti armati fu una lunga e disperata lotta per raggiungere la salvezza e la Patria lontana. In quello scenario terribile gli alpini ed i fanti benché inferiori di numero, di armi e di mezzi, in presenza di temperature polari e con pochissimo cibo e munizioni, tennero testa alle potenti forze motorizzate dell'Armata Rossa, spezzando definitivamente a Nikolajewka, dopo sanguinosi combattimenti, l'accerchiamento. Memorabile in proposito il comportamento del Gen. Luigi Reverberi, comandante della Tridentina e futura Medaglia d'Oro, che salito su un semovente tedesco al grido di "Tridentina avanti!!" trascinava i suoi Alpini all'assalto. Migliaia di soldati italiani caddero sotto i colpi dell'artiglieria nemica ma nonostante questo bagno di sangue, questa battaglia deve essere considerata una vittoria dell'esercito italo-tedesco: grazie a questo successo, tragico e pagato a prezzo altissimo, si riuscì infatti ad aprire un varco nella sacca del Don e raggiungere la salvezza. Erano gli ultimi

giorni di gennaio 1943, 71 anni fa!

L'Ammiraglio Domenico Carro, storico della Marina, nel corso della propria dettagliata conferenza ha esposto particolari poco noti al grande pubblico: nel corso 2^a Guerra Mondiale la nostra Marina non è rimasta confinata all'interno del Mediterraneo, ma è stata presente anche molto al di fuori, ed operò ai due fianchi del fronte russo, nell'Istmo di Carelia compreso tra il Golfo di Finlandia e il Lago Ladoga e nella penisola di Crimea. Nel corso della Campagna di Russia vennero poste sotto assedio sia Leningrado che Sebastopoli. Questi assedi permanevano tuttavia inefficaci, poiché Leningrado riusciva a rifornirsi con le navi sul Lago Ladoga, mentre Sebastopoli continuava ad essere regolarmente raggiunta dal traffico navale, protetto dalla flotta sovietica che operava indisturbata nel Mar Nero. La Germania richiese pertanto all'Italia il contributo, in quelle due aree, di mezzi della X^a Flottiglia MAS (i cui recenti successi, soprattutto ad Alessandria avevano impressionato Berlino). L'Italia accolse favorevolmente e con orgoglio queste richieste germaniche di aiuto militare.

Per il trasferimento dei mezzi navali fu messa in campo una organizzazione complessa, difficile, ingegnosa e perfetta: in una parola, straordinaria.

Per l'esigenza sul Lago Ladoga venne costituita la 12^a Squadriglia MAS (Motoscafi Armati Siluranti) e per trasferire i mezzi navali dal Mediterraneo al Mare Baltico si utilizzò il trasporto via terra, utilizzato fin dall'antichità per il naviglio minore, come si può tuttora vedere su un bassorilievo della Colonna Antonina, davanti a Palazzo Chigi.

Da La Spezia i MAS partirono il 25 maggio '42, carichi su grossi camion che raggiunsero Stettino, superando



COSTANZA, fine giugno 1942. cinque dei sei battelli della classe CB approntati dopo l'arrivo da La Spezia e pronti al trasferimento a Yalta in Crimea – da "In guerra sul mare" di E. Bagnasco – Albertelli 2005

lungo la strada varie difficoltà nel passare nei centri abitati (una squadra di muratori allargò i punti troppo stretti) o sotto i ponti troppo bassi (i MAS venivano messi a terra, spinti su dei rulli oltre l'ostacolo e poi rimessi sui rispettivi camion). Da Stettino il trasferimento proseguì a bordo di un mercantile tedesco fino ad Helsinki; quindi a rimorchio su rotte costiere nel Baltico e poi nel canale e lago Saima; infine sul treno. I mezzi furono allora immessi nelle acque del lago Ladoga e raggiunsero la loro base operativa, dopo aver percorso 3105 km in 26 giorni.

Le operazioni navali furono subito avviate con missioni di vigilanza, ricognizione, sbarco informatori, appoggio ad unità finlandesi e germaniche, oltre alla ricerca di un fantomatico sottomarino russo che era stato segnalato. Successivamente i MAS ebbero varie occasioni di ingaggiare unità nemiche e conseguirono dei successi tali da indurre i Russi a ridurre i movimenti delle proprie navi. I MAS poi lasciarono il lago che iniziava a ghiacciare, compiendo un percorso inverso rispetto all'andata, e si trasferirono al quartiere invernale a Tallinn, capitale d'Estonia. Nella successiva primavera, tenuto conto della mutata situazione bellica, venne deciso di far rientrare la squadriglia in Italia; i MAS furono lasciati agli alleati Finlandesi.

In 4 mesi di attività, i MAS avevano al loro attivo 60 missioni nel lago e 17 scontri navali. Essi avevano affondato 2 navi danneggiate delle motovedette e un convoglio russo, ridotto i rifornimenti navali nemici, sia pure temporaneamente. Questo risultato parziale, in linea con le finalità dell'assedio, non va sottovalutato: nonostante l'apertura del corridoio terrestre nel gennaio 1943, le gravi privazioni patite a Leningrado in quell'inverno ridussero la città in una situazione di estrema sofferenza. Per l'esigenza nel Mar Nero venne costituita la 4ª Flottiglia MAS articolata su tre squadriglie: quella dei MAS, quella dei 6 sommergibili tascabili CB progettati dalla Caproni soprattutto allo scopo di difesa dei porti e di lotta antisommergibile e la squadriglia dei mezzi speciali, che includeva 5 motoscafi siluranti e 5 barchini esplosivi.

La Xª Flottiglia MAS, pur avendo fino allora operato nell'intero Mediterraneo, non avrebbe potuto passare dall'Egeo al Mar Nero attraverso Dardanelli e Bosforo poiché le convenzioni internazionali non lo consentivano e la Turchia (neutrale) era un guardiano assolutamente intransigente. Fu quindi necessario utilizzare la grande via d'acqua del Danubio, secondo la normale prassi seguita dagli antichi Romani, come vediamo anche raffigurato sui raffinati bassorilievi della Colonna Traiana. I MAS partirono da Venezia e, imbarcati sui camion, giunsero a Vienna, ove vennero immessi nel fiume. Per i sommergibili CB esistevano già dei carri ferroviari preposti al loro trasporto dalla fabbrica al mare. Venne pertanto utilizzata la ferrovia. Per i mezzi speciali venne invece organizzata un'apposita autocolonna, attrezzata come una base logistica mobile. Questa viaggiò per fer-

rovvia da La Spezia e proseguì poi per strada. I MAS ed i sommergibili raggiunsero invece il porto di Yalta, ottimamente posizionato per intercettare il traffico navale russo diretto alla predetta piazzaforte.

Il primo mese di attività della Flottiglia (a partire dal 4 giugno '42) fu dedicato al blocco ed alla presa di Sebastopoli. I mezzi italiani conseguirono subito molti successi, che indussero i Russi a sospendere ogni traffico navale a sostegno degli assediati. Si giunse quindi alla capitolazione della piazzaforte, il 2 luglio, mentre ogni accesso al mare era bloccato dagli italiani. Quello stesso giorno il C.C. Salvatore Todaro, comandante dei mezzi speciali, fu il primo a prendere possesso del porto di Balaklava, entrandovi con tutti i suoi motoscafi a bandiere spiegate, mentre le forze romene irrompevano in città da terra.

I gravi rovesci subiti dalle forze terrestri dell'Asse fra novembre '42 e gennaio '43 indussero Supermarina a far rientrare in Italia l'autocolonna con i mezzi speciali, a preannunciare il ritiro dei MAS entro maggio ed a iniziare l'addestramento di equipaggi tedeschi sui MAS a Pola. L'attività operativa dei MAS in Mar Nero proseguì comunque regolarmente, e si concluse con l'ultima missione effettuata al largo di Yalta il 13 maggio '43. Sette giorni dopo, nel corso di una cerimonia ufficiale, tutti i MAS furono ceduti alla Marina tedesca, mentre i nostri equipaggi rientrarono in Italia.

I sommergibili CB, nel frattempo nuovamente schierati a Sebastopoli, continuarono ad operare intensamente fino ad agosto del '43, effettuando ulteriori 21 missioni in mare. Il 26 agosto, in particolare, uno di essi silurò e affondò un sommergibile russo. A fine mese gli ultimi sommergibili CB vennero ritirati e ricoverati nel porto di Costanza. In 15 mesi di attività, la Flottiglia MAS nel Mar Nero aveva fornito un contributo determinante alla presa di Sebastopoli e Balaklava, nonché un valido contributo alla sicurezza dei rifornimenti navali diretti al fronte terrestre attraverso il Mare d'Azov. I mezzi italiani avevano affondato 3 navi da trasporto (più una quarta silurata da un MAS e poi finita da un aereo) e 3 sommergibili sovietici; avevano inoltre danneggiato l'incrociatore Molotov, mettendolo fuori gioco per due anni. Nessun mezzo era stato perso durante le azioni in mare, ma tre erano affondati in porto (2 MAS e un CB) a causa del bombardamento aereo sovietico su Yalta.

In conclusione, le operazioni condotte dai mezzi della Xª Flottiglia MAS ai due fianchi marittimi del fronte russo si sono dimostrate ottimamente organizzate, nonostante le inusuali difficoltà dei trasferimenti e della logistica in bacini di operazione difficilmente raggiungibili, e sono state condotte con ferma determinazione e con la consueta audacia che ha caratterizzato tutte le azioni dei nostri mezzi d'assalto, come si vede sia dai risultati conseguiti, sia dai riconoscimenti ottenuti. Questo è, in sintesi, il contributo fornito dalla nostra Marina alle operazioni sul fronte orientale. Ora, se l'antica colonna romana utilizzata per il Monumento sulla Cassia (la "colonna per non

dimenticare”) è intesa a ricordare non solo i caduti ed i dispersi, ma anche i reduci, avendo quindi la funzione di rendere onore a tutti coloro che hanno combattuto sul fronte russo, allora la dobbiamo immaginare - ha proposto l’Amm. Domenico Carro - come se fosse idealmente ornata anche da due piccoli rostri navali, per le coraggiose ed efficaci missioni della Marina Militare in Mar Nero e sul Lago Ladoga.

Il Bersagliere Ten. Massimo Flumeri segretario della sez. A.N.B. di Roma ha ricordato la partecipazione dei Bersaglieri nella campagna di Russia ed in particolare il sacrificio del 3° e 6° reggimento Bersaglieri. Ha ricordato anche l’impegno dei Cappellani Militari, decorati di medaglia d’oro al valor militare, instancabili volontari sempre pronti a portare conforto ai nostri combattenti.

Sandro Bari, ten. Art. Smv. e come detto figlio di un Reduce dell’A.R.M.I.R., ha evidenziato come Paesi che hanno una storia di civiltà meno antica della nostra come ad esempio gli Stati Uniti, provvedano sempre al recupero dei propri prigionieri e dei propri caduti e con grandi

onori mentre invece l’Italia non ha fatto altrettanto e con gli stessi onori in Russia ed oggi non protegge adeguatamente i nostri Fucilieri di Marina imprigionati ingiustamente in India.

L’attore Angelo Blasetti con la consueta sentita partecipazione ha letto alcune preghiere ed alcune poesie come quella di Giuliano Penco, la poesia del Soldato Presente, e la poesia di Trilussa, Il Grillo Zoppo, che si chiude con la parola Libertà!

Silvano Leonardi, Alpino artigliere, ha ricordato le varie fasi per la realizzazione del Monumento Nazionale e le difficoltà anche burocratiche incontrate.

La conferenza si è conclusa con l’intervento di un trombettiere dei Bersaglieri che ha suonato il “Silenzio”: un doveroso omaggio ai Caduti di tutte le guerre.

Roma, febbraio 2014

Par. Marco Fabrizio

(3498306841)

IN RICORDO DELLE FOIBE ISTRIANE

Il giorno 10 febbraio 2014 il Comune di Roma Capitale ha voluto ricordare in Campidoglio la tragedia delle Foibe istriane con la significativa e drammatica testimonianza di alcuni sopravvissuti e la proiezione di inediti filmati che hanno commosso profondamente gli intervenuti. Questa “Giornata del ricordo” fu istituita dall’allora Presidente della



Repubblica Carlo Azeglio CIAMPI, nell’anno 2006. La grande sala ovale ove si è svolta la commemorazione era gremita di partecipanti di tutte le età. Erano presenti molti giovani studenti romani, con i loro insegnanti, in assoluto silenzio e avvertita attenzione.

Dolorose le testimonianze dei reduci che hanno narrato le sofferenze subite, le umiliazioni, il dolore per essere stati costretti a recidere una parte significativa della loro esistenza, a lasciare i ricordi di una vita e il rimpianto per l’abbandono delle loro case, alla rinuncia forzata delle proprie radici e la memoria dei propri morti.

Orribile, la visione delle immagini dell’estrazione dei cadaveri dalle foibe, tristi e lugubri sepolcri. Poveri resti di persone senza colpa, vittime soltanto della feroce persecuzione nazionalista.

Quanti dei presenti in sala, specialmente tra i giovani erano a conoscenza dei fatti accaduti nelle foibe istriane, nella loro drammatica dimensione? Fu disinformazione, artatamente voluta, il silenzio storico di quei tristi e disumani eventi? Questa pagina storica rimase, infatti, saldamente nascosta per molti lustri “nonostante qualche sporadico esempio, inascoltato, di

portarlo a conoscenza degli italiani. Il Generale medico PULCINELLI, nella “Giornata del ricordo” a Firenze”:

“Le Foibe istriane – 10 febbraio 2006” ricordò, tra l’altro, che tre presidenti della Repubblica italiana: Francesco COSSIGA, Oscar Luigi SCALFARO e Carlo Azeglio CIAMPI vollero rendere omaggio alle foibe rimaste sul suolo italiano, dopo l’annessione alla Jugoslavia delle regioni istriane. E’ bene ricordare che la foiba è una depressione carsica molto profonda a ripide pareti, a forma ovale o circolare, lunga circa qualche centinaio di metri. L’incredibile storia di violenza iniziò dopo l’occupazione italo-tedesca della Jugoslavia, nel 1941 con i combattenti delle formazioni partigiane di Tito. Altro aspetto importante da considerare fu la rivendicazione popolare, alimentata dallo stesso regime di



Tito, avverso l'italianità del territorio istriano, in parte abitato da popolazioni allogene, come accade in tutte le zone di confine. Furono questi gli elementi determinanti, l'azione antitaliana delle forze slave. Interessi materiali e politici contribuirono a far riconoscere in ogni italiano un nemico, sia che fosse o no fascista. Lo scopo primario era impossessarsi della penisola istriana. Dal primo al quattro maggio 1945 i reparti slavi occuparono Trieste, Gorizia, Fiume, Pola e l'intera terra d'Istria. Da allora iniziarono i drammatici quaranta giorni della furia antitaliana. Purtroppo i nostri alleati osservarono il dramma che si consumava, ma non diedero segno di avvertirne la drammatica realtà.

Così si concluse il martirio di quelle genti, costrette a un forzato esilio e spesso soggette a persecuzioni e morte. Furono martiri colpevoli solo di essere italiani e perciò obbligati a sparire.

Era visibile la commozione dei reduci presenti alla manifestazione e di tutti i partecipanti. Il Sindaco della Capitale Prof. Dr. Ignazio MARINO pronunciava nobili parole di compianto in memoria dei tristi avvenimenti, a conclusione della "Giornata del Ricordo".

R. Stornelli

UN DRAMMATICO EVENTO: PER NON DIMENTICARE L'ATTENTATO DI NASIRIYAH

Il 12 novembre 2003 è una data che deve essere sempre ricordata da tutti gli italiani, prescindendo dalle ideologie; il tempo passa ma non deve affievolire il ricordo di questa tragedia. Occorre che il mondo della cultura e i politici e tutti i cittadini diano il giusto risalto all'evento rievocativo.

Se un popolo non tende a coltivare le proprie memorie è destinato, presto o tardi, a regredire.

R. Stornelli



Per la cronaca si aggiunge che caduto il regime di Saddam Hussein, anche il contingente militare italiano partecipò alla ricostruzione del Paese; la sua base principale fu proprio Nasiriyah. La tragedia avvenne quando un camion cisterna carico di esplosivo fu fatto esplodere davanti alla nostra base.

I morti furono 19 italiani e 9 iracheni; restarono ferite 58 persone. Gli italiani uccisi furono: 12 Carabinieri, 5 militari e due civili. A loro i nostri onori e il nostro compianto.

La redazione

IL CASO MARO'...

Ci sono ormai familiari i volti dei due militari della nostra Marina, dal fiero comportamento che nasce dalla piena consapevolezza di aver agito nell'osservanza delle consegne ricevute dalle gerarchie superiori presso le quali hanno il dovere di credere. Comportamento corretto, formalmente impeccabile, ma chi può sapere dell'amarrezza che si cela nei loro atteggiamenti?



Essi saranno certamente stanchi, angosciati e sfiduciati. Sono già due anni che attendono di essere processati, senza che si delineino con chiarezza le loro eventuali colpe e a cosa andranno incontro.

L'attesa, l'incertezza, il rimandare continuamente il processo è motivo certo di un aumento della quota di ansia di stato e possibile conseguente malessere psichico.

L'India è un grande paese emergente, variegato, di grande ricchezza e di estrema povertà e ivi operò evange-

licamente la Beata Madre Teresa, che della carità fece il suo vessillo.

Molti si domandano se i nostri Marò sono realmente colpevoli e se il loro comportamento è stato consono alle consegne ricevute. Se il drammatico incidente avvenne in acque extraterritoriali, perché allora vengono giudicati dall'India e non dalla giustizia italiana? La diplomazia italiana

dovrebbe risolvere l'incidente al più presto, perché troppo tempo è già trascorso dal fatto e i Nostri sono ancora in attesa con fiducia e disagio della soluzione dell'ormai inveterato problema. Che dire dei loro familiari che vivono l'attesa in comprensibile ansia per un destino ignoto dei loro cari, destino che può assumere aspetti tragici?

R. Stornelli
C. Goglia

PARENTESI



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praeclebrunt

Anno CLIII n. 81 (16.305)

Città del Vaticano

giovedì 14 marzo 2013

Annuntio vobis gaudium magnum

HABEMUS PAPAM

Georgium Marium Bergoglio

qui sibi nomen imposuit

Franciscum

Nella ricorrenza del primo anniversario di nomina al vertice della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana (14 marzo 2013 – 14 marzo 2014), la redazione della rivista A.N.S.M.I., augura al Santo Padre Papa Francesco sempre maggiori energie nella conduzione della Chiesa Universale.

Compito sicuramente non facile.

Noi preghiamo il Signore per la Sua persona e per il suo apostolato, il resto spetta allo Spirito vivificatore.

PAPA FRANCESCO: IL DOPPIO SINODO SULLA FAMIGLIA. 2014 – 2015 QUALCHE RIFLESSIONE



Il Santo Padre Papa Francesco ha convocato un “doppio Sinodo” per il 2014 e 2015 allo scopo di radiografare, diagnosticare e curare la crisi della famiglia di oggi in relazione al disimpegno socio-religioso e al conclamato relativismo che caratterizzano questo nostro terzo millennio. E’ un “male oscuro” che mina alle radici i rapporti familiari e di coppia con conseguente caduta disastrosa dell’omeostasi del primo ed importante nucleo micro-sociale.

Bene ha fatto dunque il Santo Padre Papa Francesco ad affrontare con bonario impeto, secondo il Suo noto stile a cui siamo ormai abituati, questi scottanti temi, causa prima del presente critico momento della storia con la convocazione del “doppio sinodo”. L’annuncio dell’evento ha qualcosa di straordinario, perché non era mai capitato nella storia della Chiesa che si avvertisse tale urgenza e si ponesse tanta attenzione sui valori smarriti della famiglia. Quest’ultima, infatti, è un fattore altamente positivo all’interno del processo di sviluppo del bambino. L’ambiente umano sostiene la Horney è di fondamentale importanza per i comportamenti dell’individuo in età evolutiva ed anche per le sue scelte. Mussen sostiene giustamente che lo stesso sviluppo del concetto di sé è in larga misura il prodotto delle esperienze familiari e dell’identificazione con i genitori. Questi ultimi se sono emotivamente stabili, non rigidi e che hanno accettato i figli dimostrando loro attenzione con affetto, rinforzano nei loro bambini il concetto di sé e dell’autostima. D’altra parte l’amore, dice Erik Fromm, corrisponde ad uno dei profondi bisogni umani.

Il rapporto di tipo affettivo è una condizione importante per un sano sviluppo psicologico del soggetto in età di sviluppo. Bettlheim sostiene che i sentimenti negativi, indifferenti o ambientali in entrambi i genitori sono causa di gravi patologie. La madre, aggiunge Berne, è per il figlio il “protocollo primario”, la prima e fondamentale impalcatura del “Copione”. Il processo psicopedagogico,

sostiene Bettelheim, in particolare quello ad opera della famiglia, è fondamentale per lo sviluppo psico-sociale del bambino; crescere in una famiglia, dove i rapporti dei genitori tra di loro e con i figli sono importanti a intimità ed onestà rende questi ultimi capaci di formare a loro volta durevoli e soddisfacenti rapporti di intimità con gli altri.

La famiglia, quindi, è un punto strategicamente importante per trasmettere i valori cardini: l’amore, l’onestà, la trasparenza comportamentale, la fiducia nell’altro, la speranza, la giustizia, la solidarietà e la fede.

La crisi dei valori religiosi in tanti soggetti giovani ha il suo “Focus” proprio nella famiglia, la quale, a sua volta, “non ha tempo” per farsi carico di inculcare nei figli, due costanti: l’amore per Iddio e l’amore per il prossimo”.

Oggi anche la preghiera, filo conduttore tra creatura e Creatore, dialogo aperto tra l’uomo e Dio è diventata una pratica obsoleta. La crisi è di fede, il resto è una naturale e squallida conseguenza. Occorre un “rinascimento”, è questa la terapia d’urto. Partire dal concetto che Iddio c’è ed è dentro di noi, ci ama, ci aspetta con divina pazienza.

Polarizziamo i nostri interessi a favore di una riconsiderazione dell’importanza della famiglia, quale primo ed importante punto di riferimento, prima significativa impalcatura e primo modello a cui la persona umana deve ispirarsi. La famiglia, inoltre, ha una grande responsabilità educativa ed informativa verso i figli. D’altra parte tutta la vita sociale futura, cioè l’equilibrio psichico, il comportamento, l’atteggiamento, la condotta, l’apprendimento e le stesse scelte di vita affondano le loro radici nell’ambiente micro-sociale. Bisogna ora fare qualche riferimento alla attuale crisi di coppia, che si raggiunge, in linea di massima il vertice, tra il terzo e il quinto anno di vita in comune e tra le motivazioni più frequenti risultano essere le divergenze di obiettivi, la incompatibilità, la dissonanza affettiva, le condizioni stressanti, il disadattamento giovanile e la resistenza al perdono quotidiano. Questi sono in generale i motivi manifesti o di facciata; ma al di là di quelli manifesti vi sono quelli latenti, che sono strettamente correlabili con il retaggio ancestrale e con la struttura di personalità a carattere psicotico o neurotico: immaturità, psicolabilità, crudeltà mentale, la cattiva volontà, i condizionamenti familiari e la compulsività a ripetere i modelli genitoriali. E’ doveroso aggiungere che i matrimoni religiosi registrano una incidenza di divorzi decisamente inferiore.

Questo potrebbe significare che in molte coppie cristiane prevale il senso sacramentale del “contratto sociale”.

Nella grave emergenza affettiva, le prime “vittime” sono i figli, i quali possono subire un trauma psicologico

che difficilmente sarà totalmente risolto in futuro.

Molte coppie, infine, arrivano al matrimonio con aspettative distorte e carenti di una vera e retta consapevolezza di ciò che stanno compiendo. Da qui la necessità di una seria preparazione religiosa, psicosociale e pedagogico-legale; la vita di coppia, la vita in comune non è facile, perciò necessita di convincimento profondo che molti problemi all'interno della famiglia sono falsi, così come sono falsi molti nostri bisogni.

La ristrutturazione della famiglia deve essere imperniata operando su tre livelli: psicopedagogico; assistenza psicologica ed educativa socio-economica; assistenza sociale ed economica socio-religiosa, cioè morale di vita e riscoperta del sacro.

Non appare meno importante l'adeguata formazione delle giovani coppie eseguita da persone preparate, mature e responsabili.

Il valore immenso della funzionalità della famiglia (nucleare o allargata) deve essere riproposto, a partire da noi stessi, con assoluta urgenza e priorità. Se ciascuno di noi comincia seriamente a riflettere e operare in questa emergenza con spirito profetico, i valori smarriti saranno senz'altro recuperati in tempi non lunghi. Se è vero che l'uomo è capace di comportamenti orribili e sconvolgenti, è anche vero che è capace di grandi slanci di generosità e di atteggiamenti meravigliosamente positivi.

La Chiesa, da parte sua, in questo biennio di riflessione (2014-2015) si dovrà "inchinare e riflettere sulla famiglia ferita", studiando strategie ad hoc per meglio fron-

teggiare il "male oscuro del relativismo e del disimpegno che mirano alle radici la vita delle coppie e dei figli".

Sono certo che lo "Spirito vivificatore" ha seminato ed illuminato la mente di Papa Francesco, dandogli il giusto "input" a rivedere tutta la questione della morale cristiana a livello del primo nucleo sociale, e a partire da esso.

Tutti i laici di buona volontà, concludendo, devono avvertire l'esigenza di uscire dall'emergenza con una collaborazione vera e retta. Un grazie sentito al Santo Padre per tutto ciò che dice, ma soprattutto per ciò che sta facendo.

C. Goglia



IL BEATO PIO IX NELL'UNITÀ D'ITALIA

Nella ricorrenza appena trascorsa del 150° anno dell'Unità d'Italia è sicuramente un atto dovuto e sentito ripercorrere alcune tappe storico-politiche di un illustre personaggio, Pio IX, Capo della Chiesa universale e "monarca" del potere temporale che comprendeva la Romagna, le Marche, l'Umbria e il Lazio. Il potere temporale era iniziato fin dai primi secoli del nascente cristianesimo, con il "patrimonium Santi Petri", cioè con i lasciti da parte di famiglie patrizie, nobili, benestanti e notabili, a partire dall'Imperatore Costantino.

A gestire il difficile trapasso del potere temporale e la conseguente perdita dei territori pontifici fu appunto il Papa Pio IX, che, per la verità, sostengono i vaticanisti, lo viveva più come un segnale di



San Francesco d'Assisi che come "monarca", così come si apprende dalle note biografiche del tempo. Giovanni Maria Mastai-Ferretti, Papa Pio IX, era nato a Senigallia il 13 maggio 1792 da nobile famiglia e morì a Roma il 7 febbraio 1878. Terziario francescano si dedicò ad aiutare i giovani bisognosi, mediante l'apprendimento di un mestiere in un Istituto romano denominato "Tata Giovanni, di cui fu responsabile per molti anni quale giovane ed entusiasta sacerdote. Questo giovane sacerdote, pur avendo dichiarato di non voler cariche ecclesiastiche, per volere del Papa Pio VII fu obbligato a far parte del Corpo diplomatico del Cile, quindi Arcivescovo di Spoleto. Nominato Cardinale venne eletto Papa il 21 giugno 1846.



Nei suoi primi anni di governo della Chiesa volle una progressiva apertura alle richieste liberali della popolazione, concedendo la Costituzione il 14 marzo 1848, "Statuto" fondamentale per il governo Temporale degli Stati della Chiesa"; con tale atto istituiva due Camere ed il Sacro Collegio dei Cardinali, presieduto dal Papa.

Fu un'epoca di grandi uniformi e di romantiche illusioni: la Consulta di Stato, il Ministero liberale, la libertà di stampa, la libertà degli ebrei, l'istituzione della Guardia Civica, la costruzione delle prime ferrovie e la costituzione del Municipio di Roma.

Promosse, inoltre, la costituzione di una Lega doganale tra gli Stati italiani pre-unitari che rappresentò il più importante dell'epoca, volto a realizzare l'unità per vie federali.

Quest'ultimo aspetto per onestà storica non deve essere sottovalutato, taciuto o trascurato rivalutato, visto ed inquadrato nella giusta luce, politica e diplomatica.

C'è anche da portare all'attenzione che a distanza di un mese dalla sua elezione concesse l'amnistia per tutti i reati politici. Nei successivi due anni governò lo Stato pontificio con progressiva apertura tale da suscitare entusiastiche approvazioni da parte delle folle inneggianti ai lodevoli comportamenti dell'illuminato nuovo Papa. Durante le "Cinque Giornate di Milano", il Ministero romano, sull'esempio del Granduca di Toscana e del Re di Napoli, spedì al fronte un corpo di soldati regolari e un gruppo di volontari. Fu così che lo Stato pontificio si trovò di fatto impegnato in un conflitto contro l'Austria per l'indipendenza italiana. Il 13 aprile 1848 una speciale Commissione Cardinalizia impose lo sganciamento del Papa dal movimento patriottico italiano. Il Concistoro dei Cardinali del 29 aprile dello stesso anno mise in evidenza

la delicata posizione del Pontefice, che, come Capo della Chiesa universale e al tempo stesso Capo di uno Stato nel territorio italiano non poteva mettersi in guerra contro un legittimo regno.

Il Papa, inoltre temeva o gli facevano temere che, privato del potere temporale, avrebbe corso il rischio di diventare soltanto il Cappellano di Casa Savoia.

Mi pare interessante aggiungere che secondo qualche autore, il Papa "aveva assai tiepida persuasione circa la tesi politica che gli spettava sostenere fino all'estremo con ogni sorta di mezzi". Nel privato il Santo Padre pare avesse la massima comprensione per la "grandezza e la bellezza dell'idea nazionale italiana".

Dal 9 febbraio 1849 rinacque il sogno di una rinnovata repubblica romana che decreta la fine del potere temporale dei papi. Non durò più di cinque mesi; I Triumviri Mazzini, Saffi ed Armellini e lo stesso Garibaldi trovarono giorni di gloria in una Roma laica, ma il 3 luglio i francesi ripresero possesso della Città eterna. Il Papa (che aveva trovato rifugio a Gaeta) concesse l'amnistia politica prima di rientrare a Roma. Intanto la storia d'Italia andava avanti con vittorie e sconfitte, mentre Pio IX restava indietro nel nuovo mondo sociale e politico, costretto ad assistere impotente alla perdita dei diritti politici ed ecclesiastici, fino ad arrivare all'ultimo atto del 1870, cioè alla presa di Roma da parte dell'Esercito Italiano.

Per amore della giustizia e per la storia si deve doverosamente aggiungere che lo Stato italiano costrinse la Chiesa, alla soppressione di alcuni ordini religiosi e alla confisca di molti beni. Assistere al declino di un potere e alla perdita di privilegi non è certamente facile ad accettare ed è grande sofferenza psicofisica, anche per gli

uomini di fede e di grande spirito di carità.

Desidero però concludere queste brevi note con le parole che circolavano negli ambienti diplomatici dell'epoca e attribuite a Pio IX; anzi pare che le avesse manifestamente pronunciate: "ho piena comprensione per un'idea nazionale italiana".

Un altro segno di grande pragmatismo e spirito cristiano si manifestò quando nel 1870 diede ordine ai suoi soldati di opporre soltanto resistenza passiva all'Esercito Italiano che occupava la città di Roma.

Mi preme citare un altro episodio, che non compare sui testi storici ufficiali italiani; il Santo Padre istituì una Associazione cattolica, i cui membri, persone del popolo e senza pretese, provvedevano o contribuivano a mantenere l'ordine e la disciplina, durante i suoi spostamenti. Volle realizzare questa Associazione perché non gli sembrava giusto che il corteo del Papa fosse formato soltanto

da nobili. L'Associazione è ancora operativa ed è ubicata a Roma nei pressi della Bocca della Verità; il suo presidente è il M.Ilo Nicola De Meo, che per qualche anno prestò servizio al nostro Giornale di Medicina Militare. Alcuni studiosi del periodo risorgimentale italiano sono del parere che Pio IX non sia stato un buon "monarca" e che abbia ostacolato e rallentato il processo unitario. Però ad una lettura obiettiva degli eventi, a mio parere, Egli, come è stato accennato sopra, favorì nella misura in cui fu possibile, l'entusiasmo e le idealità dei giovani patrioti con la concessione di libertà costituzionale.

Forse avrebbe potuto fare di più se non fosse stato ostacolato dal Collegio Cardinalizio. E' certamente difficile "smontare" privilegi considerati acquisiti e a questa legge non sfugge neanche l'alto clero.

C. GOGLIA

UNA CELEBRAZIONE SIGNIFICATIVA AL POLICLINICO MILITARE DEL CELIO

Il 40° Anniversario della proclamazione di San Camillo De Lellis a Patrono della Sanità Militare è un evento straordinario religioso e sociale che non poteva essere trascurato e privato della dovuta solennità.

Grazie alla devozione e alla sensibilità del Direttore del Celio, Magg. Gen. me. Mario Alberto GERMANI, l'evento rievocativo è stato adeguatamente sottolineato con tre giorni di solenni manifestazioni nella chiesa "Salus Infirmorum" del nostro Policlinico Militare.

L'anniversario è stato solennizzato dai Padri Camilliani, di cui San Camillo De Lellis è il fondatore e dal solerte Cappellano Militare Padre Matteo dell'Ordine dei Padri Passionisti.

I festeggiamenti durante i tre giorni sono stati caratterizzati da momenti di preghiera, da una conferenza sulla

vita di San Camillo tenuta da un padre Camillianio, la S. Messa e veglia di preghiera. Mercoledì 26 marzo vi è stata l'accoglienza della reliquia del cuore di San Camillo, con momenti di preghiera.

Giovedì 27 marzo, la S. Messa è stata celebrata da S.E.R. Mons. Santo MARCIANO', Vescovo Ordinario Militare per l'Italia. Nell'omelia l'Ordinario ha sottolineato con parole semplici e profonde il carisma di San Camillo e conseguentemente di tutti gli operatori sanitari nel quotidiano.

Si sottolinea la partecipazione corale del personale del Policlinico. Tra i presenti il Comandante Logistico dell'Esercito, Gen. C.A. Alessandro MONTUORI, accompagnato dal Direttore del Policlinico militare Magg. Gen. me. Mario Alberto GERMANI, il Capo del Corpo Sanitario Militare Ten. Gen. me. Federico MARMO, il Magg. Gen. me. Francesco TONTOLI, il Magg. Gen. me. Michele ANACLERIO, il Gen. me. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI e molti altri alti ufficiali in servizio e in congedo.

E' intervenuto anche un numeroso gruppo delle signore del Pasfa e della Croce Rosa Italiana. Hanno concelebrato numerosi sacerdoti, tra cui il Superiore dei Padri Camilliani.

Una nota pittrice e teologa, la d.ssa Silvia POLIZZI dell'ambiente romano ha voluto donare un quadro raffigurante lo spirito di San Camillo benedicente l'opera di un assistente di Sanità in soccorso di un commilitone ferito. Dell'opera, realisticamente rappresentata, colpisce l'espressione del viso del Santo dalla quale si evince la Sua vicinanza affettiva al giovane ferito.



Cenni biografici del Santo.

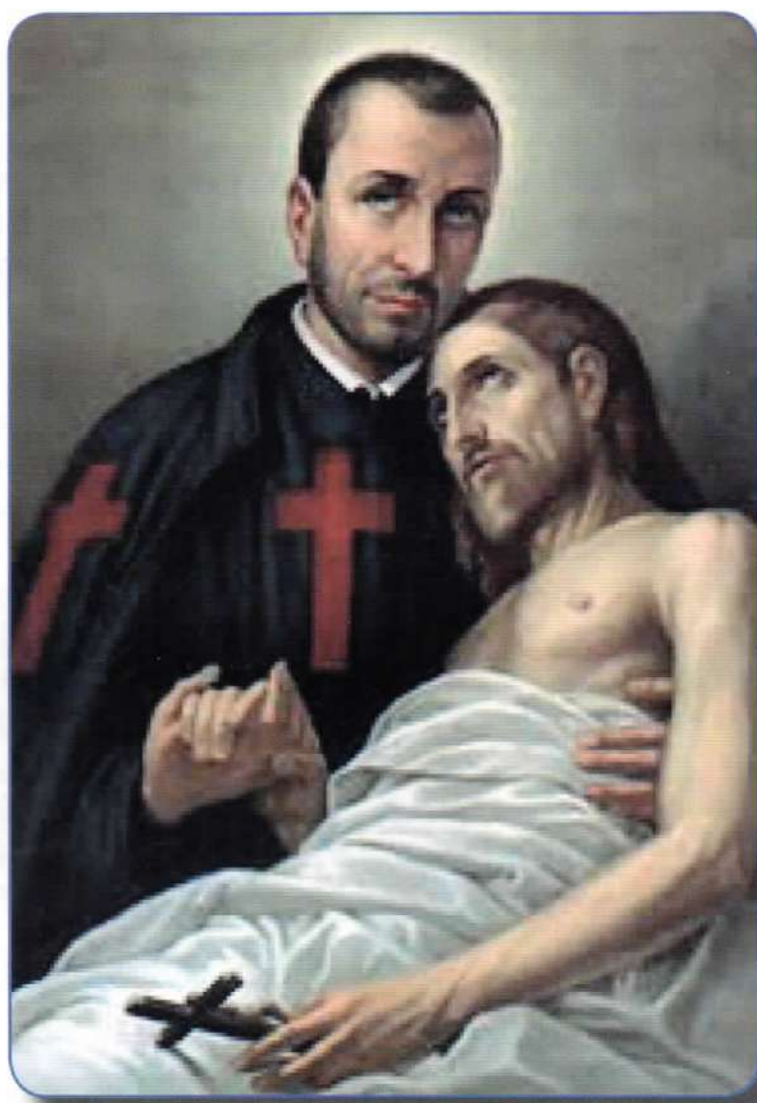
San Camillo De Lellis nacque a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio 1550, secondo figlio dei nobili Giovanni DE Lellis e Camilla De Compellis. Il padre era militare di carriera negli eserciti spagnoli e, dopo la morte della mamma Camilla, il Santo lo seguì frequentando le compagnie dei soldati, apprendendo da loro il linguaggio e i giochi. Contestualmente si addestrava nel mestiere delle armi. Mentre era in procinto di arruolarsi nell'esercito della "Lega Santa", improvvisamente venne a mancare suo padre e si ammalò di una dolorosa ulcera purulenta alla caviglia destra. Per questa piaga Camillo fu costretto a recarsi a Roma per un possibile adeguato trattamento presso l'ospedale San Giacomo.

Parzialmente guarito si arruolò e con la seconda Lega fu inviato in Dalmazia e a Tunisi. Dopo il congedo nel 1574, a seguito dei vizi acquisiti nella vita militare dissoluta, si diede al gioco, perdendo ogni suo avere e riducendosi a chiedere l'elemosina. Per grazia del Signore, mercè le buone parole di un frate Cappuccino il suo cuore e la sua vita si trasformarono nella virtù e nel bene. Purtroppo la vecchia piaga alla caviglia si riacutizzò, costringendo Camillo al nuovo ricovero; fu proprio durante questo periodo che cominciò a riflettere sullo stato di sofferenza dei ricoverati e pensò di adoperarsi per i malati e i sofferenti.

Il piano mirabile e misterioso della Divina Provvidenza stava programmando il futuro del Nostro: non più giovane soldato, non più vita dissipata, ma un samaritano evangelico. Egli con spirito nuovo e convertito iniziò a dedicarsi non più a se stesso, ma a comprendere l'abbandono e la miseria dei malati. Camillo notò, inoltre, che il personale preposto all'assistenza era insufficiente, carente di calore umano, scarso numericamente e di mediocre preparazione professionale. Egli stesso allora si mise a servire i compagni sofferenti e lo fece con delicatezza, umanità e diligenza, tanto che gli amministratori lo nominarono responsabile del personale e dei servizi dell'ospedale. Appena dimesso ebbe l'ispirazione di consacrarsi a Cristo Crocifisso e con un gruppo di amici dedicò la sua vita al servizio dei sofferenti. Nacque così la compagnia dei Ministri degli Infermi, che Sisto V approvò nel 1586,

gli concessero di indossare l'abito nero dei Chierici Regolari con il privilegio di una croce di panno rosso sul petto a espressione della redenzione operata dal dono del Preziosissimo Sangue di Cristo. Nel 1584 fu ordinato sacerdote nell'arcibaslica di San Giovanni in Laterano. Papa Gregorio XIV nel 1571 elevò la compagnia ad ordine religioso. Il Ministro degli Infermi emette i voti di povertà, castità ed obbedienza e un quarto voto di "perpetua assistenza corporale e spirituale ai malati, ancorché appestati". Concluse la sua esistenza travagliata, ma ricca di contenuti il 14 luglio 1614 e fu sepolto nella piccola Chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma.

C. Goglia



- comunicazioni@ansmi.eu -



questo il nuovo riferimento per la pubblicazione di attività e iniziative prese dai nostri soci. Inviateci articoli e immagini. Una pagina del sito è stata appositamente realizzata ed è a vostra disposizione.



RELAZIONE ATTIVITA' A.N.S.M.I. NELL'ANNO 2013

La Presidenza Nazionale dell'A.N.S.M.I., con sede presso il Policlinico, anche per l'anno 2013, analogamente agli anni precedenti, ha proseguito l'attività di rievocazione storico-sociale e di esaltazione culturale e morale nei confronti dei propri soci, anche con l'invio della nostra rivista "Notiziario di informazione sanitaria di vita associativa", letta da personalità del mondo militare, accademico, politico e religioso. La Presidenza ha anche partecipato, con il Medagliere, a manifestazioni a carattere rievocativo, patriottico, sociale e religioso.

Si segnala, doverosamente l'attività di alcune Sezioni Provinciali A.N.S.M.I., presenti nel Territorio Nazionale:

Nell'anno 2013 la Sezione Provinciale di Trieste ha indetto ancora una volta il premio "Pierino Addobbati", con l'annessa manifestazione culturale di Medicina Preventiva. E' questo un appuntamento fisso, a carattere ordinario per il brillante ed entusiasta Presidente della Sezione A.N.S.M.I. di Trieste, Ten.Col. me Giuseppe Reina. Il premio, dedicato al giovane martire Pierino Addobbati, medaglia d'oro al Merito Civile, ha lo scopo precipuo di premiare i giovani delle scuole superiori di Trieste, distintisi per il loro comportamenti prosociale a favore dei giovani bisognosi di aiuto e solidarietà umana. E' un atto dovuto e sentito, infine, ricordare che il giovane studente, Pierino Addobbati sacrificava la sua vita, mentre assieme ad altri giovani Triestini, nel 1953, manifestava per il ritorno di Trieste all'Italia. Il suo martirio ha lasciato una grande eredità spirituale che il tempo, con le sue dure e inesorabili leggi potrà mai cancellare: la sacralità della Patria e la sacralità della cultura, quale vettore di dialogo e di pace.

La Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Firenze si è distinta, come sempre, per le sue attività umanitarie, patriottiche, culturali, religiose e sociali. Come ogni anno si è svolta nel Famedio Militare della Basilica di Santa Croce, la S. Messa di suffragio per i familiari dei soci della Sezione. Il 4 maggio ha preso parte con il proprio Labaro, alla cerimonia dell'Alza Bandiera per il 151° anniversario dell'Esercito Italiano, per significare la costante, valorosa presenza della Sanità Militare a tutte le vicende storiche delle nostre Forze Armate. L'Associazione è stata presente alla cerimonia commemorativa per la fondazione del Corpo Sanitario Militare e dopo la S. Messa nel Sacratio e alla deposizione della Corona d'Alloro sul monumento ai Medici Caduti in guerra. Da ricordare la conferenza storica, tenuta nella Caserma F. Redi, dallo storico prof. Sandro Boccadoro sul tema "Camminando con Dante nella sua Firenze dal XIII - XIV secolo", che ha fatto rivivere un glorioso passato, che si inserisce profondamente nell'inizio della nostra storia nazionale.

Anche l'attività Culturale-Turistica è stata interes-

sante e significativa: è stata visitata mostra artistica di Palazzo Strozzi, dedicata all'arte pittorica, che prese il nome "futurismo"

La Sezione di Roma nell'anno 2013 si è adoperata in un insieme di iniziative a carattere sociale, ricreative, culturali ed istituzionali, apprezzate e condivise dai numerosi soci.

Il primo gennaio 2013, viaggio in costiera Amalfitana per festeggiare il primo dell'anno. Ricordo che la Sezione di Roma, con la Presidenza Nazionale ha premiato, per concorso, cinque studenti delle scuole superiori di Roma e provincia, distintisi per impegno umanitario e scolastico. Il premio è stato dedicato al Ten. me C.S. Aeronautico Paolo Remotti, medaglia d'Oro alla memoria, barbaramente ucciso a Kindu.

Inoltre ha realizzato il "progetto donna" per la prevenzione delle malattie ginecologiche e del seno con controlli ecografici e Pap-Test. Analogamente sempre presso il Policlinico Militare Celio si è svolto un interessante convegno sulla prevenzione delle patologie prostatiche.

La Sezione A.N.S.M.I. di Torino, assieme alle sottosezioni piemontesi hanno avviato un'operazione di rifornimento settimanale di derrate alimentari che consegnano ad una struttura di accoglienza per persone in difficoltà gestita dalla città di Torino. Nell'anno 2012 e 2013 sono stati consegnati Kg. 157,00 di derrate alimentari.

La fiorentina Sezione A.N.S.M.I. di Bari, nell'anno 2013, ha svolto le seguenti attività:

Relazione del Prof. Carlo SABBA', Ordinario di Medicina Interna presso l'Università di Bari, dal titolo: "Impatto delle malattie rare nel tessuto sociale".

Serata conviviale per onorare il decennale della ricostituzione della Sezione.

Conferenza del Prof. Alfredo MUSAJO-SOMMA, sugli Ospedali militari di Bari (de profundis! n.d.r.).

Gita culturale a Canosa (BT), città fondata da Diomede, in cui è stato visitato il museo sotterraneo, costituito da innumerevoli ipogei, usati come catacombe pagane.

Conferenza dell'architetto Eugenio LOMBARDI, urbanista e ambientalista che ha conversato su "l'ecomuseo urbano del nord barese"; un progetto di conoscenza.

E' un atto dovuto e sentito aggiungere che tutte le Sezioni, ognuna per la propria parte e possibilità hanno contribuito a portare avanti la buona funzionalità della nostra Associazione.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Gen. m. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI



SEZIONE DI TORINO



Ciclo di conferenze patrocinato dal Comune di Ferrara, al quale ha collaborato la Delegazione Regionale del Piemonte, con il Presidente, Capitano medico dr. Achille Maria GIACHINO.

LA GRANDE GUERRA IN QUATTRO TAPPE

Spettacoli e conferenze di approfondimento con l'Associazione Pio Cavalieri

Nuovo appuntamento con l'Associazione culturale di ricerche storiche Pico Cavalieri che, in collaborazione con l'Associazione nazionale combattenti e reduci Federazione provinciale ferrarese, la Croce rossa italiana – comitato provinciale di Ferrara, il Corpo volontario e con Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana Delegazione Regionale per il Piemonte la Lombardia e la Valle d'Aosta sezione provinciale di Torino "Alessandro Riberi", il patrocinio del Comune di Ferrara e grazie al contributo delle ditte Computercash e Dalograf presenta "Sulle Tracce della Grande Guerra, Novembre 2013".

Si tratta di un ciclo di conferenze, spettacoli e presentazioni editoriali su argomenti storici legati alla Prima Guerra Mondiale, rivissuta così attraverso diverse modalità di approfondimento.

Le serate hanno avuto luogo nell'Aula Didattica del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana in Via Cisterna del Follo, 13 a Ferrara il 6, 13, 20 e 27 novembre 2013, dalle ore 21 alle ore 23.

Ecco il programma svolto in dettaglio:

Mercoledì 6 novembre ore 21 lo spettacolo "Le Donne: l'altra faccia della guerra" voci narranti e canzoni interpretate dal gruppo musicale I Quattro" accompagnate dalla chitarra di Tommaso Torelli. Testi curati da: Elena Branca, Silvia Succi e Susanna Taidà.

Mercoledì 13 novembre ore 21 Presentazione e videoconferenza della pubblicazione "... forse è solo perché non dovevano

morire. Ricordi autografi della Grande Guerra del soldato Cermaria Elmo, il Nonno Peppe" a cura di Francesco Nicolini.

Mercoledì 20 novembre ore 21 videoconferenza. "La Grande Guerra nella letteratura italiana" a cura di Guido Antonioli.

Mercoledì 27 novembre infine ore 21 presentazione e video conferenza della monografia "I diari del Maresciallo Maggiore Augusto Ciarpaglini 1917 – 1922" a cura di donato Bragotto, Lorenzo Cappellari e Achille Maria Giachino, coordinamento editoriale Enrico Trevisani

SOTTO SEZIONE DI VERRUVA (PIEMONTE)

Un'ottima notizia proviene dalla Sotto Sezione di Verruca voluta e realizzata dal caro amico Cap. me. Achille Maria GIACHINO, Delegato Regionale per il Piemonte e Presidente della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Torino, che grazie al suo intelligente entusiasmo e ai suoi significativi stimoli ha favorito l'attività dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana a Verruca. Infatti è stata svolta nell'anno 2013 un'attività umanitaria apprezzabile e significativa con la distribuzione di oltre 500 chili di derrate alimentari ai poveri e sofferenti.

Grazie Ten. Massimo Cappone e grazie al Cap. Giachino.

Distribuiti oltre 500 chili di derrate alimentari L'attività dell'Associazione nazionale della sanità militare italiana a Verruca

Verruca Savoia - La Sezione verrucese dell'Associazione nazionale della sanità militare italiana nasce nell'ottobre 2011 come sottosezione della sezione provinciale di Torino. Spiega il tenente Massimo Cappone: «In ambito umanitario è stata avviata un'iniziativa, congiuntamente al plesso scolastico di Verruca Savoia, in favore dei profughi di guerra siriani e, per quanto riguarda l'attività umanitaria sul territorio nazionale, nel 2013 sono stati distribuiti oltre 500 chili di derrate alimentari a soggetti in difficoltà».

La sezione di Verruca nasce da un'iniziativa sperimentale intesa a creare una struttura territoriale radicata sul territorio e che, snella sul piano burocratico e amministrativo, consenta buoni livelli operativi. L'iniziativa, fortemente elata dal delegato interregionale, capitano medico Achille Maria Giachino e approvata dal presidente nazionale, gen. me. Rodolfo Storilli, ha come primo passo apertura della sede sociale, essa a disposizione dalla Loca di Verruca Savoia e



affidata al tenente Cappone. Nel 2012 i soci erano sei, saliti a 10 nel 2013. Alla data odierna, la Sezione di Verruca conta 12 iscritti. Opera nei seguenti campi di attività, conformemente allo Statuto e al Regolamento Militare: diffusione dei principi dell'associazione, partecipazione alle attività addestrative organizzate da Enti militari e dall'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo d'Italia (Unuci), diffusione dei

la cultura storica e della medicina militare, sviluppo d'iniziativa umanitarie e sociali in favore delle fasce sociali vulnerabili, essere parte attiva a sostegno delle attività promosse dal Comune, in coerenza con i punti precedenti. Aggiunge Cappone: «In ambito culturale si sono organizzate, al Salone Dunant, giornate dedicate al "peace-keeping" e alla storia della medicina militare. L'Ufficio

Storico della Sezione è stato inoltre parte attiva della mostra "Soldati 70 anni fa" organizzata a fine 2013 al Museo delle Carceri Nuove in Torino. In questo periodo collabora con le iniziative culturali promosse dal generale Franco Cravarezza a ricordo degli internati militari italiani in Germania. Sotto l'aspetto addestrativo, i soci hanno preso parte a diverse attività militari, sia in Piemonte che in Lombardia; una nostra aliquota partecipa inoltre regolarmente alla giornata addestrativa di tiro organizzata dalla Riserva delle forze armate svizzere per i colleghi provenienti da tutta Europa. La Sezione è parte dal 2012 del Servizio adulti in difficoltà della città di Torino».

Lorena Beccaro

(Nella foto, da sinistra: capitano medico Sergio Porzio, tenente commissario Massimo Cappone, caporal maggiore Giancarlo Ribauda, caporale scelto Carlo Bausano, capitano medico Achille Maria Giachino, delegato interregionale Ansmi, I capitano commissario Umberto Bigi e paracadutista William Bet)



Provincia di Genova

GIORNATA "ONORE AL TRICOLORE"



Belli, eroici e folli: vita quotidiana dei ragazzi del Risorgimento

Come è consuetudine fino dal 2002, il LIONS CLUB RAPALLO, con il Patrocinio del COMUNE di RAPALLO, ha organizzato anche quest'anno la Giornata "ONORE AL TRICOLORE2.

L'evento, svoltosi in Rapallo, presso l'Auditorium delle Clarisse ha registrato un tutto esaurito.

Massiccia la presenza del pubblico, degli studenti delle Scuole Medie Superiori e pieno parterre composto dalle Autorità scolastiche, Militari, di Associazioni d'Arma, Croce Rossa, Autorità Istituzionali e molti rappresentanti dell'Amministrazione cittadina.

Erano presenti in qualità di esperti:

Massimo Alfano – Pittore di marina e storico della Marineria Italiana

Michele d'Andrea – Storico ed esperto in comunicazione istituzionale

Achille Maria Giachino – Storico della medicina militare e Presidente della sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Sanità Militare Italiana.

In particolare, il tema trattato: "Belli, eroici e folli: vita quotidiana dei ragazzi del Risorgimento" è stato svolto con grande vivacità dal preparatissimo gruppo dei relatori, creando nei giovani, e non solo, una corrente di interesse che ha inchiodato tutti alla poltroncina rosa dell'Auditorium.

E' una proposta innovativa per spiegare l'altra faccia della storia, quella che non si legge nei libri scolastici ma vissuta in prima persona e nel quotidiano, da coloro che hanno partecipato fisicamente all'incredibile stagione dell'Indipendenza Italiana: soprattutto giovani che, affrontando l'ignoto delle battaglie, divennero adulti in fretta e scrissero pagine bellissime di coraggio.

Gli ausili audiovisivi hanno trasportato l'attenta platea indietro nel tempo, e sono state rivissute, anche attraverso molti oggetti utilizzati dai soldati o dai patrioti sui campi di battaglia, o gli strumenti chirurgici e attrezzature mediche e sanitarie, la cruenta, drammatica ed eroica epopea che ha portato i nostri avi a dare il proprio sangue e la propria vita affinché si potesse avere, anche noi come gli altri popoli europei, una patria ed una dignità di appartenenza.

Gli interventi degli stessi esperti relatori, discorsivi, brillanti ed arricchiti da immagini, oggetti e filmati, idealmente hanno trasportato tutti i presenti ed in particolare i giovani, particolarmente affascinati da quelle vicende ora su di una nave a vela, ora in un triste ospedale da

campo, in un terribile campo di battaglia.

Grandi applausi per tutti i relatori e consegna di guidoni ricordo dell'evento ai protagonisti della conferenza ed alle Autorità presenti da parte del presidente del Lions Club Rapallo avvocato Silvano Queirolo.

Sabato alle Clarisse, i Lions renderanno "onore al Tricolore" Incontro con gli studenti per approfondire la vita quotidiana

RAPALLO una giornata in "onore al Tricolore".

L'iniziativa, promossa per l'undicesimo anno consecutivo dal Lions Club e patrocinata dal Comune di Rapallo, sabato 6 aprile 2013, presso l'Auditorium delle Clarisse (con inizio alle ore 9,30) si rivolge, in particolar modo, agli studenti delle Scuole Medie Superiori.

Tre esperti approfondiranno il tema "VITA QUOTIDIANA DEI RAGAZZI DEL RISORGIMENTO".

Si tratta di **Massimo Alfano**, pittore di marina e storico della Marineria Italiana, **Michele D'Andrea**, storico ed esperto in comunicazione istituzionale e **Achille Maria Giachino**, medico, storico della medicina e Presidente della sezione di Torino dell'Associazione Sanità Militare Italiana.

Un argomento di grande interesse – spiegano gli organizzatori – in quanto rappresenta una proposta innovativa per spiegare l'altra faccia della storia, quella che non si legge nei libri scolastici ma vissuta in prima persona e nel quotidiano, da coloro che hanno partecipato fisicamente all'incredibile stagione dell'indipendenza Italiana: soprattutto giovani che, affrontano l'ignoto delle battaglie, divennero adulti in fretta e scrissero pagine bellissime di coraggio.

Non ci sono state relazioni separate: gli esperti siedono di fronte ai ragazzi, e gli argomenti, organizzati in un grossolano ordine alfabetico, scelti e discussi nel linguaggio degli studenti. Gli interventi degli stessi esperti relatori, discorsivi, brillanti ed arricchiti da immagini, oggetti e filmati, hanno preso idealmente i giovani per mano per condurli su di una nave a vela, in un ospedale da campo, in un campo di battaglia.

Numerosissima la partecipazione delle Autorità, delle rappresentanze dell'Associazioni d'Arma e della Cittadinanza.



SEZIONE DI MILANO



Attività scientifica

Il Presidente Provinciale della Sezione A.N.S.M.I. di Milano, Dr. Guido MOREO, ha svolto, presso la Sala d'Armi dell'U.N.U.C.I., il 25 marzo 2014, la conferenza sul Tema:

“il diabete mellito: la caratteristiche di una malattia a grave impatto sociale”.

Il relatore ha illustrato in modo scientifico l'interessante argomento con diapositive e dati statistici, ponendo

l'attenzione anche sul costo che la società deve sostenere per la cura della malattia, che si estende, purtroppo, anche alle popolazioni meno abbienti.

Tra gli intervenuti era presente il Gen. me Isp. VALENTINO Samuele, già Direttore dell'Ospedale Militare di Baggio, che si è complimentato con l'oratore e porgendo domande sull'argomento.

f.to Magg. Ferruccio BALZAN
Segretario A.N.S.M.I. sez. Milano



SEZIONE DI TRIESTE



1) Manifestazione culturale “Premio Pierino Addobbati”.

Il 15 novembre 2013, nella ricorrenza del 131° anniversario dell'istituzione della Scuola di Applicazione della Sanità Militare Italiana a Firenze, è stata organizzata l'annuale manifestazione culturale in tema di:

*“promozione della salute e protezione civile
al servizio dei cittadini”*

Nel corso della manifestazione si sono consegnati 4 premi da € 1.000,00 tre dei quali messi a disposizione dalla Regione F.V.G. (L.R. n. 5/2009) e uno messo a disposizione dal Rotary Club Trieste e 3 da € 500,00 in memoria della M.O.M.C. Pierino Addobbati, a sette studenti degli istituti scolastici di secondo grado della provincia di Trieste.

E' seguita un conferenza su un tema di educazione sanitaria e Medicina preventiva di interesse giovanile dal titolo:

“Prevenzione primaria delle malattie cardiovascolari”

La manifestazione è stata preceduta da un breve concerto pianistico di musica classica in armonia con lo spirito della manifestazione.

2) Materiale informativo cartaceo sulle attività di interesse sociale svolte dalla sezione provinciale A.N.S.M.I. della provincia di Trieste.

Sono stati realizzati due pieghevoli di Medicina



Preventiva rivolta ai giovani: uno dal titolo “Le nuove dipendenze”, tema trattato nel 2012, l'altro dal titolo “Prevenzione primaria delle malattie cardiovascolari” trattato quest'anno. I pieghevoli sono stati presentati nel corso del “Premio Pierino Addobbati” e le 10.000 copie complessive fatte stampare saranno distribuite agli

Istituti scolastici superiori della provincia di Trieste.

3) Manifestazione culturale in tema di Medicina Preventiva su “Alimentazione e prevenzione dei tumori: linee guida e consigli pratici”, che si è svolta il 5 Marzo 2013 in collaborazione con la L.I.L. T. sezione di Trieste. Nel corso della manifestazione è stato distribuito materiale informativo.

Ten. Col. me. Giuseppe Reina





SEZIONE DI FIRENZE



1. Le attività pianificate a inizio 2013 sono state:

- S. Messa nel Sacrario (Famedio) della Chiesa di S. Croce in Firenze, per familiari (marzo);
- Pranzo di Primavera a Vinci con visita ai dintorni (aprile);
- Visita con guida alla "Mostra del Rinascimento", Palazzo Pitti avente per tema "Il sogno del Rinascimento" (maggio);
- In associazione con il Poliambulatorio nella Caserma F. Redi memoria sulla ricorrenza della Sanità Militare (Giugno) con S. Messa e ricordo dei Caduti.
Gita sociale Aosta e Savoia Francese (Giugno);
Visita con guida a Palazzo D'Avanzati non effettuata per troppe scale (moltissimi consoci sono >80 aa) (riprogrammata per il 2014 in quanto nel frattempo sono stati installati ascensori).
Ballottata d'autunno "da Archimede" Località Pietra Piana Reggello (novembre);
Giornata del ricordo con S. Messa nel Sacrario, deposizione corona e successiva Conferenza (novembre);
Pranzo degli Auguri, Villa Montalto (dicembre).

2. Cenni specifici su alcune attività citate e svolte:

- A Vinci è stato visitato il **Museo Leonardiano** (Palazzina Uzielli e Castello dei Conti Guidi) ed è stata ammirata la raccolta di macchine e modelli di **Leonardo Inventore (tecnologo e ingegnere)**. E' stata visitata anche la Casa di Leonardo (località Anchiano) tra i rigogliosi ulivi del posto; qui è stato possibile soffermarsi con piacere ad osservare **L'OLOGRAMMA TRIDIMENSIONALE DI LEONARDO** a grandezza naturale che parla di sé agli spettatori, esprimendo la sua passione per i luoghi natii. Fortuna ha voluto che l'Evento molto bello e significativo sia stato anche assistito da una giornata veramente solare.
- Inizi di maggio, inserito Evento: **152° Anniversario della Costituzione dell'Esercito Italiano**; manifestazione molto articolata e con spazi espositivi; il nostro Labaro è stato esposto dall'Alzabandiera solenne alle Manifestazioni successive.
Mostra del Rinascimento Palazzo Pitti; ovvero: "Il sogno del Rinascimento". Galleria Palatina - Palazzo Pitti. Evento articolato su 3 Sezioni: "La Notte" ovvero la vacanza dell'anima e visioni dell'aldilà; "Sogni enigmatici e visioni da incubo"; "La vita come sogno". Infine: "Un principe sognatore"

(Francesco de' Medici). La mostra si concludeva con un richiamo all' "Aurora" (lo spazio dei sogni veri). Evento veramente interessante e fuori dal comune.

- Gita sociale Aosta/Savoia Francese, cenni itinerario: 1° giorno partenza da Firenze ed arrivo a Chambéry (via Frejus), 2° gg Chambéry, Aix les Bains (lago di Boureget e visita alla Abbazia di Hautecombe), Chambéry; 3° gg Chambéry, Annecy, Chamonix, Mont Blanc, 4° gg Aosta Castello di Fenis, Saint Vincent, Ivrea, rientro a Firenze.

A ottobre è stato inserito l'Evento: visita con guida alle **Cappelle Medicee e alla Biblioteca Laurenziana** (appuntamento dei consoci sulla scalinata d'accesso alla Basilica di S. Lorenzo).

A novembre **Giornata del Ricordo** con Santa Messa nel Sacrario in Via Venezia 5, deposizione di corona e **Conferenza del Gen. me. A. Santoro su "La Sanità Militare nella Liberazione di Firenze, estate 1944"**. Egita: Sanità Militare, Società Italiana di Storia Militare. Apprezzatissima Conferenza alla **Presenza del Gen. me. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI Presidente Nazionale ANSMI**, e di altre Autorità Militari e Cittadine.

Si precisa per inciso che, come di consueto, in ogni Circolare: esortazioni e comunque per ogni aspetto a fondamento del Sodalizio.

Queste riflessioni hanno fatto anche da premessa a Dicembre al **Pranzo degli Auguri per il Santo Natale 2013 (Villa Montalto Firenze)**.

3. Annotazioni di pianificazione per l'anno 2014.

Il 4/2 si è riunito per la prima volta il **Neoeletto Consiglio Direttivo**, attività ipotetiche in studio, sono: visita a **Casa Davanzati** (sono stati messi gli ascensori), **Museo delle pietre dure**; pranzo di Primavera forse a **Villa Artimino**, preceduto da **Visita a Villa Medicea a Cerreto Guidi**; memoria per la ricorrenza della **Fondazione della Sanità Militare**; gita in **Francia** e visita a **Strasburgo** (con riferimento al rilievo della città per l'Europa); conferenza sanitaria su "**Cataratta**", utile anche in considerazione dell'età di molti consoci/e; ballottata **da Archimede e Pranzo degli Auguri**. Per inciso: 17/2 il Rotary Club Firenze Valdisieve (Distretto 2071 - Italia) ha ricordato l'**affondamento del piroscifo Oria**, evento già noto tra alcuni consoci e ha chiesto il Patrocinio ad ANSMI-FI. 24/3 "**Giuramento di Ippocrate**" in

collaborazione con **Ordine dei Medici - chirurghi e degli Odontoiatri di Firenze**; di questo evento verrà

fatta nota a parte più approfondita perché potrebbe essere di notevole impatto mediatico positivo.

Nota conclusiva:

DALLA SEZIONE A.N.S.M.I. DI FIRENZE

In seguito alle dimissioni del **Ten. Gen. me. Prof. Mario PULCINELLI**, il Consiglio direttivo ANSMI in carica è il seguente:

Presidente Provinciale: *Brig. Gen.me. Dr. Donato SALVUCCI;*

V. Presidente: *Brig. Gen.me. M. MAIDA;*

Tesoriere:	Lgt.	E. REGA,
Segretario:	Prof.	G. MINCIONE,
Consiglieri:	Magg. Gen.me.	A. SANTORO,
	Dr.	F. CORSONI,
	Cap.	G. VALENTE,
	Brig. Gen. me.	R. PASQUARIELLO,
	M.llo A.M.	C. BORZACCHIELLO



SEZIONE DI ROMA



La Sezione di Roma nel 2013 si è adoperata in un insieme di iniziative a carattere sociale, ricreative, culturali ed istituzionali, apprezzate e condivise da parte di tutti i soci.

E' in ascesa il numero degli iscritti che ha raggiunto la quota di 639 di cui 619 Ordinari, Simpatizzanti e 20 Onorari e vitalizi e molti altri si prevedono in arrivo.

LE ATTIVITA' SVOLTE DALLA SEZIONE NEL 2013 SONO STATE LE SEGUENTI:

20 febbraio 2013, insediamento del nuovo Consiglio Nazionale di Sezione.

5 marzo 2013, viaggio culturale in Terra Santa.

9 maggio 2013, gita turistica ad Ischia, Capri e Procida.

Partecipazione a varie manifestazioni militari.

Partecipazione ad una rappresentazione teatrale presso il Circolo Ufficiali delle FF.AA.

Partecipazione ad un pranzo sociale per i 90 anni di un nostro socio.

Cure e benessere a Sciacca Mare.

15 dicembre, pranzo sociale per gli auguri del S.

Natale e Anno Nuovo.

30 dicembre, gita culturale a Cianciano, Valle dell'Orcia, Arezzo, Siena e il Santuario di Laverna per festeggiare la fine dell'anno e il nuovo anno.

La Sezione si è dotata del proprio codice fiscale.

Si ricorda che la Sezione di Roma, con la Presidenza Nazionale ha premiato, per concorso, cinque studenti delle scuole superiori di Roma e provincia distintisi per impegno umanitario e scolastico per l'anno 2008. Il premio è stato dedicato al Ten. me. C.S. Aeronautico Paolo REMOTTI, Medaglia d'oro alla memoria, barbaramente ucciso a Kindu.

Inoltre ha realizzato il "progetto donna" per la prevenzione delle malattie ginecologiche e del seno con controlli ecografici e Pap-test. Analogamente, sempre presso il Policlinico militare "Celio" si è svolto un interessante convegno sulla prevenzione delle patologie delle ghiandole prostatiche.

Col. Nunzio SCOLAMACCHIA



SEZIONE DI BARI



La nostra sezione ha organizzato per l'anno 2013 conferenze a carattere culturale e scientifico sempre in forma conviviale e una gita domenicale di carattere turistico - culturale; ma per noi è stato importante l'aver festeggiato con la presenza del Presidente Nazionale Generale Rodolfo Stornelli, il decennale della ricostituzione della Sezione provinciale di Bari.

Le attività 2013 hanno avuto inizio il 2 febbraio con una interessante relazione, tenuta dal prof. Carlo Sabbà Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà Medica dell'Università di Bari, dal titolo: *Impatto delle malattie rare nel tessuto sociale*. Il 6 aprile abbiamo realizzato la serata conviviale per onorare la ricostituzione della Sezione provinciale di Bari. Il tutto è avvenuto alla presenza del Presidente Nazionale Gen. Rodolfo Stornelli, accolto unitamente alla gentile consorte con grande affetto ed entusiasmo. Per l'occasione avevamo allestito una emblematica mostra di tutto quanto si era riusciti a realizzare. Non è mancato il contributo culturale del prof. Alfredo Musajo Somma, reinvitato da noi a distanza appunto di dieci anni per parlarci de *Gli Ospedali Militari di Bari*, del quale ultimo ci ha rattristato assieme al Presidente Nazionale, la chiusura. La relazione è stata preceduta da una breve storia della ricostituzione della sezione di Bari tenuta dal sottoscritto. Domenica 26 maggio, come da nostra consuetudine, abbiamo effettuato una gita a Canosa (BT), cittadina fondata da Diomede, alla scoperta del tesoro sotterraneo che la contraddistin-

gue costituito da una serie innumerevole di ipogei, usati dapprima dai Dauni come catacombe pagane.

Concessaci la pausa estiva, le attività sono riprese con la serata conviviale tenutasi il 12 ottobre con l'intervento dell'architetto Eugenio Lombardi, urbanista e ambientalista che ha conversato su *L'Ecomuseo Urbano del nord Barese: un progetto di conoscenza*.

Infine anche quest'anno, abbiamo organizzato, nel consueto clima di amicizia e simpatia, la serata per lo scambio degli auguri di Natale.

Per concludere anche per il 2013 siamo riusciti a portare a termine quanto era stato preventivamente programmato. La sezione di Bari ha vissuto un momento suggestivo e gratificante con l'organizzazione della serata per il decennale della Sezione di Bari, per la quale siamo fieri ed orgogliosi anche per la stima e l'affetto riservateci dal Presidente Nazionale, presente all'evento.

Per il 2014 nel mese di Giugno la Federazione Provinciale del nastro Azzurro di Potenza ha in fase di organizzazione la commemorazione del Tenente medico Michele Ferrara, medaglia d'oro al V.M., alla cerimonia parteciperemo invitati, in considerazione del fatto che la nostra sezione è appunto intestata alla M.O. al V.M. Michele Ferrara, nativo di Melfi città presso cui si terrà la cerimonia.

*f.to IL PRESIDENTE
Ten. me. Prof. Enrico Curci*



SEZIONE DI CATANZARO



La Sezione di Catanzaro è stata costituita per la prima volta il 02 ottobre 1961 con atto dispositivo della Presidenza Nazionale n. 31 del 10 luglio 1961 nominando delegato Regionale per la Calabria e capo Sezione Provinciale di Catanzaro il Colonnello medico dr. Giuseppe Dattilo, e successivamente il Capitano dr. Marino atto dispositivo n. 6 del 07.06.1977, e il Maggiore Mitiga dr. Domenico.

La Sezione di Catanzaro, per anni rimasta inattiva, dal gennaio 2012 con autorizzazione del Presidente Nazionale (A.N.S.M.I.) si è ricostituita e nella prima

riunione si è proceduto a norma dell'articolo 13 dello statuto alla elezione delle cariche sociali.

All'unanimità sono stati eletti:

Presidente

Colonnello Chim. Farm. ALCARO dott. Vincenzo

Consigliere di Sezione

Brig. Gen. FERRAZZANO dott. Vincenzo

Tesoriere

1° Maresciallo Luogotenente GUASTELLA Giuseppe

Segretario

1° Maresciallo Luogotenente VELTRO Ciro

NOMINA A SOCIO ONORARIO DELL'A.N.S.M.I. TEN.GEN.CHIM. FARM. DR. ARMANDO ACQUARO

Il Presidente Nazionale dell'A.N.S.M.I. Gen. me Isp. Capo Dr. Rodolfo STORNELLI, in data 13 gennaio 2014, motu proprio, ha nominato "SOCIO ONORARIO" dell'A.N.S.M.I. il Ten. Gen. Chim. Farm. Dr. Armando ACQUARO.

Si riporta in toto la motivazione:

" per aver dato lustro al Corpo di Sanità dell'Esercito, durante il periodo in cui è stato Capo Ruolo degli ufficiali farmacisti; più volte encomiato dal Capo del Corpo di Sanità per l'impegno costante ed intelligente nei controlli ispettivi alle farmacie militari dipendenti.

Durante i venti anni di militanza, quale socio ordinario dell'A.N.S.M.I., ha ricoperto vari incarichi dirigenziali nel sodalizio, tra i quali quello del 1° membro del Collegio dei Sindaci e Presidente, da qualche anno, del Collegio stesso queste due ultime attività le ha svolte con intelligenza, costanza e puntualità, ma soprattutto, con profonda umanità, anche quando doveva fare qualche piccola e formale osservazione o dare qualche consiglio relativo al rendiconto e controllo della contabilità della Sezione A.N.S.M.I. di Roma e della Presidenza

Nazionale".

Complimenti e grazie per quanto ha fatto e sta facendo.

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Gen. me Isp. Capo Dr. Rodolfo STORNELLI



La redazione notifica con piacere l'evento e augura al Gen. Acquaro ogni bene e gratificazione.

1° RADUNO ASSOARMA PIEMONTE

Il 17 Marzo si è celebrata la "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera", ricorrenza istituita come festività civile (legge n. 222 del 23/11/2012) in ricordo del giorno di 153 anni fa quando a Torino è stato proclamato il Regno d'Italia, approdo di un lungo e difficile percorso di unificazione nazionale.

Per dare particolare solennità a tale avvenimento le Associazioni d'Arma facenti capo ad Assoarma Piemonte hanno promosso a Torino il 1° Raduno regionale. Nella giornata di Domenica 16 le principali piazze e vie del centro storico della città sono state animate, dopo alcune cerimonie militari in onore dei caduti quali la S. Messa nella real Chiesa di san Lorenzo e la deposizione di un corona al monumento al duca d'Aosta, dalla sfilata che ha visto la partecipazione delle Associazioni provenienti da tutta Italia, alcune accompagnate dai medaglieri nazionali.

L'A.N.S.M.I. piemontese era degnamente rappresentata dalle sezioni di Torino, Verrua Savoia e Villafranca, con il labaro provinciale e le bandiere sezionali scortate da ufficiali in uniforme.

Di fronte alle autorità militari, civili e religiose e tra due ali di folla entusiasta e partecipe sono sfilati i plotoni delle varie armi, i gruppi storici, i mezzi d'epoca, le fanfare, il Corpo Militare e le Infermiere Volontarie della Croce Rossa che quest'anno festeggiano i 150 anni della

nascita.

Torino ha ritrovato in questa giornata l'entusiasmo e l'emozione dei grandi raduni nazionali, svoltisi nel 2011 per celebrare i 150 anni dell'Unità nazionale e che hanno animato la città con le divise di un'Italia che ha servito e continua a servire il bene collettivo.

A corollario, la mostra allestita nei locali della Regione Piemonte dal titolo: "Soldati. 70 anni al servizio". Uniformi originali, attrezzature specialistiche, materiali unici, rari cimeli, provenienti anche dall'Archivio Storico della Sanità Militare di Torino, dall'Ufficio Storico della C.R.I. di Crescentino e dalle collezioni delle sezioni A.N.S.M.I. di Villafranca e Verrua Savoia, hanno ripercorso le principali missioni delle Forze Armate del dopoguerra ed hanno ricordato i numerosi interventi militari di concorso alla collettività nazionale ed internazionale susseguitesesi nel corso degli anni.

Come sottolineato dall'on. Michele Coppola, Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, "... la mostra è un'occasione importante per ripercorrere, grazie ai cimeli in esposizione, le imprese dei nostri militari ed il servizio che questi valorosi uomini e donne rendono ai cittadini di tutto il mondo ed alle popolazioni in difficoltà..."

Achille Maria Giachino, Torino

Cambio al Vertice del Corpo Sanitario

Il Generale Isp. Capo Tomao subentra
al Generale Ispettore Capo Sarlo

Mercoledì 18 Settembre, si è svolta, presso la Sala degli Eroi di Palazzo Aeronautica a Roma, la cerimonia di passaggio di consegne nell'incarico di Capo del Corpo Sanitario Aeronautico tra il Generale Ispettore Capo Ottavio Sarlo, Capo del Corpo uscente, ed il Generale Ispettore Enrico Tomao, Capo del Corpo subentrante. Alla cerimonia, presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Pasquale Preziosa, hanno partecipato numerose autorità civili e militari di tutte le Forze Armate, i precedenti Capi del Corpo ed una rappresentanza degli Ufficiali del Corpo Sanitario Aeronautico.



MONS. MARCIANÒ NUOVO ORDINARIO MILITARE



Giovedì 10 Ottobre 2013, Il Papa ha nominato Arcivescovo Militare per l'Italia S.E. Mons. Santo Marciànò, trasferendolo dalla sede Arcivescovile di Rossano - Cariati.

Prende il posto di S.E. Mons. Vincenzo Pelvi e riveste il grado militare di Generale di Corpo d'Armata.

S.E. Mons. Santo Marciànò è nato a Reggio Calabria il 10 aprile 1960. Ha compiuto i suoi studi di Ragioneria e si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli studi di Messina nel 1982.

L'anno successivo ha intrapreso il cammino di discernimento vocazionale presso il Seminario Romano Maggiore e nel 1987 ha conseguito il Baccellierato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense. È stato ordinato Diacono il 24 ottobre 1987 dal Card. Ugo Poletti e il 9 aprile 1988 è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Reggio Calabria. Nel 1989 ha conseguito la licenza in Sacra Liturgia presso il Pontificio Ateneo "S. Anselmo" ed il Dottorato nel corso dell'anno successivo.

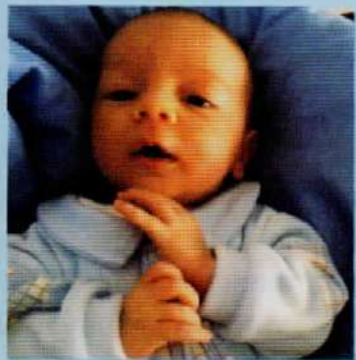
La nomina dell'Ordinario militare, è disposta con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministero dell'Interno e della Difesa.

Il nuovo Ordinario giura nelle mani del Presidente della Repubblica, con questa formula:

“Davanti a Dio e i suoi Santi Vangeli, io giuro e prometto, siccome si conviene a un Vescovo, fedeltà allo Stato italiano. Io giuro e prometto di rispettare e di far rispettare dal mio clero il Capo dello Stato italiano e il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello Stato”



**È NATO
GIOVANNI MARIA**



UN LIETO ANNUNCIO DI VITA

Il Brig. Generale medico Carlo CATALANO, Capo Dipartimento di Cardiologia del Policlinico Militare del Celio e gentile consorte, sono gli entusiasti genitori di Giovanni Maria, nato il 17 marzo u.s.

Il Presidente Nazionale dell'A.N.S.M.I., Gen. me. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI e la redazione della rivista "Notiziario" esprimono sentitissime congratulazioni ed augurano al delizioso Giovanni Maria vita felice e serena.

INFORMAZIONE DELLA DIFESA: ANSIETÀ E STRESS NELLA "GUERRA ASIMMETRICA"

Sul nuovo primo numero della rivista: "INFORMAZIONI DELLA DIFESA" è riportato una interessante sintesi di un lavoro dall'emblematico titolo: "Ansietà e stress nella guerra asimmetrica: l'esperienza dei partecipanti". L'indagine psico - sociale è stata realizzata allo scopo di misurare il grado di stress indotto dall'anomala strategia definitiva "guerra asimmetrica". La ricerca, realizzata con il metodo dell'intervista è stata eseguita su un campione di 542 militari appartenenti a nove paesi di piccola e media potenza, tra cui l'Italia.

C'è da aggiungere che gli addetti ai lavori definiscono "guerra asimmetrica" una forma di conflitto anomalo e deviante, in cui la parte più debole adotta una forma di lotta non convenzionale per competere più agevolmente con la parte più forte. Tale lotta di contrasto è realizzata da gruppi paramilitari organizzati da leaders carismatici ritenuti tali dai signori della guerra, cellule terroristiche e volontari fanatici. I loro strumenti di elezione sono il terrorismo, la guerriglia, l'intimidazione delle popolazioni e tutte quelle azioni che l'assenza di regole morali consentono; tutte queste azioni vengono realizzate sicuramente, però con l'incognita di quando possono avvenire e che in prima istanza danno luogo ad un insopportabile stress emotivo, inevitabilmente seguito da "ansia di stato", di non facile gestione. Per favorire il superamento del disagio psicologico da parte dei combattenti inseriti nell'ambiente fisico ed anche sociale l'intervento primario è rappresentato da una adeguata formazione, come incontri di gruppo, apprendimento di tecniche di respirazione e tecniche di rilassamento generali, Training Autogeno ed altro. Sarebbe interessante leggere i risultati dell'intera ricerca, che dovrebbe essere in corso di pubblicazione.

Sembra utile fare una rapida rassegna sul sintomo ansia e delle sue conseguenze. E' definita ansia un insieme di sintomi che si manifestano attraverso l'assetto somatico e psichico e che danno luogo ad uno stato di tensione interiore e che può interessare uno o più organi bersaglio. La persona affetta da uno stato ansioso perde la serenità e vive come se gli dovesse accadere qualcosa che non riesce a controllare. I disturbi possono essere a carattere psico-somatico e comportamentale e possono essere trattati con

buoni risultati, con farmaci ad hoc.

Quando l'ansia è elevata si ha una caduta delle prestazioni (anche sessuali); l'ansia può essere utile, anzi a volte indispensabile, quando l'organismo, non essendo stimolato da impulsi ansiogeni, perde o diminuisce la tensione della motivazione a operare. L'ansia può essere un segnale per una azione, un allarme soggettivo, affinché si faccia qualcosa. Quando la reazione è appropriata rispetto allo stimolo, può essere addirittura antiterapeutico cercare di ridurla con farmaci ansiolitici. L'ansia è comunque un sintomo che può essere presente nelle patologie psichiatriche o organiche, spesso come segno prodromico.

Freud, il padre della psicanalisi, sostiene che l'ansia può originarsi dall'Io, quando esso si sente minacciato da impulsi inconsci ed inaccessibili dall'Es, aprendo così la via della terapia delle nevrosi. Come accennato, i disturbi legati all'ansia sono somatici, psichici e comportamentali. Disturbi somatici: tachicardia, variazioni dei livelli pressori, soffocamento, dolore pettorale e tosse stizzosa. Anche nausea, sete, fame, pollachiuria, impotenza transitoria e disturbi del ciclo mestruale.

I disturbi psichici più frequenti: sensazione di pericolo imminente, preoccupazioni immotivate, difficoltà di concentrazione, disturbi della memoria, deficit prestazionali.

Disturbi comportamentali: irrequietezza motoria, irritabilità, disturbi del sonno e dell'alimentazione (anoressia e bulimia).

L'ansia, concludendo, è sempre un segnale di pericolo e nello stesso tempo una reazione di difesa che può assumere un significato patologico, in quanto si autorinforza continuamente.

Lo stato d'ansia si può controllare con l'apprendimento di una tecnica efficace: il Training Autogeno, gli ansiolitici e una terapia di appoggio psicologico.

Il Training Autogeno è una tecnica di rilassamento muscolare che implica un rilassamento psichico, per mezzo dell'apprendimento di alcuni esercizi somatici.

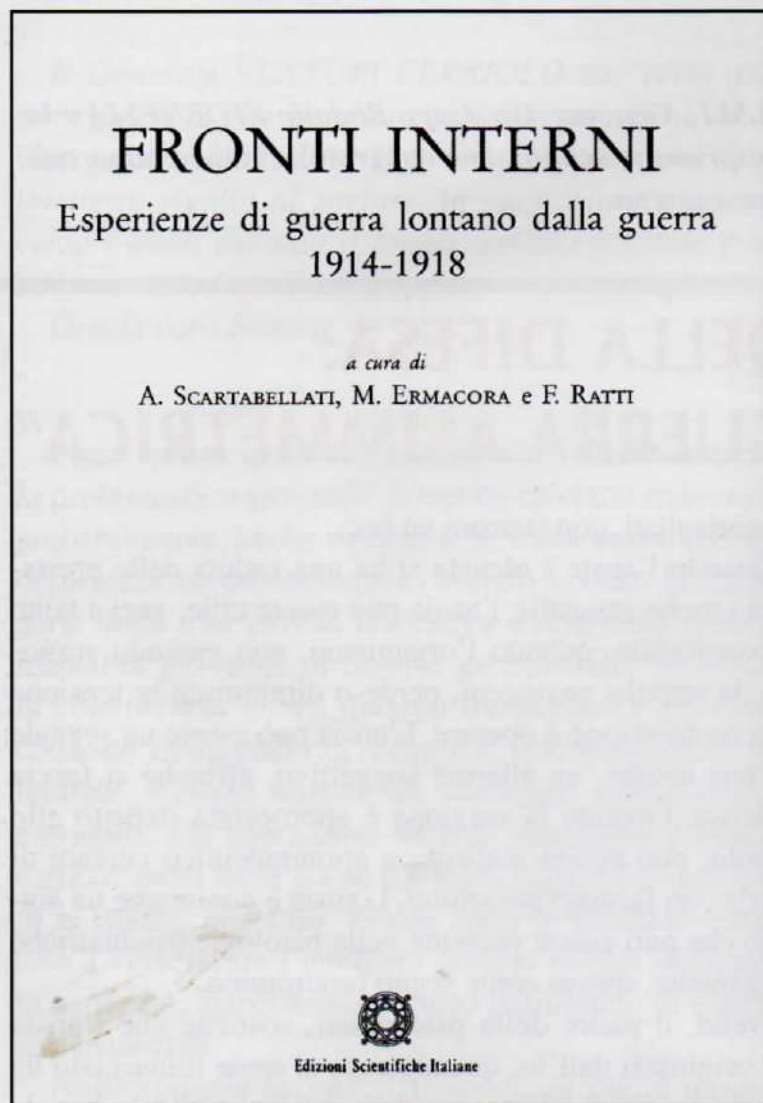
*C. GOGLIA
psicoterapeuta*

A. Scartabellati, M. Ermacora, F. Ratti

Fronti Interni. Esperienze di guerra lontano dalla guerra 1914-1918

Edizioni Scientifiche Italiane

Napoli, 2014



Un volume che affronta, come riportato nel titolo, le “esperienze di guerra lontano dalla guerra” Fronti interni si interroga infatti sulle molteplici problematiche messe in atto dalla guerra anche lontano dal fronte, intendendo approfondire la dimensione locale del primo conflitto mondiale, e quanto e come le popolazioni ne furono direttamente o indirettamente coinvolte.

Sviluppa la riflessione storiografica su temi come le condizioni materiali e sanitarie, i dati strutturali ed economici, l’impatto degli assetti militari delle retrovie sulle vicende di vita quotidiana, le politiche amministrative di gestione del territorio e delle popolazioni, le interrelazione e gli attriti sorti tra le aree urbane ed i comandi militari, dal punto di vista sia economico che culturale.

Le realtà prese in esame nel testo sono: Montepulciano, Montefeltro, Viareggio, Padova, Ribolla e Valdarno, Aosta, Pavia, Udine Trieste, Milano, Colorno, Bologna, Traunstein (Baviera) e Buenos Aires. Mediante l’investigazione e la comparazione dei singoli casi e ponendo attenzione ai periodi ed alle tappe della mobilitazione bellica, la pubblicazione si propone di rintracciare le tipicità e gli elementi comuni degli oggetti indagati sullo sfondo unitario dominato dal contesto della guerra.

Achille Maria Giachino

I diari del Maresciallo Maggiore Augusto Ciarpaglini 1917-1922

Achille Maria Giachino, Donato Bragatto, Lorenzo Cappellari
 “I diari del Maresciallo Maggiore Augusto Ciarpaglini 1917-1922”
 Edizioni FR, Ferrara, 2013

Cinque quaderni manoscritti redatti con grafia impeccabile e corredati da 317 fotografie e cartoline per un totale di 340 pagine, raccontano i 168 viaggi intrapresi nel corso di cinque anni dal maresciallo maggiore di Sanità Augusto Ciarpaglini per accompagnare alle loro dimore in tutta Italia i grandi invalidi della Prima Guerra Mondiale ricoverati presso l’Ospedale di Rovezzano (FI) dal 1917 al 1922, percorrendo oltre 65.000 chilometri in treno, in nave, in carrozza, a piedi, in auto e con mezzi di fortuna.

In essi vengono descritte le località attraversate, le persone incontrate, le avventure a volte tragicomiche, ma soprattutto sono degni di nota i commenti, le opinioni, i pensieri che l’autore mette sulla carta così come gli vengono ispirati dal momento contingente. Non si riscontra mai nelle sue parole una vena polemica, una critica, solamente una lucida e sincera disamina dei fatti o delle persone.

Evocato dai suoi racconti scorre un fiume di notizie, un mondo di indescrivibili sofferenze, una grande quantità di infiniti atti di umana misericordia e di rispetto. Mai dimentica di sottolineare la pietà, la partecipazione, la generosità di coloro che incontra, né manca, non appena trova la forza di staccarsi per un momento dal suo doloroso impegno, di elogiare le bellezze naturali e artistiche che incontra, orgoglioso della sua identità di Italiano.

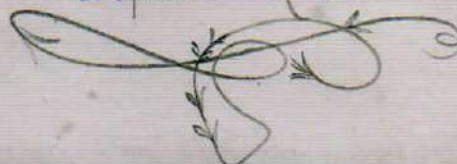
I diari del maresciallo Ciarpaglini, ritrovati in seguito ad una serie di fortunate e fortuite coincidenze, dopo essere stati sottoposti ad un importante e impegnativo lavoro di restauro e di revisione, vedono finalmente la luce nell'imminenza delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra.

Testimoni di un'epoca ormai lontana, ma ancora attuali per le attestazioni di umanità e di pietà nei confronti dei più sfortunati, gli scritti ci avvicinano a quei tempi passati e fanno comprendere, al di là di ogni retorica, che allora si era disposti a sacrificarsi e a morire per il proprio paese e la propria Patria.

Achille Maria Giachino

*I diari del Maresciallo Maggiore
Augusto Ciarpaglini 1917 - 1922*

*Descrizione dei viaggi fatti dal
Maresciallo Augusto Ciarpaglini in
accompagnamento degli ultra mutilati e
grandi invalidi di Guerra degenerti nello
Ospedale N° 6*



GUIDA ALLE RICERCHE DEI SOLDATI ITALIANI NELLA GRANDE GUERRA

Federico Sancimino

Guida alle ricerche dei soldati italiani nella grande guerra
Associazione Storica Cime e Trincee, Venezia, 2011
guidagrandeguerra@gmail.com

Questo volume, unico e primo nel suo genere, nasce dall'esigenza di condividere la verità e la memoria storica attraverso uno strumento di ricerca completo ed esaustivo.

Rappresenta un mezzo utilissimo per tutti coloro che vogliono avere notizie riguardanti i parenti o i conoscenti che presero parte alla Prima Guerra Mondiale. Indirizza lo storico, l'appassionato o il familiare che vuole conoscere o ricostruire gli aspetti della vita del soldato durante la Grande Guerra attraverso un percorso che prende in esame la modalità di ricerca dei documenti nei vari archivi, la ricostruzione degli spostamenti delle truppe durante il conflitto, i luoghi di sepoltura, le onorificenze, e quant'altro può riguardare la vita di quanti furono gli oscuri protagonisti di un immane conflitto.

Grazie all'esperienza personale del curatore della guida, dott. Federico Sancimino, e dei soci dell'Associazione Storica Cime e Trincee, è stato possibile riunire tutte le informazioni necessarie per le ricerche e condividerle in una guida agile, di facile consultazione e ricchissima di notizie.

Achille Maria Giachino

“Intellettuali nel conflitto. Alienisti e patologie attraverso la Grande Guerra (1909-1921)”

VOLUME IN REGALO



Il dr. Andrea Scartabellati, storico di Vicenza, ha messo gratuitamente a disposizione dell'Archivio Storico della Sanità Militare "Alessandro Riberi" di Torino, in formato digitale pdf., il suo volume "Intellettuali nel conflitto. Alienisti e patologie attraverso la Grande Guerra (1909-1921)" dato alle stampe nel 2004.

Si tratta di una ampia indagine dedicata ai "folli militari di guerra", argomento di medicina militare poco trattato. I primi psichiatri militari eredi della scuola antropologica di Cesare Lombroso come Placido Consiglio e Gaetano Funaioli ed uno dei primi fautori delle dottrine freudiane in Europa quale fu Edoardo Weiss e molti altri, emergono potenti da queste pagine con la loro sfida lanciata al mondo in guerra. Si fa prepotente e preponderante la necessità di istituire un'efficace organizzazione assistenziale per i numerosi combattenti colti da disturbi psiconevrotici innescati dalle modalità moderne del conflitto. E' una lettura appassionante, che mette in risalto un aspetto della patologia di guerra sconosciuta ai più e che interesserà molto tanto gli "addetti ai lavori", quanto gli appassionati di storia della medicina.

L'Archivio Storico ringrazia sentitamente il dr. Scartabellati per il suo graditissimo dono, e comunica che quanti vorranno approfittare dell'opportunità di ricevere il volume, dovranno farne richiesta ai seguenti recapiti:

Archivio Storico della Sanità Militare
via Issiglio 21
10141 Torino
tel. 349.3163757
e-mail: archivistorico@sanitamilitare.it

Achille Maria Giachino, Torino

TRISTIA

IN MEMORIA DEL TEN. GEN. ME MARIO DOMENICO MONACO

Dopo una lunga malattia affrontata, secondo il suo stile che lo caratterizzava, con animo forte e sereno, dopo una lunga vita, con i conforti religiosi si è spento il Generale me. Monaco, perché il Signore lo ha voluto far partecipe della schiera degli eletti.

Uomo pio, umano sorridente, generoso, sereno anche nelle avversità della vita e di grande professionalità.

Mai una parola di troppo, mai uno sgarbo, mai agitato, sempre disponibile a risolvere un problema; di grande cultura umanistica e tecnica, amante dell'arte e della poesia. Per il Gen. Monaco fare il medico significava

assolvere prima di tutto una missione umana, più che un abituale dovere professionale.

Lascia nel mio animo un grande vuoto..., ma anche tanti insegnamenti.

Ai familiari la mia affettuosa vicinanza.

C. GOGLIA



Mario Domenico MONACO più che un collega fu per me un fratello. Era bello stare con lui, interloquire su argomenti di ogni genere, ammirare la sua cultura, la sua sensibilità artistica, il tratto gentile della sua umanità. Le mie vicissitudini di vita mi costrinsero a privarmi della sua presenza, ma vi è sempre rimasto costante nell'animo la gentilezza di un amico al quale si poteva aprire il cuore e dal quale si ricevevano saggi consigli e

sinceri sentimenti.

La Sanità Militare perde con lui una figura di altissimo livello umano e professionale.

Alla consorte e ai familiari tutti il mio sincero compianto.

R. STORNELLI

La nostra esistenza è contraddistinta da due porte: una adorna di fiori, la nascita, l'altra drappeggiata di velluto nero, la morte, come Thorton Wilder, drammaturgo americano ha raffigurato in una sua commedia.

Il 21 gennaio 2014 il Ten. Gen. me Domenico Monaco, in punta di piedi, ha oltrepassato la porta di velluto nero per addormentarsi sereno, cullato dalla dolce musica del silenzio.

Il Gen. Monaco, colto e distinto, è stato in fondo all'animo un po' poeta; l'ascoltarlo con quella sua voce pacata, creava un'atmosfera di cristiana comunicatività senza salire in cattedra, con uno stile raffinato, dissertando, quando stimolato, tra materie classiche, letteratura,

storia dell'arte e filosofia.

La cerimonia funebre, tenuta presso la Chiesa Salus Infirmorum sita nell'Ospedale Militare Celio, ha visto, tra gli altri, una partecipazione di esponenti della Sanità Militare, oltre ad un folto gruppo di soci dell'A.N.S.M.I. e di Ufficiali medici e soldati di sanità.

Alla consorte, Signora Giuseppina e ai parenti tutti l'espressione affettuosa di partecipazione da parte del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana Generale Rodolfo Stornelli.

C. FANTERA

IN RICORDO DEL GEN. ME. ALBERTO CARDARELLI

Il 30 dicembre 2013 è deceduto il Gen. me Alberto CARDARELLI, persona buona e caritatevole, sempre sereno e disponibile a donare un sorriso a coloro con i quali interagiva per problemi d'ufficio e personali.

Ricordo che quando doveva fare qualche giusta osservazione usava molto tatto e spirito di carità fraterna, consapevole che la dignità naturale è comune a tutti gli uomini, prescindendo dal grado militare e culturale. Il Gen. CARDARELLI sarà ricordato per il suo modo di essere, per i suoi signorili comportamenti e per la sua bontà d'animo. Il Signore della vita lo avrà certamente premiato con la beatitudine eterna.

Ai familiari le condoglianze più sentite.

C. GOGLIA



Non si può ricordare l'amico Alberto senza far cenno alla sua imponente costituzione, forte fisicamente, gentile nei modi e nelle espressioni. Era un uomo amabile, sempre disponibile al sorriso e alla reciproca compiacenza. Ma non solo; la sua impeccabile formazione militare non era seconda al suo valore professionale da tutti apprezzato e lodato.

Con lui la Sanità Militare perde un personaggio esemplare e io un caro, indimenticabile amico.

Alla sua famiglia il mio compianto.

R. STORNELLI

IL TEN. GEN. ME. DR. RAFFAELE AGRESTA HA TEMINATO LA SUA CORSA...

Si è spento serenamente e cristianamente al Policlinico Militare del Celio, dopo una angosciante malattia, all'età di 86 anni, il Ten. Gen. me. Dr. Raffaele AGRESTA, già direttore del Nosocomio dal 1978 al 1981.

La Santa Messa in suffragio della sua anima è stata celebrata nella nostra Chiesa-Parrocchia "Salus infirmorum" da Padre Matteo, Cappellano Militare.

Al sacro rito hanno partecipato numerosi Ufficiali, Sottufficiali e graduati di Sanità.

E' stata una cerimonia semplice, ma partecipata e sentita; era sicuramente ciò che desiderava il Gen. AGRESTA! Tra i partecipanti sono stati particolarmente notati: il direttore del Policlinico, Magg. Gen. me. Mario Alberto GERMANI con lo staff direzionale, il Magg. Gen. me. Vito CONTREAS, presidente del C.M.L., il Brig. Gen. me. Luigi Maria D'ANNA, Capo Area dei Servizi Ospedalieri, il Brig. Gen. me. Massimo NARDI, Capo Area Servizi Chirurgici, il Brig. Gen. me. Giacomo MAMMANA, direttore del Centro Studi.

Hanno anche partecipato con evidente commozione i seguenti Generali medici, appartenenti ai vertici della Sanità di ieri: Gen. me. Isp. Capo Guido CUCCINIELLO, Gen. me. Isp. Capo Rodolfo STORNELLI, Presidente Nazionale dell'A.N.S.M.I. e signora Rita, il Magg. Gen. me. Michele ANACLERIO, Consigliere del Ministro della Difesa e Presidente della Commissione Nazionale di disciplina dell'A.N.S.M.I., il Ten. Gen. me. Dr. Luigi LISTA, ex Direttore del Policlinico Militare Celio e la signora Giovanna, il Ten. Gen. Chim. F. dr. Armando ACQUARO, Presidente del collegio dei Sindaci dell'A.N.S.M.I., il Brig. Gen. me. Massimo CESQUI, Consigliere Nazionale della Presidenza Nazionale A.N.S.M.I., il Brig. Gen. Me. Concetto DOMINICI, Consigliere Nazionale della Presidenza Naz.le A.N.S.M.I., nonché il Colonnello Nunzio SCOLAMACCHIA, Presidente della Sezione A.N.S.M.I. di Roma.

Il Generale Agresta era una persona conosciuta e stimata sia nell'ambiente militare che civile, in quanto molto disponibile e con una struttura di personalità empatica e carica di umanità. Aveva egli il grado di Capitano medico quando fu trasferito all'Ospedale militare Celio, con l'incarico di Aiutante Maggiore e dopo qualche anno aveva ricoperto l'incarico di Segretario e da Colonnello la prestigiosa nomina di Direttore del Celio; alla fine del suo mandato, cioè dopo circa tre anni, fu nominato



Direttore di Sanità della Regione Militare Centrale e successivamente prestigioso direttore del Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare dell'Esercito, già sede del fondatore e primo direttore, indimenticabile Ten. Gen. me. Prof. Francesco IADEVAIA.

Il Gen. AGRESTA sarà ricordato come un Ufficiale medico democratico e sempre disponibile all'ascolto; in ogni occasione cercava di non deludere coloro che si rivolgevano a lui per un

consiglio, un conforto o un atto di giustizia. Sempre allegro ed entusiasta, anche quando era preoccupato per qualche problema personale o istituzionale.

Concludo con un mio ricordo: non si fece pregare quando dovendo preparare la tesi di laurea mi rivolsi a lui per essere autorizzato a somministrare tests psicologici e questionari per studiare la motivazione al lavoro di alcuni allievi operai che frequentavano il corso al Celio.

Grazie, Generale AGRESTA, sono certo che nella sua nuova dimensione spirituale continuerà a proteggere la sua famiglia e quella della Sanità Militare, alla quale era sempre vicino a "doppio legame"

Ai familiari le condoglianze e la vicinanza affettiva di tutti i soci dell'A.N.S.M.I.

C. GOGLIA

Il Generale Raffaele AGRESTA, "Rafè", come familiarmente ero abituato a chiamarlo, cercando di imitare il suo amabile accento campano è nome che non si potrà facilmente dimenticare.

Colpiva e rasserenava la Sua serafica serenità e la disponibilità con cui accoglieva le cose buone e le responsabilità che gli importanti incarichi comportavano. Aveva sempre una parola per tutti e agiva da vero collega, da mediatore e buon suggeritore per il bene di tutti. Ancor più ammirevole lo spirito cristiano che dimostrava nella cura e negli affetti della sua famiglia.

Addio, caro "Rafè", speriamo di rincontrarci, un giorno forse neanche troppo lontano, se esiste un trascendente dove si possano rivivere i ricordi e gli affetti della vita trascorsa.

Rodolfo STORNELLI

P.S. La partecipazione del nostro glorioso Medagliere Nazionale e il Labaro della Sezione A.N.S.M.I. di Roma è stato un atto di omaggio e di onore sentito e dovuto.



LA PREGHIERA DEL MILITE IGNOTO

*Fratello senza nome e senza volto
da una verde trincea t'han dissepolto.
Dormivi un sonno quieto di bambino,
un colpo avea distrutto il tuo piastrino.*

*Eri solo un fante della guerra,
muto perché ti imbavagliò la terra.
Ora dormi in un'urna di granito,
sempre di lauro fresco rinverdito.
E le madri che non han più veduto
tornare il figlio come te caduto,
né san dove l'abbian sepolto,
ti chiamano e rimangono in ascolto.
Oh, se mai la voce ti donasse Iddio
per dire, o madre, il figliuol tuo son io.*

Renzo Pezzani

Poesia inviata dal cav. Luciano Alma, Torino

PREGHIERA DELLA TERZA ETÀ

Insegnami, o Signore della vita, ad invecchiare, limita i miei rimpianti e miei sensi di colpa,

Fà che io abbia consapevolezza che i miei fratelli nell'umanità non compiono alcun torto verso di me se indicano altri a subentrare al mio posto e non mi chiedono più pareri.

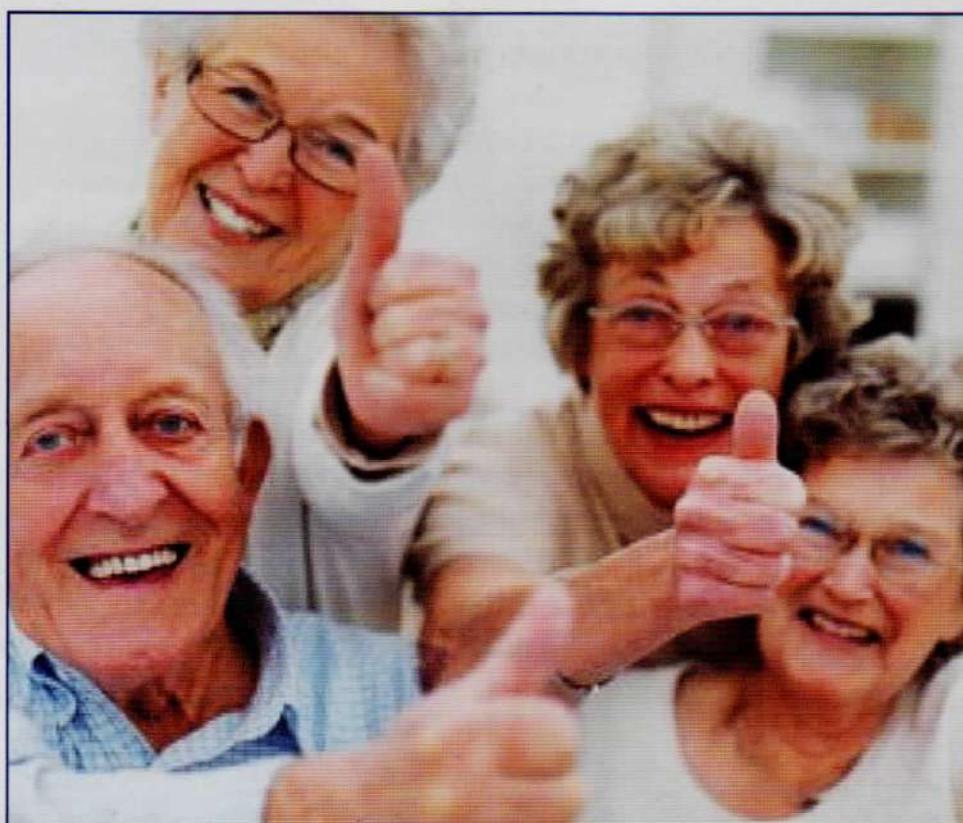
Riduci in me la patina di orgoglio dell'esperienza passata, il senso della mia indispensabilità.

Sotto l'impulso della Tua provvidenza aiutami e sostienimi nel graduale distacco dalle cose, dovuto all'inesorabile legge del tempo che velocemente passa all'avvicendamento dei compiti ; sostituiscili con altre espressioni della vita che si rinnova.

Fà o Signore, che io sia ancora utile al mondo, contribuendo, con l'ottimismo e la preghiera, alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità; fammi vivere uno stile di vita umile e caritatevole e che io sia sereno con il mondo in evoluzione, senza rimpianti delle cose del passato.

Trasforma la mia senescenza in dono di riparazione sociale e che la mia ultima uscita dal campo sia semplice e naturale, simile a un felice tramonto estivo.

Amen



*Continuiamo la pubblicazione delle
motivazioni delle Medaglie d'Oro
assegnate al corpo di
Sanità Militare Italiana.*



De Bertolini Carlo Alberto, n. 1911 Tenno (Trento). Sottotenente medico cpl., XVI gruppo squadroni cavalleria coloniale.

Ufficiale medico di un gruppo squadroni cavalleria coloniale, colpito mentre prodigava la sua assistenza ad un ufficiale ferito a morte, visto che altro camerata, pure ferito, si batteva con pochi animosi contro un soverchiante numero di ribelli, accorreva sanguinante per continuare la sua opera di generosa assistenza. Colpito nuovamente, non si arrestava ma, apostolo e soldato, conscio del sacrificio incombente, animava i combattenti e assisteva i feriti sui quali, colpito per la terza volta mortalmente, si abbatteva in sublime atteggiamento di eroica abnegazione e di suprema dedizione al dovere. - Cussaié (Scioa), 21 settembre 1939.

Esercitava già la professione di medico a Milano quando, chiamato alle armi nel marzo 1938, veniva ammesso quale all. ufficiale medico di complemento nella Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze. Nominato aspir. nell'agosto e destinato al 2° rgt. art. alp., nel dicembre successivo era promosso sottotenente ottenendo poi di essere trasferito nel R.C.T.C. della Somalia. Partito da Napoli il 2 febbraio 1939 sbarcava a Mogadiscio e destinato al XVI gr. squadroni cav. coloniale partecipava a numerose azioni di rastrellamento insieme al suo comandante di gr. capitano Berardi, decorato di M.O. alla memoria.

Chiavellati Luigi, n. 1902 Terni. Capomanipolo medico IV battaglione CC. NN. d'Eritrea.

Capomanipolo medico di un battaglione di CC.NN. si prodigava durante lo svolgimento di lungo ed aspro combattimento nella cura dei feriti, riuscendo a farli trasportare tutti al posto di medicazione ed alternando la sua opera pietosa di medico con l'azione del combattente.

Nel momento più critico della battaglia, mentre sulla linea del fuoco medicava una camicia nera gravemente ferita, cadeva colpito a morte, riconsacrando col sacrificio della vita la sua fede nei destini della Patria. Fulgida figura di medico e di combattente italiano. - Mai Beles, Passo Uarieu, 21 gennaio 1936.

Di origine veneta, appartenente a famiglia di patrioti, partecipava appena diciottenne alla marcia su Ronchi coi volontari di D'Annunzio e rimaneva ferito durante i combattimenti del «Natale di Sangue». Laureatosi in medicina a Perugia, veniva poi ammesso alla Scuola di Sanità Militare di Firenze uscendone sottotenente medico di complemento nel 1927 ed assegnato al 1° rgt. art. da campo per il servizio di prima nomina. Collocato in congedo, veniva nominato medico condotto a Foligno. Richiamato alle armi nell'ottobre 1935 e destinato a domanda nella 112ª leg. M.V.S.N. mobilitata col grado di capomanipolo medico raggiungeva la zona di operazioni in A.O. nel gennaio 1936.